



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLI

E

54

NAPOLI

A. 1. 2

x4

e

Sh

ル

う

は

POESIE
DEL SIGNOR
LVDOVICO
LEPOREO.



POESIE
DEL SIG. M.
LUDOVICO
LEPORE.



FASCIO PRIMO

D I

VARIE COMPOSITIONI

DEL SIGNOR

LVDOVICO LEPOREO

CON L'AGGIUNTA ALLE GIÀ

stampate d'altre cauate da Manoscritti,

raccolte, e date in luce da

GIVSEPPE CORVO

Per frutto, e diletto de' Virtuosi:

DEDICATE ALL'ILLVSTRIS^{MO} SIG.^{RE}

GIOVANNI MICHELE

T O R R E.



I N R O M A,

Ad istanza di Giuseppe Corvo Libraro.

Appresso Gio: Battista Bussotti. M.DC.LXXXII.

CON LICENZA DESUPERIORI.

FASCIO PRIMO

VARIE COMPOSITIONI

INSTRUMENTO LITURGICO

GIOVANNI MICHELLE

T. O. R. E.



IN ROM A

LIBRERIA

DE' DOTTORI

DE' DOTTORI



ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
E PADRON OSSERVANDISSIMO



VESTE Rime, con le quali per la nouità del Metro, e per la Vaghezza de'sentimenti, ha saputo il Signor Ludouico Leporeo conciliarfi la marauiglia di chiunque ha vdito recitarle da lui nell'Accademie, e ne ha letta quella parte, che è uscita da'Torchj, ritornano presentemente per mio mezzo alla luce, con l'aggiunta di molti componimenti, raccolti da' manoscritti, che si conseruauano appresso varj amici dell'Autore. V.S. Illustrissima, che mi ha animato all'impresa, ne deue anche esser' il Protettore; & hò per tal'effetto collocato in fronte di questo Libro il di lei Nome. Ella, che nell'austerità di molti importantissimi affari non lascia di render'amena la mente con l'applicazione
à stu-

à studj , non menò geniali , che graui , trouerà in-
questi fogli diuertimento dalle cure , & onde ap-
pagar l'intelletto , e confermarfi sempre più nella
stima di chigli ha composti . Alle sue persuasioni
deuo l'onore , che acquisto con tal'impressione ; E
bench' io fossi obbligato di vna particolar gratitu-
dine all'amicizia , che hò professata all'Autore , non
sono meno tenuto à V. S. Illustrissima , che mi ha
dinotato il modo di farla pubblicamente comparire .
Sodisfò dunque nel medesimo tempo a vn doppio
debito : E perche sò , che quando si hanno a pro-
teggere Letterati , & Opere virtuose , ella dimostra
l'animo eguale alla singolare sua Virtù , mi assicuro ,
che aggradirà l'offerta di quest'Opera ; e non lascerà
di render degno della sua grazia chi la presenta , e
per quest'atto publico di stima , che vfa verso di Lei ,
e per quel ossequio , con il quale si è eletto di essere
fin che auerà vita

Di V. S. Illustrissima

Dinotifs. & Obligatifs. Seruitore
Giuseppe Coruo .

Giuseppe Coruo Libraro

Al Lettore.

LA Nouità de' Componimenti è ad ogniora plausibile: & il Secolo, benchè suogliato, s'appaga se viene presentata à gli Ingegni viuanda peregrina. Mà il pregio maggiore dell'Inuenzione, è il consiliarla marauiglia; senza il di cui acquisto viensi à perdere il prezzo dell'Opera. Sarebbero queste Rime mediocrementè commendabili, se spiccassero per la sola nouità del Metro. Lo stile, l'erudizioni, la vaghezza de' sentimenti formano il fondo del drappo; & il metro non è altro che un ricamo, che vi hà sopra lauorato la penna non meno ingegnosa, che gentile, & arguta dell'Autore! Ohi ben le considera troua in esse quell'insegnamento, che rende la riprensione necessaria, per altro tanto meno alle volte gradita quanto difficile a maneggiarsi senza offesa. Qui si corregge, mà non si opprime: Il vizio, è detestato; & schernito; mà il vizioso non hà onde d'lersi della sferza. Io le hò raccolte, o Lettore, per tuo utile, e per tuo diletto. Il gradimento deuesi à me, e l'ammirazione all'Autore: e nell'vno, e nell'altra farai vn atto di giustizia, e mi animerai à coltiuar l'attenzione, che hò à sodisfarti. Le Parole, Fato, Cielo, Deità, e simili sono espresse per ischerzo; e s'hanno ad offeruare senza alcun pregiudizio della professione dell'Autore, ch'è stato, e morto Cristiano. Viui tù sempre felice,

**Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacr.
Pal. Apost.**

I. de Angelis Archiep. Urb. Vicefg.



Imprimatur,

**Fr. Reginaldus Alferius Ord. Præd. Reuerendiss. Patris
Sac. Pal. Apost. Magistri Socius.**

Leporeambo Alfabet. Dec. Lir. Canzoniero, Equidist. irrep.

All' Illustriss. Monaldesco, del Frontespizio.

à, è, i, ò,

C Hi le mie Carte sparte inchiostrerà.

Opra farà degnissima di Rè,
Per cui mercè, di mano, in mano, andrà
La nouità, che architettai da mè;

Chiunque egli è, che compassione m'ha,
Sò, che dirà, costui quanto tesse?
E combattè con gran difficoltà;
E Clio lo sà, che non mi tengo in piè;

Vi giuro à sè, che il senno mi suanì,
Nè mai guarì quel poco, che restò,
Mà trauagliò due Giubilèi de'Dì;

Hoggi altresì ad imbarcarmi vò;
Stampo però, nè spendo miei tari.
Che vuol così Rinaldo, e pago io stò.

Leporeambo, Alfabet. Trifono, Endec. Satir. irrepitito.

Si finge ferro da Cupido.

astro, estro, istro, oïtro.

S On fatto Per Amòr, Batto sordastro;
Sordo più d'Aspe d'Arimaspe alpestro,
E da lontan, mà in van miro, e sbalestro
Colei, ch'à sospri miei sembra vn Pilastro.

Per risanarmi, e farmi vn dolce Empiastro
Dal lato manco, ouer dal fianco destro,
Flora, ed Aurora colsero vn Canestro!
Di Scilla, camomilla, appio, e Mentastro;

Per crudeltà, che mai non hà registro,
Ardo fin dentro il Centro, no'l dimostro,
E mi corrode il Cor l'humor Salmistro,

Con foglie non si toglie il Neo d'inchioastro;
Nulla vale il mio male, Arpa, nè sistro,
Nè quante corbe d'herbe hà l'Orbe nostro.

A

Lepo-

²
Leporeambo, Alfab. Endecasil. Sestisono, Trimemb. irrep.

Franciosato parla di se stesso in istusa.

alla, ella, illa, o'la.

S Vdo ignudo, egro, e negro, entro vna cella
Cufa stufa, oue pious il grasso à spilla,
Mentre il ventre, iui, à Riui, il sangue stilla,
Grido, e strido, asmo, spàsino, e muoio in quella

Bolfo hò il polso, agro, e magro, e stò in barella,
Strutto, e brutto, irto spirto, che, oimè strilla,
Morto à torto, vnto, e smunto, per Plautilla.
Che mi diè, questa in testa pelarella;

Scotto inghiotto, arso, e scarso, e Carne frolla,
Tosto arosto, acqua sciacqua, e vino nulla;
Scialbo, e falbo, ambe gambe, e'l piè tracolla;

Piango in fango, alto, smalto di pesculla;
Ahi, pescai, cospi, e Rospi, e sputo colla;
Bèi Trofei trassi à i chiaffi di Fanciulla?

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Trisono irrepedito.

Per N. vecchia, che spaccia la Giuinetta.

àma, èma, ima, òma.

I O Poèta di bièta hò tanta brama
Far versi tersi, e tessere Poèma
Di Satirico, ouer Lirico thema,
Che fame infame acquisto, insieme, e fama;

Tal'hòr, che stò d'humor compongo Drama,
E di morire, e non finire, hò tema,
Cotanta hò voglia, asmo di doglia estrema,
Se la berta non dono à certa Dama;

Questa vna de le Dee Napee si stima,
E da mè vuole cantasole à soma,
Em'impetecchia brutta vecchia grima;

Porta galante Guardinfante in Roma,
E si alliscia, e si striscia, e'l volto lima,
Ed hà, riccia, posticcia, Hebraica, chioma.

Leporeambo, Alfab. Tredec. Satir. Trifono irrepeto.

Si sfodda da una publica offesa.

arico, èrico, irico, òrico.

M Astico il fren, fantastico, e preuarico,
Sohstico, Humoristico, colèrico,
E di cordoglio mi discioglio itèrico,
Se d'vna ingiuria in Cùria io non mi scàrico;

Non Bàrbaro Reobàrbaro, Barbàrico
Può guarir il martir mio misentèrico;
Se non mi sfoio, muoio Climaterico,
Nè mi risana il male ana d'agàrico.

Non mi gioua herba noua d'Aspergirico
Non aloè di Mesuè Thecorico,
Non verun'altro viè più scaltro Empirico;

Se non sconto l'affronto io non mi còrico,
E non cesso contr'esso ordir Satirico
Leporeambo, strambo, e metaforico,

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Trifono, irrepeto.

Si descrive la Gabbella.

etta, itta, otta, utta.

F Vi dal gabbare altrui Gabbella detta;
Che notte, e giorno, vado attorno Guitta
Accattando, e dinando in Voce afflitta,
Chi mi dà carità di qualche fetta;

Fò pezzente la gente poueretta,
Con honesto protesto, che sconfitta
M'hà l'Heresia, la tirannia tratitta
De la Turchesca Barbaresca fetta;

Il compratòr co'l venditòr borbotta.
Che d'ogni cosa vò la dosa tutta,
Fornaio, Macellaio, Hostello, e Grotta;

Arpia d'ogni Arte in ogni parte brutta
Sconto à i Montisti il conto, oue ral otta
Voglio interesse de le stelli frutta.

4
Leporeambo, Alfab. Decasill. Lir Vnilono, istrepetito.

Amore inuincibile.

à, è, i, ò.

DI Stagirita, e Salomon più sà
Chi sfugge Amòr, è non gli presta fè;
E chi ne i lacci suoi non pone il piè
Vanni più snelli di Cillenio egli hà:

Chi non s'arrende à feminil beltà
Trionfatòr de vincitori egli è;
De'Semidèi d'Eròi, d'huomini è Rè
Chi saldo à vn dardo d'vn bel guardo stà;

Chi prigion fatto libero fuggì,
Auuenturato ben nomarsi può,
Felice l'horà, e fortunato il dì:

Milla m'auuinse, e strinse, e mi legò;
E'l tier Arcier sì crudo m'ì ferì.
Che nè guarir, nè più fuggir potrò.

Leporeambo, Alfab. Endecasill. Lirico, Trifono, irreperito.

Disprezza le memorie d'Amore.

ài, èi, ii. òi.

DAl dì ch'a Làida Thàida m'accostai.
In fresca età la libertà perdèi,
E per gradir, e per seguir costèi
Ben spesso lungi da me stesso andài;

Le saette d'Amòr al còr pronài,
E gieli più crudeli de Rifei;
E ben lo fanno i sensi intensi mièi,
Quanto m'anfi, arsi, piansi, e sospirài;

Non seruitù, mà schiauitù soffrij
Per disgusti non dare à i gusti suòi;
E in guai entrai, onde non mai ne uscij;

L'vnghe de mostri, e i rostri d'Auoltòi
Mi sbranâr, lacerar, e ogn hor sentij
Puntùti, acùti pùngoli, e rasòi.

Prevo-

Leporeambo, Alfab. Duodec. Lirico Vnifono, irrepetico .

Prerogative di Bellezza .

aia, cia, ija, oia .

NON fù di Milla mia più vaga Aglàia,
Dorcade, Driade , Thetide , o Nerèia;
Non Parrenope , Dori , ò Dei opèia
Non de Prati Napèa , de fonti Nàia ;

Non Ifigenia , Cleopatra , ò Làia ,
Non Berenice , Biblide , ò Brisèia ,
Non Citherèa , Cithèride , ò Crisèia
Non Iriamata dal figliuol di Màia ;

Non la Regina Amàzona Orithija ,
Non la famosa Donna , ond' arse Tròia ,
Non Psiche Amante , ò la Baccante Euhija ;

Non l'Empia , e bella Procri , e Leucotòia ;
Di lei fù meno amabile Ilithija ,
Per cui vissi gran tempo amando in gioia :

Leporeambo, Alfab. Lirico, Endec. Vnifono, irrepetico .

Primo innamoramento .

ào, èo, io, òo .

IN riva di Liuenza , e del Timò
Vna Ninfa gentil languir mi fèo ;
Quiui il mio cor nouel Protefilào
Da gli strali d'Amor primier cadèo ;

Non Elena rapita à Menelào
Fù mai sì bella , ò la moglier d'Orfèò ,
Non la vaga Herodiade d'Archelào ,
Che del diuin For.ero alzò trofèò ;

Dafne già non tant'arse il biondo Dio ,
Nè Deianira il misero Achelòo ,
Quanto per la crucele vn tempo ars'io ;

Nè valse di ragion l'Auriga Artòo
Frenare il corso al seruido desio
De'miei corsier sfrenati Eto , e Piròo .

Leporeambo Alfab. Duodecasillabo, Trifono irrepetito.

All' Illustriſſ. & Eccellentiff. S. Prenc. di Gallicano.

àcoli, icoli, òcoli, ùcoli.

COnuien che molto ben Signòre io ſpecoli
Ne la gentil aria ſottil di Cicoli,
Ter farui vn ode in lode con gl'articoli,
Ch'eterna duri ne'venturi ſecoli;

Che gl'Etruſcoli Cruſcoli sbazzècoli,
E ſoſtichi diſtichi, e verſicoli,
E maſtichi Tetraſtichi, e ſuentricoli
Latij volgari, e Dittionari Grecoli.

Pianga, e ſ'anga l'Inuidia, e i ſuoi monòcoli,
Ch'io cigni Aonij co' Peligni Cucoli
Inuito ſpetto, e da Permetto inuòcoli,

E da le rupi, e catadupi sbùcoli,
E in verù terſi à dir di voi prouòcoli
Da Gaglian, Gallican, Petrella, e Lùcoli.

Leporeambo Alfab. Endecaſil. Sat. Trifono, irrepetito.

Biaſima l'Ingordigia Donneſca.

acca, eccà, icca, oca.

Come Aringa Fiamminga, ouer ſaracca
Amòr mi ſfuma, e mi conſuma e ſecca,
E col dardo d'un guardo il cor mi ſtecca,
E con la freccia ſua mi sbreccia, e ſpacca;

Lilla ria mi ſpupilla, e mi ſpatacca
Di quanti bauca contanti nella Zecca,
Onde ſpeſo intereſſo alla Giudecca,
Il mantello, il guarnello, e la caſacca.

Souente di repente me la ſicca,
Mi rapina, e ſquatrina, e mi sbaiocca
E la vuol vinta à goſſo, à Pinta, à Cricca

Mi ſpeſa, e ſi quèrela, e ognhor tarocca,
M'imbroglia, mi diſpoglia, e mi ſborricca,
Che ſcaltra è più d'ogn'altra, e fa la ſciocca.

Contra-

Leporeambo Alfab. Endecasil. Lirico, Vnifono, irrepetito. 7

Contrariet. amorose.

accio, eccio, iccio, occio.

P Arlo con gli occhi, e con la lingua raccio
E tento di fuggir, e più m'intreccio;
Qual neue à l'aure Caure mi disfaccio,
Nè mai da guai mi sciolgo, e mi scorteccio.

Al Cielo io mi solleuo, e in terra giaccio,
Quanto m'affretto più meno mi streccio;
Ardo di dentro, e sembro fuori vn ghiaccio,
Batto d'Amòr la Rocca, e non la sbreccio,

Penso d'uscir da lacci, e non mi spiccio;
Quanto mi tergo più, e più m'incoccio,
E dal foco d'Amòr rimango arficcio;

Tutto d'affanno, e di sudore io goccio;
Così di Milla auampo, e m'incapriccio,
Che già son giunto all'ultimo fingioccio.

Leporeambo Alfab. Duodec. Trifono, Satirico, irrepetito.

Si finge poverissimo.

àbito, èbito, ìbito, òbito.

A Pagnotte biscotte hò fatto l'hàbito,
E notte, e giorno soffro scorno indèbito;
Cresce la taglia à la muraglia, e'l dèbito
Si fa maggior ogni hòr con l'Hoste Agàbito,

Da mattaccino, ò burattino hò l'hàbito,
Nè in contante al mercante mai mi sdèbito;
E per calzar al Calzolar m'indèbito,
Già son fatto prigion se non dishàbito;

Rilassato è il mandato, il conto esibito,
Vado sospetto, e del capietto dōbito,
Ch'è legarmi, e lasciarmi stà in suo libito;

Da lo scriuere tanto hò franto il gòbito:
L'Erario del Datario m'è proibito,
Ben ch'io dūppliche suppliche al Peròbito.

Loda

⁸ Leporecamb o Alfab. Endecasil. Lirico, Vnifono, Irrepetito.

Loda la bocca di bella Donna.

abri, e bri, ibri, ubri.

Milla col miele Hibleo di dolci làbri
Di nettare amoroso il Core inèbri,
Poi di luce ne priui, e ne spalpèbri
Con due rose nate, grane, e cinabri;

Con questi ardenti incendiòsi Fàbri
Di candente ferlòr l'Alma ne infèbri,
Onde mi canta Clio Nènie funèbri
Con Elegie dolenti, e carmi scàbri.

Con dolci sguardi, acuti dardi vibri,
Non men aspri de morti de Colùbri
Con cui gl'Amanti attoschi e'l Cor ne sfibri

Questi di tua beltà trofei lugùbri
Dalla mia musa eternaransi in libri,
Bronzi, marmi, archi, tempij, Arc, e Delùbri,

Leporecambio Alfab. Trifono, Endec. Satirico irrepetito.

Amore insanabile.

aca, eca, ica, oca.

D'Amòr il mal non vâl guarir Theriàca,
Nè potione, ò Conlettione Amèca,
Nè aita alla ferita alcuna arrèca.
Bezâr di malabâr, ò di Malàca;

Non bianco Vnguento il mio tormento plàca,
Nè Zebibo d'Antibo, ò di Lubèca,
Nè mi molce, ò raddolce la mantèca,
Empiaastro di mentaastro, ò portulaca.

Son priuo d'ogni ben, viuo à fatica,
Sospiro, e non respiro, e sembro vn'òca,
O qual Polcin, che à stoppolin s'intrica;

Asmo di spasmo, e grido in voce ròca,
Mà il traditòr d'Amor non m'ode mèca,
Ned hà di me pietà, molta, nè pòca.

Leporeambo Alfab. Trifono, Tredec. Satirico irrepetito. ⁹

Si ride delli suoi Emoli.

àcolano, ècolano, icolano, òcolano.

Z Oilì senz'arte mille carte màcolano,
E'ì tesòr de l'Alunno ogni hòr sbazzècolano,
Il Calepino e'l Pergamino spècolano,
E de la Crusca la mollusca tuàcolano;

D'entusiasmo, e spasmo rio s'infàcolano,
E lo stìl mio gentil cercopitècolano,
Dì quà, di là, di sù, di giù trasècolano,
E i versì miei, quai Carosèi spettàcolano,

La Notte e'l dìe Apologìe mi articolano,
E di mìa poesia trà lòr sì giòcolano,
Mà, d'ammutìr, d'intifichìr perìcolano:

Di gran disnòr, e crepacòr s'infòcolano;
E à far chimère à schière conuenticolano,
E à tacciàrmi, e sguerciarini sì monòcolano.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Satir. Vnifono, irrepetito.

Contra uno Poetastro.

ese, ise, ose, use,

Q Val delle Fùrie d'Erebo ti prese,
E di stigio licor l'alma t'intrise,
Che vai cantando in così strane guise,
Onde nè restan gli antri, e l'aure offese?

Quel dì, che per disgratia Orfeo t'intèse,
Vinto dal tedio à sbadigliar sì mise;
Thalia lo tolse in burla, e se ne rise;
Mà Tersicòre d'ira il volto accèse;

Con Polijnnia Vrània sì nascòse,
Calliope ti schernì, Clio ti delùse,
E gridò Euterpe, ch che sciapite cose!

L'vdito con le dita Erato chiuse,
Melpòmene le mani al volto oppose,
Quetati disse Apollo, e ti confuse.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Sat. Trifono, irrepetito.

Amorosa doglianza.

achi, echi, ichi, ochi,

NOn fia giàmai ch'à darmi gùai si plachi
Il fièro Arcièro, e noia non m'arrèchi,
E à suo talènto, oro, & argento sprechi,
E l'sèn del suo velèn più m'imbriachi;

M'àngon li vezzi suoi mi pungon gl'achi,
Quindi è che foschi hò gli occhi, e loichi, e biechi,
E la ria Geloua par che m'accièchi
I sensì intenti, e la ragion mi opàchi;

Di mia doglia hà gran voglia; e ch'io m'intrichi
Con l'empia forte, e con la morte giochi,
Nè di fronda gioconda il crin m'implichi;

Brama, che nel Crogiuol di duòl m'infòchi,
E m'adugga, e m'itugga, e m'aleuichi
A tutte l'hore, Amore, e in tutti i luochi.

Leporeambo Alfab. Duodec. Satirico, Trifono, irrepetito.

Che ogni uno hà il suo ramo di Pazzia.

ùria, òria, èria, ària.

CHi muòre per Amòre di strangùria,
Chi gonho và di vanità di bòria,
Chi geme per la speme frustatòria,
Che lo imberlina, e lo disciplina in Cùria;

Chi scriue in Poesia viue in penùria;
Chi tesse in carte con poc'arte Història;
Chi prodùce alla luce stampatòria
Di proposte, e risposte vna Centuria;

Chi s'ammoglia, e s'imbroglia di misèria;
Chi fa vita romita questuària,
Chi non digiuna mai vèruna fèria;

Chi nell'attiuo, e nel passiuo suària,
Chi con mère chimere di matèria
Che lo sceruella, fa castella in aria.

Leporeambo Alfab. Trileno Duodec. Satir. irrepedito.

11

Si difende da vn maledico del suo stile.

areo, èreo, ireo, òreo.

VN Huomo, ch'io non nòmo, empio Cafàreo;
Ignorantello di cernello aereo;
Vn Poeta di Creta, vn Can Cerbèreo,
Vn Pelachiù di Belzebu Tartàreo.

Vn Vespòn Galauròn; Estro Tenàreo,
Mi sugge, e strugge in poluere Cenèreo,
E vuolmi morto à torto, senza Cèreo,
Ch'òdia la mia salinòdia, e stil nettàreo;

Io però l'alzo, e sbalzo in mar Corcìreo,
E lo martòro con tortòro arbòreo,
Lo frusto, lo raggiusto, e'l fò Zopìreo;

Ch'io viuo, e scriuo, ancòr Nonno Nestòreo,
E qual si sia in Poesia Safireo,
Non la può, Signor nò, con Don Lepòreo:

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Vnifono, irrepedito.

Ostinato in Amaro.

acchie, ecchie, icchie, òcchie.

A Mòr secchi il mio For pria ch'egli cacchie,
E'l doni in libo all'amorose pecchie,
Tosto della mia speme il Verde inuecchie,
Come arso Rouo trà spinose macchie;

Tutta la mia speranza annulli in tacchie,
Più ch'Aspe à i prieghi miei chiuda l'orecchie
Sempre m'affligga, e nulla m'approuecchie,
Sin che di duolo la mia Vita scacchie;

Non fia, ch'io mi rallenti, e mi incrocicchie
Di Milla amar, ben ch'ella al Cor mi scrocchiè
Pungenti strali, e l'Alma ogn'hor mi picchie,

Pur che tal volta amabile m'adocchie,
Non curo che la Morte m'auuiticchie,
E mi tronchino il fil l'empie Sirocchie,

B 2

Funev

Leporeambo, Alfab. Endec. Lirico, Satir. Trifono irrep.

Funerale d' un Poetaſtro.

ârte, èrte, irte. òrte.

Voglio mèttere in lèttere ed in carte
In Proſe, e carmi, e bronzi, e marmi inſerte
Le tue gran lodi, e in varij modi aperte,
E de miei verſi ſperſi vn rubio darte.

Vò con plettro d'Elettro celebrarte
Al viuo mentre ſcriuo, e in rime eſperte
Far da gli ſterpi vſcir ſerpi, e lucerte,
E di trippe Aganippe incoronarte;

Tutte venir le Cutte à riuerirte,
Gridino i vanti moi, ſtridino forte
Li Gràoli, e Piche in querce antiche, ed irte;

E i Corui torni, e le Cornacchie accorte
Gracchino eſſequie, e requie in ſepellirte,
E gnatifca Licifca alla tua morte.

Leporeambo, Alfab. Endec. Satirico Vnifono irrepedito.

Infermità d' Amore, e di età.

ambo, embo, imbo. ombo.

HOr che ſon fatto vecchio Io mi rimbambo
Quaſi fanciullo alla nodrice in grembo,
E di Milla crudel m'attengo al lembo,
E dietro à l'empio Amòr vacillo, e ſgambo.

Queſti del mio morir cagion ſon'ambo,
Ond'io verſo di pianto vn largo Nembo,
E l'amoroſo Egeo veleggi o, e rembo,
Con marèa tempeſtoſa, e corſo ſtrambo:

Stolto Nocchiero in pelago m'incimbo,
Maggiòr di quel che già varcò Colombo,
Nè merto come lui naual Corimbo,

Già già nelle Voragini m'intombo
Del Baratro d'Amòre, e in cieco Limbo,
Del profondo di Lete, io ſcendo à piombo.

Eſor-

13

Leporeambo, Alfab. Trifono Endec. Satir. irrepetito.

Esorta B. D. a viver allegra.

àli, èli, ili, òli.

M Illà che pensi tù ? non più : t'ammali,
E indarno piangi, e t'angi, e ti querèli,
Lascia pensàre à rimenàre i Cièli
Le medesime Quàresime, e i Carnouàli:

Ci affanniàm, ci uccidiàm da noi Mortàli,
Nascon da i mestì sangui Angui crudèli,
Che ne mângiano il Cor, càngiano i peli,
Cagion di febri, e di funèbri málì.

Viui allègra, e non egra, e fà che fili
La tua Sirocchia la conocchia, e ispuòli
Le Camice, e Terlice per mantili:

Tu con le calde Cialde, e mostacciòli
Scendi in Cantina, e spina li Barili,
Che debiti non hàì, nè fài figliuòli.

Leporeambo, Alfab. Endecasil Sat. Vnifono, irrepetito.

Contra uno Insignorito.

àstri, cùri, istri, ostri.

T V, che v'sasti trattar le Marre, e i rastri,
Rùstico habitatòr di gioghi alpestri,
Ruuido più de Sàtìri siluestri,
Nato à Capre guidar, Verri, e Porcastri:

Merauiglia non è, se non t'ammastri,
E da Zoticità non ti sequestri,
Nè à fauellàre, e à conuersar t'addestri.
Mà dal sentièr Politico disastri;

Son dell'Organo tuo falsi i Registri,
Poichè in gesti, in parole, e in volto mostri
Rozzi costumi à Ciuità sinistri:

Mentre assisti alle Cùrie, e monti i Rostri,
S'arròssano apo tè saggi Ministri,
Che le Assemblée deturpi, e oscùri gli Ostri.

Leporeambo, Alfabet. Duodec. Satiri. Trifono, irrepedito.

Si preggia d'essere vero Italiano.

alico, èlico, ilico, òlico.

DI Padre, e Madre, son Forlano Itàlico,
Nato nel Mondo ampio, ritondo, Hortèlico
Nodrito à pan bollito, e vino mièlico,
Come da Rè, non da Lachè Vandàlico:

Benchè vesta pretèsta da Vestfàlico,
E panno tutto l'anno vsi Matèlico,
Non hò sete però, nè stò famèlico,
Mà la passo da Crasso, e Cresò Attàlico;

Non cangiaria la sorte mia con Stilico,
Che non hò moglie, ò doglie, ò morbo còlico,
Ne vòpo hò di Silòpo di Basilico;

Non son Partiàl, nè Fationàl Diabòlico
D'Isogna, o Francia, la bilancia bilico,
Christianissimo crài, poserài Catòlico.

Leporeambo, Alfabet. Endecasil. Satir. Trifono, irrepedito.

Cresce il pane, e s'alza l'Aguglia in Roma.

eko, isto, osto, usto,

HOggi trà vinchi à mani, e stinchi, mesto
Fu Pietro in tetro càrcere per Christo;
E fuggì dianzi di, che non tù visto,
Lungi da morte, e da la Corte lesto:

Hoggi è giorno che mette il Forno à festo,
E rimanda in Irlanda il grano tristo,
E'l gioglio fello col tritello misto,
E condona l'Annòna à i Polli il resto;

Hoggi dà fine alle ruine, e al costo,
Con dòsa d'ogni còsa à prezzo giusto,
El'Obelisco Prisco in Piazza hà posto;

Hoggi empie à Roma il Rubio, e soma, il busto,
E sfama il Làtio: hor ti ringratiò Agosto,
Che di pan bianco, e cotto, once otto io gusto.

Leporeambe, Alfab. Duodec. Satir. Unifono, irrepetito.

Amante incurabile

atica, etica, itica, otica.

N On fuga il mal d'Amòr virtù Socràtica;
Nè temprà il suo rigòre arte poetica,
Nè raddolcisce il duol dell'ansia artètica
Lira d'Orfeo, nè sinfonia cromàtica:

Non pone il freno alla follia lunatica
D'un alma per Amòr fatta frenètica
Forza d'incanti, nè beuanda Crètica',
Nè farmaco vital, Dosa Hippocràtica:

Del mio febrile ardore oncia non mitica
L'onda del Tebro, ò de la sponda Arnòtica,
Nè dell'Alpe Rifea la neve Scitica:

Così rest'io senza scienza esòtica,
E pato ria Cardialgia nefritica,
Ch'Amòr m'opprime il còr d'asma scirròtica.

Leporeambe, Alfab. Endecasil. Satir. Trifono irrepetito.

Perfidia d'Amore.

ade, ede, ide ode.

P Erfido Amòr da traditor ne inuade,
E ne inprigiona sotto buona fede,
E manette ci mette, e ferri al piede,
Leggiadro mariuol; ladro di strade:

Non trouai, mò, nè, mai, da lui pietade,
Nè al mio seruir, nè al mio languir mercède,
Stolto è chi molto, ò poco in esso crède,
Chè ne lusinga, ne siringa, e ràde:

Col riso d'un bel viso i cori ancide,
E uel tormento altrui contento gode,
E ne adugge ne strugge, e ne conquide;

Finge il balordo, e fardo, che non ode,
E con iacette infette, & homicide
Colpi ne dà con crudeltà d'Heròde.

Scher.

Leporeambo Alfab. Trifono, Endee. Satir. irrepetito.

Scherza supra la Corte

aga, ega, iga, oga.

LA Corte è Alcina, ouer Gabrina Maga
Più crudèl, e infedèl di, Circe Strega,
Che con catene della spene lega
Il Corteggiano vano; anzi l'ammàga;

Del suo seruir con gran martir lo paga,
E'l Cuor ogni hor, con gran rancòr gli fega,
E non gli hà mai pietà, mà gli dà bega,
Nè lacrimàr, ò sospiràr suffrèga.

Non mài di lài, d'acerbi guai lo sbriga,
Mà con fole, e paròle gli proroga
La schiauitù, e più, e più l'mbriga;

E dalla fretta, e stretta, che lo affoga,
Mentre egli ascende, e scende dalla Biga,
Suce il Mantello, oimè, sdruce la Toga.

Leporeambo Alfab. Similitudinario, Satirico irrepetito.

Querela contro Amore.

èso, iso, òso. ùso.

MAluisto, malgradito, malintèso,
Da Dama disdegnèuole deriso
Crudelissimamente circonciso,
Villanissimamente vilipèso.

Abbruggio Amante ardentemente accèso,
Vago, venereo, vagheggiando viso,
Contemplando Colei con Cuor conquiso,
Sù stanga stò strozzeuole sospèso:

Purgatòrio però pato penòso,
Refrigèrio recar, requie recùso
All'affanno amarissimo amoròso.

All'Audienza appello, Amore accusò,
Che con cèlere Cùrolo cruciòso
Filiberta filar fècemi fùso.

Leporeambo Alfab. Trifono, Endec. Satir. irrepetic o. ¹⁷

Forza dell' Interesse.

esse, isse, offe, usse.

CHi m' alza il Trono ? Io sono l' Interesse,
Maggiòr d' ognì Signòr, che al Mondo visse,
Son' io del mio, del tuo cagion di risse,
Contendo, e non attendo alle promesse;

Tal Règio Priuilegio mi concesse
L' Abùso, e 'l commun vso non disdisse,
Mà lesto, e presto anch' egli sottoscrisse
L' Editto, e fitto in publico lo mессe:

Io taglio, e à tutti vguaglio le Cimosse,
E di gabbàr, d' assassinar m' instrusse
Desio d' entràre prelibàte, e grosse;

Varco il Màr Malabàr, passo in Ormusse,
L' Inde Isole Melinde, e l' onde rosse,
E à chi meno la può dò delle busse.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Satir. Trifono, irrepetic o.

Speranze vane de Corteggiani.

atto, etto, itto, otto.

Speranza di Signòr danza è di matto,
Che chi à mirarla stà, n' hà gran diletto,
Che vn Corteggiano vāno, e poueretto,
Quando lo crede men, vede il suo sfratto.

Piglio per mè consiglio, e' l' fò de fatto,
Di non drizzarmi, e racconciarmi il letto,
Ch' io temo, e tiemo non mi venga detto,
Da mè stanne lontan, vanne ad vn tratto:

Questo pensiero è vero, e mi stà fitto
Perpetuamente nella mente chiotto,
Come vn chiodo sodo nel soffitto:

Di questi cas quai che son dotto,
Che da la sorte in Corte sui trafitto,
E porto il petto sfratto, e' l' manto rotto.

C

Par.

Leporeambo Alfab. Trifono, Endec. Satirico irrepetito.

Partenza dalla Corte alla Patria.

àrij, èrij, òrij, ùrij.

DIo mi guardi da i dardi d' Auuersàrij,
Che il seno han pieno d' odij, e vitupèrij,
Di finte lodi frodi, ed impropèrij
Corteggiani inhumani Sedentàrij;

Non vò più seruitù, parti, ò Salàrij
Da Prelàti, ò Crociati, ò Grandi Espèrij,
Mà dire Messe spesse à i Cemetèrij
Di settesmi, trentesmi, e Anniuersàrij;

E quindi è, per mia fè, che non m' imbòrij
A soffrir soma in Roma, e mi discùrij,
Nè di fauòr di gran Signòr mi glòrij;

Non val che il Cièl crudèl chiami, e l'ingiùrij,
Mà pria che Morte in Corte mi discòrij,
Ritorni egro di scorni à miei Tugùrij.

Leporeambo Alfab. Duodec. Satirico, Trifono, irrepetito.

Chiede il salario al Padrone.

àlica, èlica, ilica, òlica.

SIgnòr cortèse fò le spese d' àlica
A Thalia Musa mia, con pan di Mèlica,
Che ignuda, e cruda, e rigida, e famèlica,
Mereède ella vi chiède in lingua Itàlica.

Farle vna Lòua nòua alla Vandàlica,
Che la copra, faresti vn' opra Angèlica,
Con Mantello nouello di Matèlica,
Con giubbòn, e calzon di feta Attàlica;

Per beuanda gioconda, all' onda Silica
Pòuera và, che non hà botte Argòlica,
Nè dell' Vù Vestìua, ò dell' Esquilica.

Che non vada in istrada alla Cattòlica,
E la làurea non vegna Insegna Hostilica,
Soccorrete alla fete, e à la Boccolica.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Satiri. Trifono, irrepetito. ¹⁹

Contra Zoilo Maldicente delli Accademici.

àmici, èmici, ìmici, òmici.

Z Oillo che fai? che Diauol hai? che infàmici?
Pur nòi benche non vuòd siamo Acadèmici,
Che ci molesti, ci calpesti, e prèmici,
E notte, e giorno sempre scorno tràmicì;

Che forsennato, e spiritato esclàmici?
E delli Allòri, e degni honòri scèmici?
Nè superbòne Ardeliòne tèmicì
Mà strutti, e franti tutti quanti bràmici?

Chi sei tù, Pelachiù, che non istimici?
Rè de' furbeschi Romaneschi Momici;
E de' frontòsi, presontòsi Mimici?

Chi sei tù che Poèti, e Prèti dòmicì?
Ti scuoterèm, ti scoparèm le Cìmicì,
Con pianellàte, zoccòlàte, e Pòmicì.

Leporeambo, Alfabet. Endecasil. Satir. Trifono, irrepetito.

Si lagna del Padrone incontentabile.

assa, essa, issa, ossa.

C Osì mia forte rìa mi calca, e sbassa,
E mi mette in manette, ed in soppressa,
Ch'io scriuo al banco, e viuo con la Mefsa;
Nè vello lana Ispàna, ò Felpa bassa;

Il mio bèuere è il Teuere, che passa,
Di quà, di là, per la Città mal messa
Per mè, che ognhor mi diè broda, e vineffa,
E pagnotte mal cotte alla ganassa.

Hò vn' Astro di disastro, e stella fissa,
Che mi mira con ira, e rompe l'ossa,
E con la Luna, e con Fortuna hò risla;

Non seruo più, non hò virtù, che possa
Seruir, e non gradir chi mi sobbissa,
Ch' al fossiego è vn Don Diego, e gli occhi ingrossa.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Sat. Trifono, irrepedito.

Per un Zerbino affannato.

ade, ede, ide, ode.

DA l'Orizzonte, e Monte, oue il Sol cade,
Sino da i lidi Eoi, che a noi se'n riede,
Amante Polimante altro non vede
A tè simil, gentil, che più gli aggràde,

Cèdono al brio natio di tua beltàde
Narciso del bel viso, e Ganimède
Che scompartito il crin, pulito il piede
Calchi, e caualchi le Romane stràde:

Ogni Dàma ti bràma, e si conquide,
E vagheggiarti, e fauellarti gode,
Ti saluta, e sternuta, e reco ride.

Altro che dir del tuo vestir non s'ode,
Lulla s'annulla il Còr, Lilla s'ancide;
E Milla mìa di gelosia si ròde.

Leporeambo, Alfab. Endecasil. Satir. Trifono irrepedito.

Contro un Pedante arrogante.

andi, endi, indi, ondi.

OH tù che Carmi di Biarini scandi,
E in Profodia di Poesia pretendi,
E i grèui, e lièui accenti non intendi,
Nè i piè spondèi, trochèi, piccioli, ò grandi.

Tù che gran boria, e vanagloria spandi,
Ti gonfi, e sbranci, e grossi granci prendi,
E le Mùse hai contùse, e Febo offendi,
E di làurea Centàurea t'inghirlandi.

Tù d'Epigrammi, e d'Anagrammi lindi
Fai lo Maestro destro, e stampi, e sfondi
Versi cotanti erranti, in quinci, e in quindi.

E fai Leporeambi giambi, e tondi,
Con cui l'orecchie altrui spacchi, e rescindi,
E con Entosiasmo il biasino grondi.

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Trifono, irrepetito. 21

Contra uno Spione.

ala, ela, ila, ola.

VN Pirchio Gatto tratto da la pala
D' Amici, e di Nemici li querèla
E ciarla, e sparla, e scherza, e sferza, e pèla,
E ne màcera, làcera, ed impala.

Và, viene, ascolta, e da di volta in sàla,
E i fatti altrui, mà non li sùì riuèla,
E merta la Coperta d' vna vela,
Che l' alzi, e sbalzi al Golfo di Bengàla;

Mentre lunge ne punge, e ne stassila
E par c' habbia vna rabbia mariòla
Contra di mè, che per mia tè m' oppila.

Mà si sà verità, che mi consòla;
Che tutti trincia, e sguincia, e ne raffilà,
Ch' egli è insolente, e mente per la gola.

Leporeambo, Alfab. Endecafil. Sat. Trifono, irrepetito.

Sciagure Amoroze.

acchio, ecchio, icchio, occhio.

PER Amòr strido ognhor, e m' imboracchio,
E per le Làide Thàide m' impetecchio,
Per l'òr m' appello, e resto mozzorecchio,
Scatarro, e tollo, e adosso mi sputacchio:

Pàio soura vn Ficàl, Spauentacchio
Di pannaccio di straccio ferrauecchio,
Adironi s' io miromi allo specchio,
Asciutto, e strutto come brutto bacchio:

Già già le Porte della Morte picchio,
E rimango nel fango qual Ranocchio,
E l' esèquie di rèquie mi canticchio;

Secco son come stecco di finocchio,
E mentre nudo, e crudo mi rannicchio,
Elicòna per mè suòna à battocchio.

Loda

Leporeambo, Alfab. Endec. Lirico, Satir. Trifono irrep.

Leda la lacrima di Somma.

dra, èra, ira, òra.

V Ersa d'ùna Vesùua vna Fiumàra
Lacrìma bella rofsarella, mèra,
De l' Albàno, e Giansàno più sincera,
De la Scalca, de la Verdèa più chiàra;

A chù ti bène in nèue, e fresca ghiàra
Sei la diuina medicina vèra,
Che ne allegra, reintegra, ondè non pèra
Di rìa melancolia l' Anima amàra.

T ama, ti brama, lacrima, e sospira
Bacco, ebro, e stracco accanto Cantimplòra,
E ti agogna, e qual spogna à sè ti tira.

Il tuo dolce il Cuòr molce, e lo ristòra,
Viua Lacrima Diua, che la Lira
Tempri à i Poèti, e li fai lièti ogni hòra.

Leporeambo, Alfah. Endec. Satirico Unifono irrepedito.

Amore implacabile,

àco, èco, ico, òco.

I Dolatra d' Amòre Aspe non plàco,
E à precipitio vò seguendo vn cièco,
Ad ingrata seruendo i giorni sprèco,
Che non mi diède di mercède vn vàco.

Mentre di Gelosia mi punge l' aco,
Sdegno, ed Amòr per mè contendon sèco,
Et à i lamenti miei risponde l' Eco,
In lagrimoso suon da l' Antro opàco.

Con vna treccia d' oro il core implico,
E per gridar pietà rimango fiòco,
Prouo sorde le stelle, e' l Ciel nemico;

A gli altri giouo, à me medfemo nòco,
Cuo stimo l' ardor, dolce l' intrico,
Lagrimo spargo, e più raccendo il fòco.

Dorme spensierato.

aro, èro, iro, òro.

D'Ogn'intorno, era giorno, adorno, e chiàro,
Di quà, di là nella Città di Pièro,
E s'vdia per la via tocca Cocchiero;
E dicea calde cialde il Ciambellàro.

Bertòia da Pistòia Gioncatàro
Véndeà ghiotte ricotte dal Panièro;
Fettucce à voi Bertucce pe'l Cimièro
Gridaua, che asordaua il Velettàro.

Io, che non voglio imbroglio, nè deliro,
Nè al ben, che mai non vien aita implòro,
Giacendo, attendo di Fortuna il giro:

Non cùro Dataria, trasçùro il Fòro,
Aspetto in letto, e dormo come vn ghìro,
Nè bàdo à Corte, ò vado à Consistòro.

Leporeambo, Alfab. Endec. Lit. Vnifono) Satir. irrepetito.

Gieroglifo d' Amore.

àgio, ègio, igio, ògio.

FV pinto Amòr da quell' antico Adàgio
Fanciullo ignudo, e cieco per disprègio
Di chi l'adora, à cui dà priuillègio
Ampio di pena, e colmo di disàgio;

Entra con sue lusinghe egli à bell' àgio
Ne' nostri petti, e ponui il Trono Règio;
Adorno sì, mà d'apparente frègio,
Qual d' Alcina incantato almo Palàgio;

Tal' hor fà diuederne alto Prestìgio
Di Portento Circèo, ò d' Antro Andrògio,
Mà il tutto è larna, e non v' appar vestigio;

Di nostra vita in man tien l' Horològio,
Che gli Amanti deuolge al Centro Stìgio,
Questo è d' Amore il Veritièro Elògio.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Trifono, Satir. irrepetito.

Vuole asseriscare le sue parole nuove . .

èscole, iscole, òscole, ùscole .

VO à caccia, e in traccia di parole, e pescole
 Dal Rìo del Cupo Oblìo, le purgo, e inciscole;
 Poi con Ingegni degni conferiscole,
 Che à vederle son Perle, e non baltrèscole:

Da ferrùgine, e rùgine rinfrèscole,
 E da la muffa, e ruffa antica spriscole,
 Poi con Indici à i Sindici asseriscole,
 E senza stento, à mille, à cento, accrèscole .

Dalle Muraglie d'anticaglie sbòscole,
 Minime, semimìnime, e minùscole,
 E sappi il Mondo attondo, che io conòscole:

Ciarlino pure le Censùre Crùscole,
 Che à Genti intelligenti, e à torme Toscòle
 Le vò mèttete à lettere Maiùscole .

Leporeambo Alfab. Duodec. Trifono, Satirico, irrepetito .

Taccia B. D. d' Ingratitudine .

àila, èila, ìila, òila .

Milla fanciulla vidi in culla, e amàila
 A merauiglia, e 'in figlia ricenèila,
 E fii d'allhora ampla signòra fèila
 Del mio podère, e hauère impofsefsàila.

Hor ch'è adulta, m'infulta; io che adoràila
 Come che bella, fella non credèila,
 Mà se l'amai hoggidì mài perdèila,
 E quasi rèa Medea disheredàila;

Non la seguirò nò, qual pria seguìila,
 Nè men de gusti giusti ha che in giòila,
 Che, oimè, senza mercè, troppo seruiila:

Questa infèdel, crudèl merta, che ingòila
 Auerno dentro il Centro, ouero inuìila
 A la Palude Stige, e Strige annoila.

Correggiano antico sprouisto si duole a ragione,

asto, esto, isto, osto.

DI Doppie effausto, infausto son rimasto,
Che mentre attasto la borsa stò mesto,
Che non hò resto da pagare il pasto,
Senza contrasto, mentre l' Hoste assesto.

Roma calpesto, e scarpe in fango guasto,
E porto il basto anco di giorno festo,
Per me Bifesto corre, Anno nefasto,
Nè vò con fasto, e di scorrucio vesto;

Trent' anni infesto à seì Datarij assisto,
E nulla acquisto, e senza alesto, ò arrosto,
Pan niuffo scrosto, e rendo gratie à Cristo.

Sempre mai tristo hò feriato Agosto,
Certo, e disposto di morir sprouisto
A Ponte Silto de Mendichi al Posto.

Leporeambo, Alfab. Vnifono. Endec. Satir. irrepedito.

B. D. lo disprezza.

èdio, idio, òdio, ùdio.

NOn trouo al mal d' Amòre alcun rimedio
Di turbith, ò Theriaca, ò Diagrìdio,
Nè sgombra al mio Core Apollo Fidio
Del tetrico malòr la noia, e 'l tédio:

Tregua non trouo, posa, od intermedio
A l'amorosa Guerra, astio, e fastidio,
Nè danmi le Pièrie alcun sussidio
Dal fulminante de begli occhi assedio:

Milla i miei prieghi, e le querele hà in odio,
Nè intender vuol de' carmi miei Preludio,
Di Canzone, d'Idillio, ò d'Episòdio.

Questa del mio languir sente tripudio,
Del mio mortal gioisce estremo esòdio,
Mentre mi dà di sua pietà ripudio.

Leporeambo Alfab. Duodec. Sat. Trifono, irrepetito.

Contro li Pulci che lo molestano .

èlici, ilici, òlici, ùlici .

S' io stillassi soàui i fàui mièlici
Da i Bùccàri de i Zùccàri Brasilici,
Non haurèi tanti rèi Nemici hastilici,
Di quà, di là, che balzan per le sèlici.

Questi Angui son de' sàngui miei famèlici,
Ondechè per mercè, de' morfi stilici
Presi trà nòdi miei sòdi dattilici
Li sfibri sopra i libri Aristotèlici :

Sento il tormento de gli angòri Angòlici,
E li spuntòni de i trombòni acùlici,
Che mi sùggono, e strùggono Diabòlici;

E più gagliardi de' Pardì Getùlici,
Danmi aspri danui, e fanmi affanni còlici,
Di notte, e giorno d' ogn' intorno i Pulici .

Leporeambo Alfab. Lir. Trifono, Endecasil. irrepetito .

Infelie d' Amore .

àro, èro, iro, òro .

OH quanti accèse Amanti Amòre amàro?
Oh quanti auuinse, estrinse il Menzognièro?
Oh quanti eresse, e oppresse il Lusinghièro?
Oh quanti addusse, e strusse in Sirte, e in Fàro?

Oh quanti in giur non all' insù, volàro?
Oh quanti inchiuise, e intruise in carcer fièro?
Oh quanti giunse, e punse alato Arcièro?
Oh quanti Eròi à piedi suòi restàro?

Oh quanto è immenso, e intenso il suo martìro?
Oh quanto è brièue, e lièue il suo ristòro?
Oh quanto è bièco, e cièco il suo desiò?

Oh quanto spasino, ed asino, e m' angò, e plòro?
Oh quanto pato, e forsennato spìro?
Oh quanto stento, e mi lamento, e mòro?

Contra uno Improvisatore.

àcoli, ècoli, icoli, òcoli.

O Tù, che in Poesia fai li miràcoli
E'l tutto hai penetrato all'hor che spècoli,
Giust'è, che l'Vniuerso si trasècoli,
Ch' in verseggiar non hai minimi Ostàcoli.

Tù stampe non adopri, ò carte màcoli,
E fai versi Latini, Etruschi, e Grècoli.
E dicon quelli, à cui narrando io rècoli,
Che per la bocca tua parlan gli Oràcoli.

Tù li Poeti, e i Rhètori suentricoli,
L' Arcisafano fai de gli Arcicòcoli,
E del Rimario sai tutti gli articoli;

Argo sei de Tersiti, e de Monòcoli,
Degno, che per le Piazze, e per li Vicòli
Ti si lancino Aranci, e Bericòcoli.

Leporeambo Alfab. Duodec. Trifono, Satirico, irrepetito.

Raccomanda alla Lauandaia la sua Biancaria.

àttile, èttile, òttile, ùttile.

M Ando fine Cortine, acciò ben tràttile,
Lauinia amàta, ed in bucàta nèttile,
E co'l sapòne in infusione mèttile,
E con man calchi pian, che non ischiàttile;

Che le apponti, e le conti, e non baràttile,
Che son di fil sottil mia supellèttile,
E dentro al Centro del Tinozzo assèttile,
Nè le strappazzi, nè con mazzi sbàttile;

Fà, che non sia forte lessia, che scòttile,
Nè dello straccio il Ceneraccio imbruttile
Mà monde, e terse, dopo asperse sbòttile;

Poi sù le stanghe, corde, e spranghe bùttile,
E à l'aure, e al giel del chiaro Ciel pernòttile,
E al Sol di Maggio sù l'herbaggio asciùttile.

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Trinemb. Trifono irrep.

Paxia d' Amante.

àre, ère, ire, òre.

S Vdar vano, errar sempre, in danno oprare
 Crederfi Argo, esser Talpa, e ver-patèrè
 Quadro il giro, alto il Centro, ime le sfère;
 Acqua il suol, ferro l'aère, e fuoco il mare;
 Aspro il piano, il Sol buio, e l'ombra chiàre;
 Negro il bianco, agro il dolce, egro il piacèr;
 Molto ardir, più sperar, nulla ottenèr,
 Sparger pianto, arder dentro, e fuor gelàr;
 Stretto star, poter sciorfi, e non fuggir,
 Torfi à se, darfi altrui, nodrir ardòr,
 Non parlar, poter dir, muto morir;
 Farsi Dea Donna ria, offrirle il core,
 Odiar vita, amar morte, e non gradir,
 Son follie de gli Amanti, opre d' Amòr.

Leporeambo Alfab. Trifono, Endec. Satirico irrepetto.

Contra un Poetafro.

ègno, igno, ògno, ùgno.

V N Poèta di metro, e tetro ingègno
 Verseggiar vuol con penna sol di Cigno,
 Dispregiator del buon Cantòr Peligno,
 E d'ogni altro più scaltro Eroico ingègno;
 Però merta coperta de condègno,
 E làurea di Centàurea, e di crispìgno,
 E da vn capietto stretto di Foligno,
 Essere appeso, e steso in trino legno.
 Mi disdico, e ridico, e mi vergògno,
 Che l'Armi, e i Carmi à difensarmi impugno,
 Nè à lui, nè à danni altrui mai non agògno;
 Mà tù Clío, bene mio, donagli vn pugno,
 Poiche hà necessità, non che bisògno,
 Che gli si dia la Poesia nel grugno.

Effetti

29

Leporeambo, Alfabet. Endecasil. Satir. Trifono, irrepetito.

Effetti della Corte.

anni, enni, inni, onni.

ENtro in settanta, e son cinquanta gli Anni,
Che viuente Clemente à Roma venni,
Oue in Corte feruij, patij, sostenni,
Più di diaspri duri, ed aspri affanni;

Le Portière adorai, prouai gl'inganni,
E in seruitù pòuero più diuenni,
Per lunga età la grauità mantenni
Di zaccarosi, e poluerosi panni;

Sorsi matino, e corsi à li tintinni,
Di gran Prelati, Porporati, e Donni,
De gl'Inquisiti, sacri Riti, ed Inni,

D'altri men scaltri ambition s'indonnai,
E Corteggiàni vani incanti, e ninni,
Ch'io vò godèr miei gusti, e giusti sonni.

Leporeambo, Alfabet. Endec. Satirico Trifono irrepetito.

Contra vno incerto suo Emolo.

affo, esso, islo, osslo.

FO vira lieta, e cheta, e vado à spasso
Con la Chitarra mia bizzarra appresso,
E la Ciaccòna, e Vidabòna spesso
Vado cantando con Orlando Lasso.

Per la mia Trifonia, che fa fracasso
Mi rido, che m'uccido da mè stesso;
E son d'Apollo in Pindo à rollo messo
Mà non m'accosto all'Ariosto, ò al Tasso.

Pur Certo Incerto Cèrbero d'Abisso
Mi dà la baia, e abbàia qual Molosso,
E con la volontà m'hà crocefisso.

Mà le abbaiate son baiate, vn'osso
Vò trargli, e dargli fitto, dritto, e fisso,
Che gli diuidi il cuoio, e incida il dosso.

30 Leporeambo, Alfab. Endecasil. Satir. Trifono irrepetito.

Contra un' Inuido.

asci, efci, ifci, ofci.

TV, che del bene altrui t'angi, e t'irasci,
E de l'Humanità dal termin' efci

Mentre ti auuanzan altri, e tù decresci,
E d'interna agonia ti struggi, e sfasci;

Non mai lagnàr, ò sospirar tralàsci,
Mà di cordoglio à tè medesimo incresci,
Nell'altrui gioie il pianto amaro mesci,
E di liuòr, e di rancòr ti pasci;

Con le lusinghe più t' inuiperisci,
Nelle d'altrui prosperità strangòsci,
E nel malòr di Tifichia marcisci;

Occhi hai sanguigni, maliardi, e rosci,
Qual lupo guati, e nel guatar ferisci;
Nè fede, ò legge, od amistà conosci.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Vnifono, Lir. irrepetito.

Amorosa costanza.

abile, èbile, ibile, òbile.

PRia ch'io vegga ver mè Milla placabile,
La Voragine fia d'Auerno esplebile,
Sarà lieto il dolore, il riso flebile,
L'Alpi volanti, e l'Aquilone stabile.

Fia l'Amòre odioso, e l'odio amabile,
E à sostener le Stelle il Polo debile,
E de l'Empirco il gran Connessione implèbile,
E per Base del Mondo il Centro inhabile.

Fia di Diamante il Mare, e'l Ciel frangibile,
Le tenebre lucenti, e'l Sole ignobile,
Tardo il pensier, l'Eternità finibile.

Fia ferino il moto, e la quiete mòbile,
E l'impossibilità sarà possibile,
Mà ben ch'ella mi sprezzi io l'amo immòbile.

Casa

Casa male architettata.

asa, esa, isa, osa.

Fabrica alla Cantabrica il Cerasa,
Con parsimonia stolta, e molta spesa,
Senza calcina fina, e poca presa,
Con cementi cedenti vna gran Casa.

Soura Colonna corta, e storta Basa,
Angusta Sala, e scala mal' intesa,
Sia caso, od Arte in ogni parte lesa,
Che piove infino doue il Vin s' intasa.

Fatto hà il Cortile d'vn fenile in gnisa,
Hà l'Entrata stroppiata, e tortuosa,
Con vn disegno degno de le risa.

Il modello di bello non hà cosa
Fuor che vn tal corridor, che ne diuisa
Il Canal natural di Vallombrosa.

Leporeambo Alfab. Endec. Cinquif. Satir. Equidist. irrep.

Subbassatiens di leni stabili, e mobili.

ecchi, icchi, occhi, uechi.

REndo, e vendo hoggi i Foggi, e i Carapocchi,
Buoi, Precoi, Arte, Carte, e Arazzi ricchi,
Tasche, e fiasche, Asse, casse, vrzi, e lambicchi
Vanghe, Spranghe, ampi Campi, e Capre, e Becchi.

Scioglio, e spoglio Arche, e Barche, e scope, e specchi,
Fruisti, Busti, Armi, e marmi, elmi, e Borricchi,
Mille spille, aghi, e spaghi, e statue, e nicchi,
Getto il letto, Arpe scarpe, e ferri vecchi.

Mando in bando vrne eburne, e Conche, e Cocchi,
Botte rotte, haste guaste, e peltri, e flucchi,
Butto il tutto adri Quadri, e targhe, e flocchi;

Resto messo, agro, e magro, à denti asciucchi,
Egro, e negro, arso, e scarso di baiocchi,
Nudo, crudo, irto spirito, vn Rè de Cucchi.

Rime-

32 Leporeambo, Alfab. Endec. Satiri. Trifono, irrepetito.
Rivedia a B. D. scabbiosa.

agna, egna, igna, ognà.

Piglia Salsa pariglia, e miel d'Isogna;
E l'Acetosa ch'è vna cosa degna,
Con biscotti, e decotti di gramegna,
Acqua che ti scialacqua ogni magagna.

Non ti entre in ventre Pesce di Bertagna,
Getta à Fiume il Salume di Sardegna,
Buoni Caponi di mangiar t'ingegna,
Pernici, e Conturnici di Campagna.

Và in Istusa, e la rufa ti stamigna,
E suda ignuda, che non è vergogna,
Metti i cornetti, e quiui ti sgratigna.

Il malòr spingi fuòr, stringi la spogna;
Che scopi via la malattia maligna,
Se ciò farai non gratterai la Rogna.

Leporeambo Alfab. Endec. Satirico, Trifono, irrepetito.

Bessaggia vn Poetastro.

asso, esso, isso, osso.

Tassa il Bertasso, e dà la berta al Tasso
Vn Poeta di creta, anzi di gesso,
Che stà lunge, e non giunge à lor d'appresso,
E non hà lena, e muoue à pena il passo.

Fà l'Abbate, e'l Primate di Parnasso,
Poiche à rollo d'Apollo è stato messo,
Non v'è chi possa stare al par con esso,
Cotanto fà di quà, di là fracasso.

Questi con atti, e gesti m'hà proscisso,
Lacerato, e trinciato infino à l'osso,
Ed in iscritto, e voce in Croce assisso.

Mà non lo curo, e giùro per Minosso,
Che come Can del Capitàn d'Abisso,
Voglio darli di falcio vn tralcio adosso.

33

Leporeambo, Alfab. Canzoniero Satir. Equidist. irrepente.

Supplica reietta.

esta, ista, osta, uesta.

LA Mùsa mia confusa, e sciorna resta,
Con corna, e cresta, aduolorata, e trista,
Che non è in lista del Datario letta,
Benche stia desta, e a le Vacanze iusta:

Grida sprouista, e non le val protesta
D'humile inchiesta, poiche l'acqua pista,
E più s'attrista, quanto è più modesta,
E s'è moietta vna Dilata acquista;

Corre al Copista, e gli fa far proposta,
Che non si scosta dalla strada giusta,
Ma vien la frusta à lei con la risposta.

Più dura, e tosta d'vna Pietra adusta,
Più di locusta brusticata, arrosta,
Più d'vna imposta di ferrata angusta.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Satir. Trifono, irrepente.

Che la Poesia non è lucrosa come la Pedantaria.

àlio, èlio, ilio, òlio.

Benchè fossi Cantor miglior di Delio,
E di lui, che descrisse Vliſſe, ed Ilio;
D'Oratio, Stazio, Seneca, e Vergilio,
Non potrei làuro, od àuro hauer d'Aurèlio.

Se attondo errassi il Mondo dell'Hortelio,
Dal Lilibèo col Colombèo Nauilio,
Al Màr di Malabàr, Ronio, ò Pamfilio,
E tragiſſi, e salissi Olimpo, e Pèlio.

Se haueſſi, e possedeſſi vn Monopòlio
Di versi terſi degni di Sedùlio,
E andassi a gl'Assi dell'Empireo sòlio,

A di miei non haurei d'auanzo vn gialio,
E pur chi tutto di ſuolta il Nizono,
Tien con Prisciauo in mano ampio pecùlio.

E

Cbei

Leporeambo, Alfab. Endec. Lir. Vnifono irrepetito.

Chiede aiuto alle Muse.

ache, eche, iche, oche.

S Tò nelle fiamme ardenti di Sidrache,
Per bella, e ria degli anni homai due Deche,
E pur mi guata ancor con luci bièche,
Nè vn punto par, che verso mè si plache.

Non Licèò, non Musèò di scène opàche
Posa, od alleuio alcun par, che mi rèche,
Anzi Cupido, con'egli è, m'accièche
E del suo. Filtio reo più m'imbrlàche.

Vscir non sò dall'amorose triche,
Nè inteso son benche di, e notte innòche,
Questa nouella, e disdegnosa psiche.

Già son mie fauci infieuolite, e ròche
Soccorretemi voi Pierie amiche,
Che il Cor di Milla vna scintilla infòche.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Trifono, Satir. irrep-

Desidera di viuere, e morire in libertà.

àre, ère, ire, òre.

L ibero ogniòr delibero menàre
La Vita mia, e Padronia godèr,
Nè crediti, ò discrediti amo hauèr,
E i giorni adorni in Roma consumàr.

Seruitù, schiauitù non più prouàr,
Mà il poco in ogni loco possedèr,
E i miei denai, non mai gli altrui tenèr,
Nè fallito, ò sbandito hò dubio andàr,

Più tosto voglio pan tosto inghiottire,
Stentato, e guadagnato con sudore,
Che di Carne di starne il ventre empìr.

La libertà mi fà più lieto il Còr,
Che con àgi in Palàgi a Rè seruire,
E di mie tarpe scarpe esser Signore.

Per uno Litigante .

ere, ire, ore, ure .

N Ou basta , Amico , a chi contrasta , hauère
Ragione , mà spiegarla , e farla dire ,
Dispensando peculi ; a giulij , a lire ,
A gli Auuocati nati nel mestière .

Pazienza à l'Audienza sostenère ,
Sollecitar , vegliar , ben gli occhi aprire ,
Buon Padròn che ti voglia fauorire ,
Dar paraguanti , e offrire à i Santi Cèrè .

Andare in traccia , e in caccia à Campo fiòrè ,
A Starnotti , caciotti , e Prouatùrè ,
Per presente al Ponente Monsignòrè .

Che ti tolga da danni , affanni , e cùrè ,
Che il Mastrodatti non ti schiatti il Còrè ,
E la finischi , e incischi , con la Scùrè .

Leporeambo Alfab. Duodec. Satirico, Trifono, irrepetito .

Per vn Principe di casa Estense .

astico, estico, istico, ostico .

S Ignor per farte in ~~arte~~ Ode , ò Tetrastico ,
Panegirico lirico Anapestico
Il Calepin , e'l Pergamin rimèstico ,
E trochèi , e spondei rùmino , e màstico .

Se vò trà via di Poèsia fantástico ,
E spasmo ognior d'Entonafino Orèstico ,
Che non hò , sul così gentil domèstico ,
Per comporti à mio gusto vn giusto, esástico ,

La notte , e'l dì sempre così sofistico ,
E m'abbarlumo , mi consumo , e bròstico ,
Nè à paragon del merto accerto vn austico ;

Questa difficoltà mi sà pronòstico ,
Che à lodar vn tuo Par con piettro mistico
Sol vale ingegno eguale all'Ariottico .

Leporeambo, Alfab. Vnifono, Lirico, irrepitito:

Pregbiera Amorsà.

aci, eci, ici, oci.

O Cchi dell'Alma mia Etnèe Fornaci,
Del incendio d'Amòr Promèthee pèci;
Auuentatemi. Arali à dieci, à dieci,
Ch'esser Esca io desio d'Empiree faci.

Mute lingue del Cor, piaghe loquaci,
Impetrate da lei con meste preci,
Che mi sanino il Cor con liete veci,
Le soau parole, e dolci baci.

E voi rotanti Stelle, e Cieli Amici,
Non fate à raggirar così veloci,
Le fortunate notti, e i dì felici.

Temperatemi del Cor le Vampe atròci,
Con l'Eshèie d'Amòr ristoratrici,
Angèliche del Ciel beate Voci.

Leporeambo Alfab. Lir. Trifono, Endecasil. irrepitito,

Correggiano impuerite.

ate, ete, ite, ote.

S On giunto al punto homo di farmi Frate,
Per non hauer da poter viner Prete,
Che la Corte m'hà scorte le monète,
Che m'hauea conte il Monte di Pietàte.

Passo leggiere intiere le giornate,
M'incolero col pan, tolero sete,
E faccio molte volte le Diète,
Dal Parochian Cristian non commandate.

Se bèuo non annèuo il Vin di Vite,
E mangio l'herbe acerbe, agli, e caròte,
Di Viterbo che serbo inacetite.

La fame infame il fianco mi percuòte.
Tarpe hò le scarpe in piè, le calze trite,
Lasche le Biancarie, le tasche vuòte.

Non

Leporeambo Alfab. Tredec. Trifono, Satir. irrepitito.

37

Non cura de ciarle de maleuoli.

àricano, èricano, iricano, òricano.

Sento poco tormento se m'incàricano,
Certi Emoli coperti, e s'incolèricano,
Contra di mè, ne sò perche, mi schièricano,
E da la via di Cortesia prenàricano.

Vogliono mi morto à torto, e si rammàricano,
E dan nel matto affatto, e climatèricano,
E di dolòr, e crepacòr chimèricano,
E rimùcciole sdrùcciole mi scàricano.

Mi tàgliano, tenàgliano, e Zopìricano,
E con versi peruerfi antirethòricano,
E con Prouerbi acerbi mi Tomìricano,

Questi con motti, e gesti metaforicano,
E senza scienza contra me satiricano,
poi fiacchi, e stracchi d'abaiar si còricano.

Leporeambo Alfab. Endec. Satir. Trifon. irrepitito.

Amante male addosso.

acchi, ecchi, icchi, occhi.

AMòr mi sprègi, e sfrègi, e mi sputacchi,
E di miserie, e guai, fai ch'io m'inuècchi,
Mi molesti, e calpesti, e m'impetècchi,
Nè val che gridi, ò forte stridi, ò gràcchi:

Con dertòia di nòia, oimè, mi tacchi,
E in mille parti il Cor mi sparti, e stècchi,
E co'bei lumi mi consumi, e secchi,
E per mercè da capo, à piè mi spàcchi.

Con dardi di bei guardi mi consècchi,
E strali micidiali al Sen mi scòcchi,
E presso, e lungi mi trapungi, e picchi.

Mi lusinghi, e stringhi, e m'impastòcchi,
E con tue ciancie rance mi lan biecchi,
Di peculij, di giulij, e di baiocchi.

Com

Leporeambo, Alfab. Endec. Lir. Cinquifono, irrep.

Speranza vna d' Amore.

àre, ère, ire, òre.

PEr mè non è mercè, fè non appàre,
Mà beltà non pietà mi fà vedère,
Come Arcier fier, Altier, Guerrièr mi fère,
Che potria la mia ria follia sanàre;

Chì così mi ferì, m'empì d'amàre
Dùre cure, puntùre, e arsùre austère,
Può, se vò, farmi mò, buon prò godèr,
E'l cuòr tòr di rigòr, l'ardòr tempràre,

Per quèi bei rai di lei credèi gioirè,
Non far ansàr, asmar, penàr il cuòr,
E homài da lài, da guài pensài d'vscire.

Franto intanto dal pianto alquanto fuòr,
Non fièl, non gièl, mà mièl del Cièl fruire,
Per pio, non rio deslo del Dio d'Amòre.

Leporeambo Alfab. Endec. Satirico, Trifono, irrepètitò.

Huomo tetrico incontentabile.

alo, elo, ilo, olo.

QVal pensier t'ange, e frange di Bàalo?
Che guati obliquo, e con iniquo zelo;
Rapir vorressi se potessi, al Cielo
Le stelle, e calpestar quelle còl talo?

Brami portenti, e à gli elementi il calo;
S'apran gli Abissi, e'l Sol s'ecce li in gielo;
Menre ogni busca, ogni mollusca, e pelo,
Fiùti, e rifiùti rio Sardanapàlo?

Vuoi cangiar Ebro in Tebro, Eufrate in Nìlo,
L'Alpi far basse, e suolger l'Assè al Polo,
Stringer il Mar, drizzar i lidi à filo;

Non tanto fasto, è troppo vasto il volo,
Pur non preuali à noi Mortali vn'hilo,
E à noia hai ciò che Dio credè tu solo.

D.B.

B. D. in vista addolorata.

egli, igli, ogli, ugli.

D Eh perche Milla oimè suelli i capegli?
 E ti macei i laceri, e scompigli?
 L'ì Ciel crudel ingiuri, e lo ripigli,
 Come di mal fatal cagion fofs'egli.

Ciò ver non è, credito a mè, che quegli
 Lascia a chi vuol, che duol, noia si pigli;
 E prenda altro più scaltro i suoi consigli,
 Faccia, disfaccia, itij, s'addorma, ò vegli;

Guata che Amòre il Cuòre non t'imbrògli.
 E con ria gelosia non t'ingarbugli,
 E senza più, d'ogni virtù ti spògli.

Se non celi, mà sueli i duri acùgli,
 Ti sciorrò, ti trarrò da rei cordogli:
 Da Rouèti, spinèti, estri, e cespugli.

Leporeambo, Alfabet. Endecasil. Satir. Trifono, irrepedito.

Agricoltura Metafisica.

atro, ètro, itro, òtro.

C Hi rime imprime degne di Teàtro,
 Con numeroso armonioso metro,
 Oseruo, e gli son seruo, e gli vò dietro:
 E l'honòro, e l'adoro, e l'idolàtro.

Suello ancor'io Napellò, e'l rio Veràtro,
 E sgombro il Campo d'ogn'inciampo tetto;
 Di cespì, e trespi, i solchi zappo, e spetro:
 Del Toscanesmo col medesimo Aràtro.

Coltito il verde Oliuo, e l'aureo Citro,
 E colgo dal terrèno amèno Enòtro,
 Foma à foma, oro, Argento, Alume, e Nitro:

E dell'vua Vesùua, e Cipriò Bòtro
 Propino Porporino Ostrò d'Eritro,
 Che fa lieti i Poèti, e n'empio l'Otro.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Satirico Trifono Irrepetito.

Contra vao Critico Ignorante.

atica, ètica, itica, òtica.

Q Vessi che ciera austera haue Socràtica,
 Pien di follia, di frenesia bisbètica,
 Mi fà prorir, venìr la doglia artètica,
 Il mal de l'anche, e la sinanche asinàtica,

Mentre con quella sua fauella enfàtica.

Poetastro fà il Mastro di Poètica,
 E và di quà, di là fuor d'Aritmètica,
 Parlando senza scienza Acroamàtica;

Meco talhòr fà il bell'humòr, e litica,
 Nè pur tantina hà di dottrina eslorica,
 Nè d'Ethic'Arte, ò parte di Politica;

E testardo, e gagliardo di sua còtica.
 Aspro in iscritto, e atròce in vòce critica
 S'io non gli dò per suo buon prò, la scotica.

Leporeambo, Alfab. Endec. Vnifono Lir. Timembre, irrepct.

Amanse imperuersato.

ado, edo, ido, odo.

T Alpa sono, Argo sembro, à mè non bado,
 Dubbio stò, scerno il falso, al ver non credo,
 Viuo in duol, scielgo il peggio, e'l meglio vedo,
 Seruo Amòr, seguo ingrata, e à morte vado.

Erto ognihòr, nulla imparo, e'l rischio aggràdo,
 Poco spero, assai perdo, e al gioco ricuo;
 Lascio il Porto, Eolo sfido, e'l vento fèdo,
 Rosi hò i vanni, ergo il volo, e à terra cado:

Nego il Sol, l'acque al Mar, l'Arene al lido,
 Muto stò, prego indarno, e adorar godo
 Alpe dura, Aspe sorda, Idolo infido.

Virtù biasmo, odio honòre, e'l vitio lodo,
 Gelo in foco, ardo in ghiaccio, e in pianto rido,
 Sprezzo il fin, sfuggo il mezzo, e aborro il modo.

Ad

Ad uno Pretendente in Poesia.

àue, èue, iue, òue.

HO letto con diletto alcune ottàue.
Del vostro inchiostro fin, come si deue,
Di stil gentil, acuto, arguto, e breue,
Che pàr frasa del Casa alta, e soàue.

Paruemi la matèria sèria, e gràue,
Sè Dio mi scampe da vampe Vesèue;
Mà in fin cadeste in certa Berta lièue,
Che m'vscir dal gioir, lagrime, e bàue;

Così interuiene à chi suona le Piùè,
E muìca non hà, nè sà ben doue
Stia il tasto buono, e doue il tuòno arriue;

Se voi Poèta, il Pianèta di Gione
Creasse Abbàte con entràte viue
Vostra Abbatia saria Capo di Boue.

Leporeambo Alfab. Endec. Trifono Satir. irrepetito.

Argomenti impossibili.

ale, ele, ile, ole.

PRia ch'io ponga giamai Lilla in non càle,
Ch'ella infida non siami, io suo Fedèle.
Io verso lei pietòso, ciss crudele,
Quella di voglie varia, io non mai tåle,

Fia che spirino l'Idre aura vitåle,
E le ford'Aspi ascoltino querèle,
E l'Issole l'Egeo solchino à vele,
E foruòlino al Ciel l'Alpi con l'åle.

Cangino l'Arte, e la Natura stile,
Parli il silentio, e tacin le paròle,
Libia à l'Inda s'vnisca, Europa à Thile;

Vegga Ti l'aria stabilirsi in mole;
Altissimo l'Abito, Olimpo humile,
Notte senz'ombra, e senza raggi il Sole.

Leporeambo, Alfab. Endec. Trisoao, Satiri. irrepetito.

Centro uno Lefnante .

edi, idi, odi, udi .

O H Momo pouer'huòmo, e non t'auuèdi,
Che non mangi, e ti frangi, e ti trucidì .
E di tua Vita il fil fortit recidi;
Per arricchir, e far gioir gli heredi?

Non puoi per non mangiàr più stàr in piedi,
E notte, e dì così t'angi, e conquidi;
E'l tesòr è il tuo Còr, di Dio affidi;
Nè a te medesimo, nè al Battesimo credi .

A' contratti malfatti attendi, e frodi,
E t'affanni, e ti scanni, angosci, e sudi,
Per acquisti tuol tristi in mille modi;

Le Centinàia, e migliaia di Scudi
Lasciarai con gran guai, se non li gòdi,
Che nasciamo, e moriamo ignudi, e crudi.

Leporeambo, Alfab. Endec. Similitud. Lir. irrep.

In lode della prima stagione .

òra, ira, àra, èra .

F Auonio frondeggiar, fiorir fà Flòra .
Roueti rinuerdir, Rosai rimira,
A gli Animanti aure amoroſe aggira;
Ogni Orto oleza, ogni Orizzonte odòra:

Con ceruleo colòr Cielo colòra,
Sorge sereno Sol, soaue ſpira,
Gioia, giocondità giùbilo aggira,
Adito aprieo Aprite aprie a l'Auròra;

Armonia alma addolce angoscia amàra;
Spande soanità seluaggia schiera
Garroletto gioir, gradita gara;

Giuoinetta gentile Giardiniera
Riede ridente, rubiconda, rara,
Per prati, per Pendici, Primavera.

Si descrive il gioco del Lotto di Genova .

ambo, embo, imbo, ombo .

Senza moneta io son Poeta strambo ;
 Mà se Giove dal Ciel mi pious vn Nembo
 Di doppie à coppie non la cedo al Bembo
 Con lo stil mio gentil Leporeambo ;
 Caccia dal Buffolotto il loto oh Bambo ;
 Empimi il sàio di denàio , e'l grembo .
 Ecco il Cappello , ecco il mantello , e'l lembo ,
 Interza , in quarta , ò almeno scarta vn'Ambo ,
 Se vinco d'àurea làurea , e di Corimbo
 Adorno il Capo intorno , e con rimombo
 Danzo , e conuito à pranzo Ceccobimbo .
 S'egli è zero Io dispero , e mi scilombo ,
 E spirito rattomiglio irto del Limbo ,
 Se v'è l'argento in vento , e l'Oro in Piombo .

Leporeambo Alfab. Duodec. Satirico, Trifono, irrepetito .

Si ride dell'affettata cognita incognitexxa di N.N.

abile, ibile, òbile, ùbile .

Nel concorso del Corso Carrozzabile
 Roma vn'Huomo denòma derisibile .
 Che v'è in Carrozza sozza , e dispettibile
 Nuca di testa buca immedicabile ;
 Egli si stima in questo Clima instabile ,
 Benche sia Niente , vn'Ente riueribile ;
 Di Tito più gradi o , e plausibile ,
 Tronfo Idolo in Trionfo ossequiabile .
 Ronda Giròne ogni Rione mobile ,
 E saluta alla muta , e par che giubile
 Gonfiarsi in Coccho da ranocchio immòbile ,
 Damo si chiama d'ogni Dama nubile ,
 Più d'Alessandro , e più d'Euandro Nobile ,
 Mà poi si sà , che nulla è di solubile .

Leporeambo, Alfab. Quadrifono, Endec. Lir. irrepèto.

Disfina le Anuerfid.

ango, engo, ingo, ongo.

Fatto son falbo, e scialbo, e balbo, e n'ango,
Hirto qual mirto, e senza spirito io fuengo,
E da mè, male, oimè sù i piè, mi tengo,
Che d'horror, di rigòr, d'ardòr mi sfrango;

Mi dolgo, e suolgo, e mi disciolgo, e piango,
Strutto da tristo lutto, e brutto vengo,
Sospir, languir aspro martir sostengo,
Mesto il suolo calpesto, e resto in fango;

Benchè muòia di nòia, io giòia fingo,
E cantàr, armeggiàr, giocàr mi pongo,
E valco in palco, e lieto calco arringo;

La spène, e'l bene, che non viène allongo,
Notte, e dì stò così, nè il sì mai stringo,
Ed al nò, ch'io non vuò, mal prò m'appongo.

Leporeambo Alfab. Endec. Lirico, Quadrifono, irrepèto.

Guai degli Innamorati.

àde, ède, ide, òde.

L'Amante errante cade in piane strade,
Periglio, e sfiglio vede, e non se'l crede;
Muòre à tutt'hòie, nè mercede ei chiède,
E'l fier Arcièr sua libertade inuàde.

Speràr bramàr empia beltade il suàde,
E trà pène, e catène il piède siède
S'adira, e gira, e riède, e mesto siède,
Trà lài, trà guai, e in fresca etade scàde.

Dal pianto infranto ei si conquide, e stride,
Se ascolta vna sol volta Ode di lode
Di belle; e felle, e di homicide Armide,

Così'l rio cieco Dio ne rode, e gode
Alza tròfei d'homèi, ne uccide, e ride,
E non n'hà mai pietà, mà in frode, e pròde.

Mali

Mali trattamenti d' Amore .

àra, èra, ira, òra .

OH quanti Amanti erranti Amòr mal para!
 Oh quanti han giorno adorno, e scorno à sera!
 Oh quanti inalza, e sbalza, à balza altera!
 Oh quanti affonda, in onda, e sponda amara!
 Oh quanti tiene in speme, in pene, in gara!
 Oh quanti fanno il danno, e vanno à schiera!
 Oh quanti isua, traia, con ria maniera!
 Oh quanti cinge, stringe, e spinge in Bara!
 Oh quanti il Drùdo crùdo ignùdo hà in ira!
 Oh quanti prende, incende, offende, e sfora!
 Oh quanti sòlue in pòlue, inuòlue, e gira!
 Oh quanti lunge giunge, punge, e scòra!
 Oh quanti il Cieco seco in spèco tira!
 Oh quanti irride, illìde, e ancide ognihora!

Leporeambo, Alfabet. Duodec. Trisono, Satir. irrepetito.

Contro un Napolitano Improvisatore .

àsiti, èsiti, isiti, òsiti .

A Micò il ver ti dico benche snàsiti,
 Ti giùro che al sicùro altr'huomo crèsiti,
 Poichè cantàre, e improvvisàre intèsiti,
 Io dal Rollo d'Appollo all' hora ràsiti .

Non à torto t'essorito che Sparnàsiti,
 E da Permessò tu stesso spàsiti;
 Nè per Poèta di Bièta palèsiti,
 Ma lungi d'Elicòne, e Aone scàsiti;

Torna à gli adorni tuoi Contorni Nìsiti,
 Poiche costì non fia chi t'òda, ò ghiòsiti,
 E con tuoi versi tersi imparadisiti;

Mà meglio egli è, che, per mia fè, ripòsiti,
 Anzi conuien, che per tuo ben, auuìsiti,
 Quanti sai carmi, son tanti spropòsiti.

Vende

Leporezambo Alfab. Endecasil. Satir. Seftifono, irrep.

Vende tela per comprare Vino, e frutti.

ando, endo, indo, ondo.

IL fil fortìl gentil, zenzil filando
 Tefso effo fteffo, e'ì nelfo fpeffo ftendo;
 Bianco, e ftanco, anco, à fianco il banco, ordendo
 In quà, e in là la man dà, ftà, và tramando;
 Di quel bèl vèl nouèl gran tèl fpiegando,
 Al Sòl, e al fuòl, à ftuòl, ch'el vuòl, fol vendo:
 E al pàr cambiàr far tràr denàr pretendo
 In vin Rubin, cedrin, forbin comprando;
 Canea Verdèa, che bèa Cèa Dèa di Pindo,
 Pèr bèr intìer bicchièr primìer profondo,
 Pèfche, èfche frèfche à mèfche trèfche brindo;
 Tanto hò prò, che Però ftò mò giocondo;
 Nè v'è mercè, per mè, del Rè dell'Indo
 Qual al mio mal Regàl vitàl nel Mondo.

Leporezambo Alfab. Endec. Quadrifon. Satir. irrepetito.

Scherza cò'l Signor Carlo d'Onemme.

amme, emme, imme, omme.

PEccchie, e petecchie sono vecchie fiamme,
 Che per bella Donzella, e fella femme
 Cupido infido, e poi lo strido diemme,
 Nè da stenti, e tormenti ardenti tranune;
 Mia vita è gita, preffa aita damme,
 Parlo che tù puoi farlo ò Carlo Onemme,
 Ch'io non muoia di noia, in gioia tiemme,
 Afmo di fpafmo, vn catapafmo famme.
 L'ignudo crudo Drude ahi che ferimme
 Con l'Arco carco al Varco, e faettomine;
 Con occhietto, e vn ghignetto il petto apimme;
 Se haurò mai prò, ti darò gratie fomme,
 Che il traditor d'Amòr il Cor co'pimme
 Vecchio afciutto, diftrutto, e tutto gomme.

Leda

Leporeambo, Alfab. Endec. Satir. Trifono, irreper.

Loda la celerità di N. nel Comporre Sonetti.

atto, etto, itto, otto.

Signor da gran stupor rimasi attratto
Come stendeste, e componeste schietto
Con metro di Libètro vn bel Sonetto
A stil corrente inmantinente, à vn tratto.

Foste inuer presto, e lesto più d'vn Gatto
Dietro la traccia à caccia d'vn Sorcetto.
Che sedendo, e scriuendo sul Boffetto,
Col cùbito in vn subito fù fatto;

Più graue m'è d'vn traue di soffitto
Il Comporre, e disporre attento, e chiotto
Vn trifono, ò quadrifono diritto.

E Lei per. eccellenza in scienza dotto
Trà il gioco, e'l loco, e nel maggior conflitto
Del chiasio, e spasso, fecelo di botto.

Leporeambo Alfab. Endecasil. Trifono, Satir. irreperito.

Donna, che niega esser vecchia.

ali, èli, ili, òli.

Lilla perche t'inganni, e gli anni cali?
Che vnà decina, ò quindicina cèli?
Nè di tua età la verità riuèli,
E quanto puoi derèghi à i tuoi Natali?

Non credi à le tue sedi Battefmali,
E negaresti i Testi à gli Vangeli;
E pur manchi de'denti, e imbianchi i pèli,
Le luci hai fosche, e cùci con gli occhiali;

Gli aghi da spaghi à gran fatica infili;
Ambe hai le gambe come pirolì;
Rugoso il volto, e man molti sottili.

Hai palato ammalato; e pappà ingòli;
Noti figli, e Nipoti, e già virili
Hanno ancor li tuoi figli i lèr figlieli.

Leporeambo Alfab. Endec. Satir. Trifono irrepetito.

Prodigo Corriuo Innamorato.

ando, endo, indo, ondo.

SEnza vn resto digiun, di quando in quando,
E ceaci, e specchi, e ferrauecchi vendo,
E carlini, e quatrini non hauendo,
Lemòsina, e Mnemòsina dimando;

Per Dama, che mi affama, vò accattando;
E per suo prò quant'hò per me non spendo,
Che del mio mál mortál si stà ridendo,
Mentre pèno per lei, non cèno, ò prandò;

Stommi in farsetto Spagnoletto lindo,
Nè valmi à rolo esser d'Apollo il biondo
Nè laureàto, e coronàto in Pindo;

Che le Castagne di Montagne io mondo,
E Maluagia dell'Hosteria non brindo,
Nè d'animelle di Vitelle abondo.

Leporeambo, Alfab. Duodec. Satirico Trifono irrepetito.

B. D. inessforabile.

ègola, igola, ògola, ùgola.

Milla di mè non hà pietà, nè règola,
Che ogniòr mi fora il còr, come verrìgola;
E più ch'io l'amo, e chiamo, e più che istigola,
Velèn getta dal sen, proprio Petègola;

Con rei sospir, à miei desir non piègola,
Di natura, aspra, e dura, e non castìgola,
Infedèl, e crudel più di Calìgola,
Che beue il pianto mio quanto vna tègola;

Se vna volta m'ascolta, che interrògola,
Vuol doppie à coppie, e piange, ed io rasciùgola
E con parole, e cantafole affogola;

S'incòlera, non tòlera, e mi giùgola;
Già mia vita è finita, e non prorogola,
Che lingua hò muta, e m'è cadùta l'ugola.

De.

*Descrive la sua Itericia.**àle, èle, ile, òle.*

IO son marcio scatarcio in guisa tale,
 Che il fegato hò tutt'arso, e sparso il fiele,
 Ed asmo, e spasmo d'ethicia crudèle,
 E dentro il Centro sento vno Spedìale;

Per mè cosa, nè dosa hà lo Spetiàle,
 Giacinto, terebinto, ò cannanièle,
 Che già son prese; e accese le Candèle
 Per il mio mesto, e presto Funerale.

Per mè suona Eliconà il Campanile;
 Ma de'miei guai, nè mò, nè mai si duòle
 Coteffa Rompifesta, empia Erifile;

Nè mi val trifuonà, nè stampàr sole,
 Che s'io muòio, del mïo cuòio gentile,
 Farfi Cothurni à i Piedi eburni vuòle.

Leporeambo, Alfab. Satir. Endec. Canzoniero. Equid. irrepet.

*Nobile ridotto in basso stato.**asta, esta, ista, osta.*

LA Pouertà, la Nobiltà mi guasta;
 Che non mi basta addirizzar la cresta,
 Poiche funesta Sorte, Arpia, Ceraffa,
 Doppie à cataffa, e piastre non m'impreffa.

La mia Preteffa al Monte si subaffa,
 E mi contaffa Cédola moleffa,
 Spia mi calpeffa, e Birro mi furaffa,
 Con arme in affa, e'l Caporal m'arresta;

Duolmi la testa, che non tengo in lista
 Al Computiffa della Banca esposta,
 Monèta posta da pagarmi, A Viffa;
 Nè fornariffa hò Cacciatella, ò Croffa,
 Nè polpa, ò costa, ch'entro Pila miffa
 Si mette piffa, ò si larulla arroffa.

Leporeambo, Alfab. Endec. Trifono, Lirico irrepitito.

La Stampa parla di se stessa.

àle, èle, ile, òle.

CHi abbattere il Carattere prenale,
 Onde io tesso, con esso, opra fedèle?
 Che calca Morte, e valca Oblío crudèle,
 E spregia Inuidia, e sfregia al Tempo l'ale?
 Dispensò al Mondo immenso esca Vitale;
 Spando soàui Iblèi, fàui di Mèle;
 Stembro in fogli i cordogli, e le querèle;
 E dono àurea, Febèa làurea immortale.
 Regina di dottrina, à Battro, e à Thile
 Mi proclama la Fama in Atrij, e Scole;
 Che non vi è, senza mè, scienza, nè stile;
 Esprimo i sensi, imprimo le paròle;
 Illustro, insegno, inalzo Ingegno vile,
 Inchioostro Carte, e son d'ogni Arte il Sole.

Leporeambo Alfab. Trimetro Trifono, Endec. Lirico.

Per la Sig. Fulvia N.

anti, enti, inti, ontì.

FVluis, che di fulgòr d'ardòr t'ammanti,
 E cò i bei rài degli occhi gài splendenti,
 Lampi, e scintille à mille à mille auuenti
 A bersagliar, à folgorar gli Amanti.
 Godi de i lor sospir, non odi i pianti,
 Nè l'aspre pene, ò le catene allenti,
 Sin chè non vèdi à li tuoi piedi spenti
 D'Amor Guerrieri, Cavalieri, e santi.
 Questi di fiamme, à dramme, à dramme cinti,
 A pòco à pòco in suòco ognor congiunti
 Da Gelosia ver Morte ria sospinti,
 Quasi Pirausti sono, ò infauti Bronti,
 Cadaveri spiranti, Amanti estinti,
 Da crudeltà di tua beltrà consonti.

Maf-

Leporeambo, Alfab. Vn metro, Vnifono, End. Lirico,

51

Massimilla richiede una Serenata.

anti, enti, inti, onti.

Sù sù Zeffiri alati, aùre volanti
Destateui al tenòr de miei lamenti,
Sufurate al languir de' miei tormenti,
Sospirate à i sospir, piangète à i pianti.

Milla crudel mi dice, oimè, ch'io canti
Trà le notturne tenebre dolenti,
E tù lo vedi, Amore, odi, e consenti
Ch'io scherno sia de miei rivali Amanti?

Spietata, ascolta i miei sospir non finti
A' torrenti di lagrime congiunti
Misti co'l fiel degli amorosi absinti;

Aprimi di pietà cortese i fonti,
Onde gli ardori miei vengano estinti
Dianzi, che in Oriente il Sol formonti.

Leporeambo Alfab. Trimetro Trif. End. Lir. Equidistante.

Loda la prima stagione.

àra, èra, ira, òra.

Torna, deh torna al Mondo adorna, e càra,
Amena, e di fior piena Primavera,
Poiche beltà di nudità non pèra;
Dilegua il gièlo, e'l fosco Cielo schiàra.

Essere Amante ogni Animante impàra,
Ama ogni sterpe, ama ogni Serpe, e sèra;
E su'l mattin, e nel confin di sèra,
In verdi piante ogni Angel cante à gara.

Borea si molce, Euro raddolce l'ira;
Vedesi in Màr porporeggiàr l'Aurora
Pròtheo contenti i vaghi Armenti aggira;

Gioisce il fonte, e'l Sole il Monte indòra,
Fiorisce il Pràto, e dolce fiato spira;
Vedesi Tirsi in grembo vnirsi à Flòra.

G 2

Per

Leporeambo, Alfab. Vnmetro, Vnifono, End. Iir-

Per li Sig. Accademici Ociofi di Napoli.

afi, efi, ifi, ofi.

Regina de Volanti i Vanni hò spafi,
E fu'l giogo d'Olimpo altera ascesi,
Che virtute albergare in Alto intesi,
Onde in Alpe habitar mi persuasi,

Quivi del Mondo rio contemplo i casi
Col volger d'anni, e l'alternar de Mesi,
E i giorni da Mortai non bene spesi,
Che la fama immortal dal Cielo hà rasi:

Così guatando il Sol con lumi fisi,
Stato non cangiarei co i più famosi,
Beati Semidei de' Campi Elisi

Soruolate quà sù, figli animosi,
Che godrete dal Volgo empio diuisi
Nell'ocio di virtù dolci riposi.

Leporeambo Alfab. Trimetro, Trifono Endec. Eroico.

Lugretta Romano Spose.

aro, èro, iro, òro.

Romano Eroe di Madre, e Padre chiaro
Lampo ne dà ne la Città di Pièro
Di splendòr, di valòr di Cavaliero,
Ne vi è chi'l giunga, ò gli si ponga à pàro;

Amòr de suoi tesòr non gli fù auàro;
Mà il Ciel fedel cortese Dispensiero
Che à la sua sede diede il fior primiero
Di sì gioiosa Spòsa Amante caro;

Quindi le Gratie Latie, ed indi vsciro
Le Napeè con le Deè del Cinthio Choro
Liete cantanti, e giubilanti in giro;

Egl'Himenèi fèbèi cinti d'alloro
Con vèrli tèrli festeggiar s'vdiro,
Ch ambidoi sono Eroi del Secol d'oro.

Contro vn Calunniatore della sua Inuentione .

àue, èue, iue, òue .

VNo , che hà voglia di mia doglia gràue,
E morto , à torto , mi vorrebbe in brièue,
Guida vna Barca in Mar carica di nèue,
Che al fin si squaglia , e incaglia la sua Nàue ;

Come Sfinge egli finge horrende , e bràue
Bugie , follie , quali vn Bambin non bèue ;
Che l'allòr d'Inuentòr non mi si dèue
Di stil gentil Trimètrico soaue :

Che in vn libracci cartastraccio viue
L'esempio antico ; e mentre io dico , eh doue ?
Lo fà mettere à lettere corsue ;

Moro conuièn mostràr per fàr le prudue
D'vno , che , ad arte , in mufte carte scriue
Mie Rime fresche Leporesche , n'uòue .

Leporeambo, Alfab. Trimetro, Trifono Duodec. Satirico .

A fauore de' Cruscani amici della Z. e nemici del T.

anzio,enzio, inzio,onzio .

SV' l'Arco di San Marco hàbito , e stanzio,
Che à la Cella se'n vada di frà Fulgenzio ,
E al Campidoglio , ou'hebbe il foglio Renzio
Eròe gentil degno di stil Romanzio ;

Quindi scendo leggendo Enniò , e Lattanzio,
Vergilio , Silio , Tacito , e Fidenzio
Poi guato scolti i volti con silenzio
Di chi spiantò Sion , piantò Bifanzio ;

Mi volgo , e dico à vn certo Amico Quinzio
Mio Paèsan forlàn nato in Cormonzio ,
Che tira à indouinàr à par di Scrinzio ;

Dimmi tu , che sai più di Trapezonzio
Chi è quel mostaccio à catenaccio grinzio ?
Caifà ? Mustafà ? Barrabà ! ò Ponzio ?

Leporeambo Alfabet. Trimetro, Trifono, Endec. Lirico.

Colombe di B.D. ucciso.

anto, ento, into, onto.

Milla, perdona il fallo indegno: oh quanto
Del caso reo del bianco Augel mi pento!
Io con lui cado al suol di vita spento;
Ei versa il sangue, ed io mi stillo in pianto.

Mordo il labro, ardo d'ira, e l'arco hò franto,
Fremo in Ciel, tremo in giel, suenir mi sento,
A tuoi gridi, à tuoi stridi, al tuo lamento,
Sbatto il piè, suello il crine, e squarterò il manto.

Da la mia fionda ria colto, ed estinto,
Non minòr sento al còr doglia, ed affronto,
Di quel rèo Filisteo di Terebinto.

Hoggi mài dagli guai d'Amor consonto,
Di rossòr di disnòr d'erròr conuinto,
Milla, se vuoi, qui di morir son pronto.

Leporeambo, Alfabet. Trimetro, Trif. Endecasil. Lir.

Per la Sig. Venere:

asse, esse, isse, òsse.

Venere se di sù, quà giù tornasse,
E senza vèl dal terzo Ciel scendesse,
Non sò' s'ella di Bella il pregio hauesse,
E del Duello Idèo Trofèo s'alzasse;

Se in nudità la tua beltà mirasse,
Credo, il Pastòr, che il Pomo d'or tenesse
Che parte seco, e teco il diuidesse,
O', per mercè, Giudice à tè lo dasse;

Homai cedano i guai, l'antiche risse,
Fatte l'onde sanguigne, e sponde rosse
D'Achille il fièro, e scaltro Arcièro Vlisse;

Ch'io mi sentij languir, suenir le posse
Da vn guardo, che qual Dardo mi trafisse,
Onde il mio còr Amòr per lei percosse.

B. D. nannante un fanciullo .

anto, ento, into, onto .

Milla così dicèa con dolce canto
A Babin, che spargea, strida, e lamento,
Taci, cor mio, non mi recar tormento
Che m'hài ferita l'Alma, e'l core infranto.

Acchetati, mio bene, e lascia il pianto,
O de la mamma tua gioia, e contento:
Fà la ninna, e la nanna, e in vn momento
Diuerrai bello, e ti farai tamanto .

Da Cantilena di Serena vinto
Il Piccinonno in dolce sonno affonto
Sembra Vrièl da Rafaèl dipinto .

Quiui io restai da mille strai traponto,
Amante errante in cieco laberinto,
Ch'è le Porte di morte, olme, son gionto,

Leporeambo, Alfab. Vnimetro, Vnifono, End. Lir.

Partenza di Lulla per Venezia .

anti, ènti, inti, ònti .

Ferma crudel le fuggitiue piante,
Non t'inuolar da mè così repente;
Non mi lasciar lunge da tè dolente
Senz'alma, e core abbandonato Amante .

Mà, se pur partir vuoi Donna, incostante,
E ciò no'l vièta il Cielo, e Amor consente,
Ecco de miei sospiri ampio torrente
Che ti precede, e ti precorre inante,

Ti seguon le mie lagrime non finte,
Che formano di pianto vn largo fonte,
Da cui le fiamme mie non sièno estinte

Ti seguirò, mio Sol, con l'ali pronte
Del mio desio, se non saranno spinte
De la tua gràtia fuor de l'Orizzonte .

Leporeambo Alfab. Vnimetro, Vnifono, End. Lirico.

Vittoria contr' Amore.

asto, esto, isto, osto.

TOcco tromba, odio pace, amo contrasto,
Cingo spada, elmo psendo, e maglia veste,
Destrier falgo, entro in campo, e lancia arresto
Contro Amor colmo d'astio, e pien di fasto.

L'alzo in sù qual Palèo, ch'esce d'harpasto,
Lo mando, lo tramando, e lo calpesto,
Di quà di là con crudeltà l'infesto,
E'l mio sdegno al suo Regno hà dato il guasto.

Con valor, con sudor di sangue misto
R'courai mè da guai con duro costo,
E del cor schiavo à lui feci racquisto.

Benche à me sia'l Profondo, e'l mondo opposto
Con Tifei contr'Antei pugno, e resisto,
Calco Amor, valco il senso, e à Dio m'accosto.

Leporeambo, Alfab. Vnimetro, Vnifono, Endec. Lit.

Contro un Ladro.

esci, isci, osci, uscì.

TV', che di carità dà l'ordin esci,
E le fatiche altrui godi, e rapisci
Mentr'altri si lamenta, e tu gioisci,
E'l Mondo tutto vagabondo mesci.

Non dormi astuto, e à male oprar t'appresci
E trampe, e lacci, e tradimenti ordisci;
Mà tanto di trescar non la hnisci
Che resti cibo à i cani, ed esca à i pesci.

Quasi con occhi sanguinosi, e mosci,
E mentre spogli altrui te stesso scusci,
E d'angonia di fellonia strangosci.

Coui de l'oua altrui Cucolo i gusci,
Mentre di vita indegno ti conosci,
Sempre di Morte vedi aperti gli vsci.

I I. F I N E.

Scarfezza di Poeti eccellenti .

Leoporeambo, Duimetro Duifono End. Lirico Equidiftante .

ari , eri , iri , ori .

POchi hà la noſtra età Poeti rari ,
 Che ſieno Pari à quegli Antichi alteri ,
 Che con guerrieri verſi terſi vari
 S'erſero Altari , in ogni età primieri ;
 Scerni gli Homeri , e i Pindari Primari ,
 Vergili , Vari , Horatij , Annei , Sinceri ,
 Che con ſeueri carmi d'Armi chiari
 E dolci , e cari ſono , e luſinghieri .
 Guata Aldigieri quanto plauſo tiri ?
 E à quali aſpiri il gran Francesco honori
 Per Laura , e allori à la ſua chioma aggiri ?
 Con quai rigiri Lodouico infiori
 L'Armi , e gli Amori ? e'l Taſſo appo lui miri
 Con che deliri l'Alme ammaghi , e i cori ?

A N. Che li Poeti antichi erano eccellentiſſimi

Leporeambo , Cinquemetro Cinquiſono End. Eroico.

era , ira , ora , ura .

L'Orſea , Muſea , Tirtea , Febea maniera
 Fù virtù , che quagiù non più ſi mira ,
 Se s'ode Ode di lode , o prode lira
 Fà beltà , che non hà pietà men ſera ;
 Queſta infeſta , funeſta , e meſta ſchiera
 D'Amanti erranti in quanti pianti gira ,
 Di quà , di là ſen và , che già delira ;
 Di lai , di guai , ahi , che hoggimai diſpera :
 Dama ama , e brama , che diſama ogni hora
 E vdir martir , ſoſpir , languir , non cura ,
 Fugge , ſtrugge , il cor fugge , e rugge , e plora .
 Laſciar d'amar , odiar , errar procura
 Chi coſtì notte , e di coſì l'adora ,
 Nè à ſè può trarre il piè , che oimè , s'indura .

H

Che

Che niente stima la censura d'un Cruscante ?

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

asmi, esmi, ismi, ofmi .

S On certo , Amico incerto , che tù spasmì
In veder , e saper , che i toscanesmi
Apprendo , e bene intendo i latinesmi
De vari dictionari , Aldi , ed Erasmi .
Che colmo il seno , e pieno di tantismi
Hò il ceruello , e'l cappello di millesmi ;
Oggetti de concetti non medesmi ,
Di cruschì Etruschì per cui r'angi , ed asmi ,
Io conosco il dir Tosco , e i Lombardismi ;
Mà tù con arte le mie carte s'osmi
Con minutie , ed argutie de Sofismi .
Ti giuro , ch'io non curo , tù n'imbosmi ,
Ne mi lodi , od imbrodi di stribismi ,
Che se'n Somar , à par de Zoili , e Zosmi .

Loda la Poesia .

Leoporeambo , Vnmetro Vnifono End. Lirico .

ata, eta, ita, ota .

L A Musica co'l Ciel girando nata
Arpa natia di quel diuin Poeta ,
Pago rende ogni spirito , ogn'alma lieta ,
Satij non mai di melodia sì grata .
Dà mortali quà giù partecipata
Esser non può che la distanza il vieta :
Onde il nostro desio più e più s'affieta ,
Di venir ebro d'Armonia beata .
Così la prisca età Febo ne addita
Trà le Suore cantanti , e ne dinota
De sacri odei la sinfonia gradita .
Così Tracio Cantor (la fama è nota)
Ridusse il rozzo mondo à nobil vita
Ammansò l'Idre , & arrestò l'Eurora .

Contra

Contra vn Poeta Tragicomico.

Leporeambo, Vnmetro Vnifono End. Satirico.

este, iste, oſtes uſte.

O Tù, che con iſtile imo, e pedestre
 Le fortune de l Rè narri ſiniſtre
 Di pianto in vecè tiſſo ſomminiſtre
 Ne gli atri ampi Teatri, e meſte orcheftre.
 Cigno non ſei già tù, mà Graolo alpeſtre
 Emolator dell'armonie Gallifre,
 Indegno è il canto tuo, che ſi regiſtre
 Sù le colonne del ben dir macſtre.
 Per eternarti Stampa non s'inchioſtre
 Ne con arte gentil Libraio induſtre
 T'indori i fogli, e i bel zagriti inoſtre.
 Ti circondino il crin Bacche liguſtre
 E Appollo à dito ſchèrnito ti moſtre
 Non Cantor; mà diſuor di Scena illuſtre.

Si dichiara inuentore della Poefia Alfabetica.

Leporeambo, Trimetro Triſono End. Satirico.

aſmo, eſmo, iſmo, oſmo:

IO crederei, che mi morrei di ſpaſmo
 Già già de la mia età nel cinquantefmo,
 Che il nome vero diero al mio Battefmo
 Di Lodouico dico, e non di Eraſmo.
 Perciò d'ode, di lode io m'infantaſmo
 Ne alcun rinfaccio, e faccio quel medefmo,
 Che fanno á mè, e danno altrui centefmo
 Non procuro, anzi piango, e m'ango, ed aſmo.
 Sento però tormento, e Paroſiſmo
 In vdir dir da vn certo Zoilo, ò Zoſmo,
 Che il mio ſtil Signoril sà di ſtribliſmo.
 Io non mi vanto vn quanto, non m'imboſmo,
 Egli è il ver, ſon l'Alhier del Trimetriſmo,
 Come Iddio pagò il fio del Microcoſmo.

H 2

Appollo

60
Appollo scaccia da Parnaso i Poeti moderni .

Leporeambo , Trimetro Trisono End. Lirico .

arti, eriti, iriti, erti .

DVunque io , che sono il Dio di nobil'arti
Che tratto Scettri , e Plettri adopro esperti ;
Che dispenso à mortali vguali à i meriti
Gli Allori primi , e'piu sublimi Quarti ,
Soffrirò ? certo nò ; che sieno sparti
A turba vil , come à gentil , iniei ferti ,
E trà gli Odei s'odano rei sconcerti
Di Beoti Idioti , e Amusci Parti ?
Nò , che d'Aone , ò d'Elicone spirti
Cantar sdegnano à par di Zoili attorti
Di Lauree nò ; mà di Centauree , e Mirti .
Lunge da i nostri chiosfri , antri , ombre , ed Horti
Vadano trà Rifei , cadano in sirri ,
Nel rio d'oblio , nel'onda immonda assorti .

Si dichiara legislatore della Poesia Alfabetica .

Leporeambo, Trimetro Trisono Duod. Satirico .

affino , effino , ifino , esfino .

PRia , che di Poesia meco contrastino
Gli organisti , Choristi , è d'vopo assestino
L'organo , e'l fiato porgano , e si allestino
Destri , e sinistri , e i suoi registri attastino .
Con tutto ciò non crederò che bastino
Meco del par trimetreggiar , mà restino
Muri orecchiuti , e à lor disperito , attestino ,
Che al mio stil signoril non mai sourastino .
Ne à cinque , ò à sei cò pari miei si aliastino ,
E cantando d'Orlando non s'accostino ;
Ne dal mio biasmo entusiasmo acquistino .
Se chiederan mercè da mè , ne ni'ostino ,
Li riporrò d'Appollo al rolo pristino ;
Ma vn trar di man da me lontan si scostino .

Non

Non approua la Crusca :

Leporeambo, Vnmetro Trifono End. Satirico .

efco, ifco, ofco, usco .

I L mio stile è simile al Berniesco ,
 Fluido sì non ruuido , ne prisco ,
 E non mi cal dir mal , che m'arroffisco ,
 Di Pietro di Martin , Fantin , Francesco .
 Mi piace stare in pace , e ber vin fresco ,
 E i maledici , e i medici abborisco ,
 Mà sol trepare , e timetrare ambisco ,
 Con metro di Libetro Leporesco .
 Non hò la vista trista , e non son losco ;
 Mà scerno ne l'interno de l'etrusco
 Linguaggio , e senza saggio il riconosco .
 Nulla da vari dictionari io busco ,
 Che sò la norma , e forma del dir toscò ,
 E dal molin de i Firentin mi scrusco .

Non gioua essere inuentore di noua Poesia .

Leoporeambo, Vnmetro Vnifono Duod. Lirico .

afico, efico, ifico, ofico .

P Er lodar Milla in dolce suon forastico ,
 Le tosche rime , e i latij carmi mestico ,
 Con metro di Libetro , ed Anapestico
 E sgombro il tetto humor dal cor fantastico .
 Quindi è , che non tem'io d'Homero mastico
 Ne à i parti miei di stratio rio Thiesico ,
 Cibandomi di nettare Prancresico ,
 D'Ambrosia Aonia , e di Pierio elastico .
 Per eternarmi , notte , e dì sospico ,
 Con satirica sferza i Zoili frostico ,
 E sò striderli in tuon più , che Choristico .
 Mà non mi sdosso il foco , onde mi brostico ,
 Ne lo mi allenta incanto Cabalistico ,
 Che penar per Amore è il mio Pronostico .

Speranza

Speranza di plauso alle sue Rime .

Leporeambo , Trimetro Trifono Duod. Lirico .

arici , erici , irici , orici

M Ille inuentai stampai Carmi Pindarici ;
 Non tetrici , anzi metrici , ed Homerici .
 Agli Amici Poeti , e Preti , e Chericì ,
 Non à Critici Scitici Tartarici ;
 Questi son versi tersi , e non Barbarici ,
 Che fan stupir stordir li Neoterici ,
 Muti gl'Hipparchi , e gli Aristarchi Iterici
 Cui dò da bere al mio Bicchiere agarici ;
 Non gli aita acquauita d'Aspergirici ;
 Non Sorbetti , ò Confetti Pittagorici ;
 Ne à i loro spasmi Cataplasmi empirici ;
 Sò , ch'io farò lodato , in canti Dorici ,
 Da miei Forlani Pasfani Illirici ,
 Trà'l Vipao , e'l Timao de Monti Norici .

Contra vn Cruscante .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

asmi, esmi, ismi, ofmi

C On metro di Libetro , oimè , mi spasmi ,
 Mi spreti , mi spoeti , e mi sbattesmi ,
 Mi spauenti , sgomenti , e mi smedesmi ,
 E mi sbandi con grandi entusiasmi .
 Di Carmi Euboici Eroici t'infantasmì
 De Cruschi Etruschi , e i tropi lor medesmi
 Sempr'vsi , e non abusi i Toscanesmi
 Con mie Cacofonie , ne Pleonasmì .
 Con therni d'entimerni , e sillogismì
 Trofei de semidei canti , & imbosmì
 Con versi vari , e i cartolari frismì .
 Me solo solo , egro di duolo sbosmi
 Di tue lodi , e m'inchiodi con sosmì ,
 Ch'io son Pigmeo , tù Aureo de Microcosmì .

Pro.

Protesta contra li Cruscanti.

Leoporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico.

afno, efno, ifno, ofno:

PRia, che li Cruschi Etruschi parafrasino
 In Libetro il mio metro, e mi spafino;
 Vò, ch'vna onciata, vna derrata pesino
 Più della mia Thalia, e poi mi snafino,
 Non vò dal'Assemblea sebeca mi scafino
 Ne à tozzi, e berlengozzi effi mi spafino
 Mà à vna sola parola si palesino
 D'vn Voe, d'vn Sboe che non direbbe vn Afno;
 Non vò che l'Arte in carte mi diuifino,
 Ne i miei sonetti, e poemetti glosino,
 Ne i rimetri, o cinquimetri mi sfrifino
 Mi strac cino, setaccino, e mi sforsino,
 Di lor non hò timor, che mi suafifino,
 Ne mi limino, ò strimino, ò mi sprosfino;

Al Sig. Pietro Munarzio Fauentino Crusco.

Lep oreambo, Trimetro Trifono End. Lirico.

arzio, erzio, orzio, urzio.

SE haueffi i versi tersi di Buonarzio,
 Di Tibullo, Catullo, e di Properzio,
 Di Herennio, di Tescennio, e di Laerzio,
 Lodarte in parte non potrei Munarzio;
 Se haueffi stile eroico, Euboico, e Marzio,
 Più di Vergilio, Silio, e di Mammerzio,
 Non ridirebbe, ò spiegherebbe vn terzio
 Di tua lode con ode il gran Gioan Garzio
 Vò in Pindo, ed in Parnasso à spasso, e à torzio;
 E giro intorno al lago vago Lurzio,
 A Gianzano, ad Albano, e à Monte Porzio;
 Da Ponte Molle al Colle di Tiburzio,
 Con Thalia musa mia vò far diuorzio,
 Se lieta non ti dà bieta, e nasturzio

Ade-

Aderisce all'Anticrusca .

Leoporcambo, Vnmetro Vnifono End. Satirico .

eschi, ischi, ofchi, uschi .

N On fia Placido mio, che io mai m'inueschi
 D'emolar d'imitar Poeti prischi,
 Ne il mio tenor col canto lor s'vnifchi,
 Ne ponga i piè fuor da i sentier Berneschi .
 Gli antichi carmi giudico Arabeschi,
 Che da cotesta età chiamano i fischì,
 Non v'è lima gentil, che li pulischi,
 Ne Crogiol, che li purghi, e li rinfreschi .
 Discerno quei, che in Poesie son loschi;
 Vopo non hò de Dittionarij etruschi
 Per infarsar miile sonetti Toschi .
 Non temo ancor, che le mie lauree abbruschi,
 Ne per mugnaio d'Arno mi conoschi.
 Ch'esser non vò dell'Assemblea de Cruschi .

Metafore Burlesche .

Leoporcambo, Trimetro Trifono End. Satirico .

erro, irro, orro, urro .

M Vfico son col Colascion, non erro,
 Canto il tenor di Polidqr Ramirro:
 Vò alla Scuola Spagnuola di Don Pirro
 E le litiioni per le chiome afferro
 Ha voce gaia di Ghiandaia, ò Verro
 Che mangia l'herba acerba il mio glifirro
 Senz oglio, e sal che pare mal di scirro,
 Che frange le Castagne arroste in ferro .
 Io, però pan di gran voglio cottorro
 Ciambelle con offelle intinte in burro,
 E ghiotto gatto il mio pignatto sgorro,
 Dietro al bon Vin qual mosciolin susurro,
 E al Caratello di Chiarello corro;
 Ne mi pare in volgare esser Tamurro .

Non

Non vuol seruire à B. D. crudele .

Leporeambo Trimetro Duod. Lirico .

erola , ivola , orola , urola .

M illa cruda, e superba, acerba, e querola
 Diuenta, e si lamenta s'io rimirola,
 E lagrimando, e sospirando adirola,
 Ne piegola, ne pregola, ò venerola,
 Qual gel rigida, e frigida sofferola
 Perche mi dia mercè; mà non ritirola
 Al mio voler; ne à mio piacer raggirola,
 Ne mai pietosa, ò men ritrosa sperola.
 Quanto più dal mio canto humile honorola,
 Tanto l'inaspro, e qual diaspro indurola;
 E mi macera, e lacera, se adorola.
 Seruitù non vò più, troppo afficurola
 Cò miei pianti costanti, e non essorola,
 Onde non ardo più; la guardo, ò curola.

Merlo fuggito dalla gabbia .

Leporeambo Vnmetro Vnifono End. Lirico .

erle , irle , orle , urlo .

O Imè, di Milla m'è fuggito il merlo;
 E trà i lauri mi par d'vdir pipirlo;
 Temo, che fier'Arcier vada à ferirlo,
 O ne le panie, ò ne i lacciuoi tenerlo;
 Quando verrà la bella à risaperlo,
 Che farà? che dirà? non sò ridirlo;
 Ben sò, che fuggir vò qual vento sghirle,
 Se non m'aita Amore à rihauerlo .
 Spandete Amici à la Pantiera l'orlo;
 Toccate il fischio, per costà ridurlo,
 Che ne la gabbia d'oro habbia à riporlo;
 Se non io strido, mi conquido, ed vrlò;
 Arrestarò de la mia vita il Corlo,
 E rimarrò di ria follia matturlo .

Proponimento di lasciare Amore .

Leporeambo, Trimetro Trisono End. Lirico .

arpe, arpe, arpe, arpe

PEr fuggir di mattir hò l'alit arpe
 Se i vanui non m'apprestì, ò imprestì Euterpe
 Carro febeo; ò il Caduceo col Serpe,
 O le leggiere; e mellaggiere scarpe
 Amor nemico ogn'hòr di cetre, e d'arpe
 Chelidro cheto, trà spineti ò sterpe
 S'appiatta, si disfratta, e mi discerpe
 E dal mio petto ogni diletto carpe;
 Non vò più nò, che il suo velen m'incorpe;
 Ne m'atmàghe, m'impiaغه, e mi diturpe,
 Ne l'alma dalla salma mi ditorpe
 Non vò qual già mia liberrà s'vsurpe
 Atgo è il mio cor non più letargo il torpe
 Ne qual pria d'Ethicia le membre hò curpe.

Contra yn Nouellista bugiardo .

Leporeambo, Vnmetro Vnisonò End. Satirico .

erle, erle, erle, erle

OH menante di ciarle à rubbi, e à gerle;
 Mercante di bugie, che dianzi dirle
 Meglio saria sotterra seppellirle,
 Ne publicarle, e in vendita tenerle;
 Tù pur le vendi quai Gioielli, e Perle
 A Plebei, che s'affollano ad vdirle,
 Mà lasciar non douresti à l'aria vscirle,
 Se non puoi per veraci mantenerle;
 Ben sò, che di tuo capo sai comporle,
 E benche chiare al sole in dubbio addurle;
 E palliarle, fingerle, e trasporle;
 Mà son còreste fauole marturle,
 Nè vdirle altrui, ne à te conuiene esporle;
 Diciam la verità; lasciam le burle.

Caccia

Caccia, e Cuocitura d'Vcelli.

Leporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico.

eroli, iroli, oroli, uroli.

Vado souente in traccia, à caccia à meroli
 Ne i Boschi tofchi, e trà i laureti miroli,
 E con la destra mia balestra, tiroli
 Gli atterro, afferro, prendoli, e incarnieroli.
 Gorgheggianti d'Amor cantantri, e queroli
 Dispennoli, scotennoli, e martiroli,
 Poi li metto in guazzetto, & imbutiroli
 Che grassì son come Piccion di Veroli
 Non caccio fuora interiora, ò scoroli;
 Gl'ispiedo al fuoco, e à poco à poco induroli,
 E gli ardo a strutto lardo, ed insaporoli,
 Poi gli cuopro col piatto, e al gatto furoli;
 E singoli in intingoli diuoroli,
 E dentro il centro del mio Ventre turoli.

Inchiesta ad Amore

Leporeambo, Trimetro Trifono Duod. Lirico.

aralo, eralo, iralo, oralo.

A Mor r'hò dato il cuor'hor tù riparalo
 Dagli strali mortali, ed acquartieralo
 Dietro duro alto muro, ed attrincieralo
 E di militia la peritia imparalo.
 S'egli è fugace, e contumace taralo,
 Reo manigoldo, del tuo soldo imperalo
 Che stia gagliardo al dardo, ed affrontieralo
 A battofte con l'Hoste, e d'armi apparalo.
 Con ciera buona non Nerona miralo,
 E da robusto, com'è giusto, honoralo
 E da Soldato ad alto stato tiralo;
 Cortese à fort'imprefe tu rincoralo
 Ed a Cavallo attorno il Vallo giralo
 Ouante, e trionfante, e prono adoralo.

Diuerfità di Fortune .

Leoporeambo , Trimetro Trifono Duod. Satirico .

arie, erie, irie, orie,

LA Fortuna è più d'vna, e forti hà varie,
 Difformi , anzi conformi à le materie,
 Hor felici, hor datrici di miserie,
 A i Rè possenti, à le genti ordinarie,
 Degno Ingegno non c'è, che ne inuentarie,
 De disgusti, e de i gusti la congerie:
 Confusissima, e altissima macerie
 Di cose auuerse, diuerse, e contrarie:
 Il Canto, e'l pianto son cose rabinie,
 Che non ti val pregar, ne far le Historie,
 Ne preci pie, ne Litanie co'l Kirie.
 Son molte stolte, ed altre Imperatorie,
 Stabili, inuariabili, ed Empirie
 Sorti, che à viui, e morti oprano Glorie.

Per la Remora Pesce del Sig. Cau.' Gualdo.

Leoporeambo , Trimetro Trifono End. Lirico .

ante, ente, inte, onte .

Gualdo non è, chi à par di tè si vante
 Tener in suo poter pesce valente
 A ritardare in Mare incontanente
 D'Anchora graue più Naue valente;
 Già il remon d'Atheon l'Egeo solcante,
 Che conducea per la marea repente
 Di Gnido al lido Giouentù innocente
 Domar non fù la sua virtù bastante.
 Questi è de'Pesci il Rè, da lui respinte
 Son pogge, ed orze, e le sue forze pronte
 Non fur giamai dà Marinar conuinte,
 Vince le asprezze, e le ferezze gionte
 Di Tison, d'Aquilon, d'Eureo le spinte,
 Atte à crollare e a dirupare vn Monte.

Loda

Loda l'inuentione delle Artigliarie .

Leoporeambo , Vnmetro Vnifono End. Eroico .

ante, ente, inte, onte .

TV, che imitasti in Terra il Ciel tuonante,
 E con solforea polue Etna splendente,
 Fosti di Marte in parte più possente,
 E più che Giove in Cielo fulminante;
 Degno sei, che di tè Libetro cante
 Falce di morte horribile, e stridente
 Benche recidi il fil d'ogni viuento
 Con improuiso momentaneo istante;
 Hor, che da tè fur dissipate, e vinte
 Barbare schiere ribellanti, e pronte
 A'nostri danni, e quai farfalle estinte,
 De le Sueche Masnade esposte à fronte,
 Appo Bamberga à le Trincee recinte,
 Di Cadaueri, ed'Armi ergesti vn Monte.

Per li Signori Accademici Confusi .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Eroico .

ante ente, inte, onte .

Questa mole indigesta, ed inconstante
 Tenebrosa, otiosa, e non viuento,
 Lordura di Natura, ombra del niente
 Caosso enorme de le forme amante;
 Ogni essenza in potenza era dauante
 Che il Cielo, come vn velo incontenente
 Spiegar facesse suor splendor lucente,
 Diuinità vitalità spirante;
 Quiui chiuse, confuse; & indistinte
 Giacean le cose ascosse, e senza impronte
 D'elementi viuenti in buio tinte;
 Dal poter, dal sauer Diuino all'onte
 Furo l'Idee, le buone, e ree distinte,
 E à voi, Confusi Eroi, l'opre son conte.

Gero-

Geroglifico del Mondo, e d'Italia.

Leporeambo, Vnmetro Vnifono End. Eroico.

ante, ente, inte, onte.

Q Vesto suembrato Mondo in parti tante
 Da Meriggio, Aquilone, Euro, e Ponente
 D'aure spirante, e di calor viuente,
 Di Natura, e del Ciel figlio Gigante:
 Proffeso fù da Giove fulminante
 Con diluuio di foco in giù cadente,
 Che formontar volea non degnamente
 L'eternie vie con temerarie piante;
 Le sue polpe cangiarsi in polue estinte
 Le rigid'ossa in Alpe, in Rupe, in Monte
 E le sue scheggie in isole distinte.
 Di sì gran mole coscia, e gamba gionte
 Giacquer colà da doppio mar recinte
 De l'Istria à fianco, e de la Libia a fronte.

Diuisa il suo Seruidore Crapulone.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

ance, ente, inte, onte.

C Ompare, che ti pare del mio Fante?
 Non è, per la tua fè, Cuoco valente?
 Ch'orge la gola, e si consola il dente.
 De la Borraccia di Vernaccia Amante?
 Ei supera, e vitupera Biante;
 Spongio, e Tricongio appo costui fur niente?
 Quattro pagnotte inghiotte à la corrente,
 E à cento calde Cialde dà il portante.
 Di Greco d'Ischia fischia dieci Pinze,
 E tosto vrina à spina, come Oronte
 Ch'esce fuor con furor d'Alpi Aracinte.
 Veruno non gli può digiuno a fronte;
 E vâ da storno attorno, e ci dà spine,
 Che del Tebro è men ebro il Sisto Ponte.

Contr.

Contr' vno imbratta mestiere .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico .

ante, ente, inte, onte .

Vostre Virtù son più di mille, e tante ;
 Buon cantor, , suonator de la Corrente ,
 E fate i intercalare nel Diapente ,
 Che ingorgano sù l'organo il porrante ;
 Humorista, legista, Astrologante ,
 Di fistole, e di fistole intendente ,
 Fisico à l'altrui risico valente
 Gran Poeta di Seta improuisante ,
 Da voi le muse son confuse, e viute ,
 E sù'l rollo d'Appollo sere vn Conte
 Gran giocator , e vincitor di Pinte ;
 Di voi risuona d'Elicon il Monte ,
 E vi recan le Dee Napee succinte
 D'alloro, e ghianda vna ghiclanda in fronte ,

Per li. Signori Accademici Andanti.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico .

anti, enti, inti, onti .

Signori Andanti andate auanti à quanti
 In Armì, e Carmi han Titoli eminenti,
 Cavalieri Primieri senza stenti
 Con le monete, oue volete entranti ;
 Di Notte, e giotno gite attorno erranti
 Nei freddi sì, come ne i dì seruenti,
 E donate à Cantori ori, & argenti ;
 Per egri non cadere allegri stanti,
 Da entonafmo non da spalmo spinti
 Andate à spatio di Parnasso à i fonti
 E di Permetto spesso à i laberinti ;
 Fate Vignate à gl'Esquilini Monti ,
 E di Centaurea non di Laurea cinti
 Vi seruono Poeti, e Preti, e Conti .

Argo-

Argomenti impossibili.

Leporeambo, Vnimetro, Vnifono, End. Lirico.

anti, enti, inti, onti.

PRia fermeranfi i globi eterci erranti;
 E'l Mondo restarà senz'elementi;
 Gli Sciri adusti, e gli ethiopi algenti,
 E senza flutti il Mar saliti, e spumanti.
 Le rose senza odore, e gli Amaranti,
 E Filomela senza i suoi lamenti,
 Ma senza gelosia, senza tormenti
 La turba nò degl'infelici Amanti;
 Fien facili le vie de'laberinti;
 E'l ricorso natio de' fiumi à i fonti,
 E dolci più del miele Hbleo gli Assinti;
 Gli Angui, e i Colombi in amittà congionti.
 Vedranti pria, che sien lor duoli estinti,
 Montuose le Valli, e cupi i Monti.

Contra vn giattabondo.

Leporeambo, Vnimetro Vnifono End. Satirico.

anti, enti, inti, onti.

TV che ne i Seggi, e Fori ti millanti
 Fatti correr di sangue hauer torrenti
 Di trucidati Cauaheri, e fanti;
 Vecchi Gerioni, Ercoli spenti;
 Tifei sconfitti, incatenati Atlanti;
 Me' ti sossopra il Cielo, e gli Elementi,
 Distruggitor de l'opre de' Giganti,
 Che nulle cose dici, e millementi;
 Traggi Alessandri dietro al carro auuinti:
 Qual Rodano crudel corrodi i monti,
 E con vn calcio Abila, e Calpe hai spinti,
 Tu i fiumi fai regurgitare à i fonti;
 Pria che l'armi inpugnar Monarchi hai vinti
 E molisci da Terra al Cielo i Ponti.

Contro

Contra vn Astrologo imprigionato.

Leporeambo, Vnmetro Trifono End. Satirico.

anti, enti, inti, onti.

O H tù, che cieco indouinar ti vanti
 Le sorti de Mortai quà giù nascenti,
 E di mille vna accerti, e l'altre menti
 Infano Tinpanier de' Coribanti.
 Parli di stelle fisse, e d'Astri erranti
 Come di cose chiare à tè presenti;
 E con indegni, e fieuoli argomenti
 L'aure accattando vai de gl'ignoranti.
 De la tua frenesia son sogni finti,
 A erce larue, imaginarij Monti,
 Gieroglifici Egittij in Ciel dipinti;
 Venere, il Padre, e'l Genero congiunti
 Trarti non ponno già da i laberinti
 Del Chiostro, oue hai le traui, e i marmi conti.

Allude alla sua inuentione, e Paese.

Leporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico.

antici, entici, intici, ontici.

I Ngorgano sù l'organo i miei mantici
 Versi diuersi metrici, ed autentici,
 Gliconici, Diatonici, e Diapentici,
 Hor Bernieschi, hor Petrarcheschi, hor Dantici.
 Non son Carmi Biarmi, ò Garamantici,
 Maccaronici, Iconici, ò Fidentici,
 Etruschi sì, mà non già Cruschi identici,
 Vestfalici, Vandalici, ò Brabantici.
 Non son Confetti, nè Sorbetti absintici,
 Misti con Vini asprini, austeri, e pontici;
 Nè d'Aloè Cartocci Coloquintici;
 Son Trimetri, e Quadrimetri Cormontici,
 Del mio ingegno, il men degno de Carintici,
 Fatti a i martelli ne i fornelli Biontici.

Huomo incontentabile.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

anto, ento, into, onto :

E Chi è, benchè Rè, che si dia vanto
 Del suo stato, in che è nato, esser contento?
 Giri il Mondo giocondo à suo talento
 Senza noia, con gioia, e riso, e canto.
 Ciascun nasce egro in fasce, e passa in pianto
 Gran stagione, di ragion senz'argomento;
 Crescon gli Anni, e gli affanni, e in pena, e stento,
 Hor d'Amor, hor d'Honor da i dardi infranto;
 Di quà, di là, da vanità recinto
 Sempre guerra haue in terra; e soffre affronto,
 Da suoi pensieri Masnadieri auinto;
 Quando al suo fin, Meschin, men pensa è gioato;
 E non può dir di nò da Morte spinto,
 Giusto, ò rio, sol con Dio, à far buon conto.

A N. che lo esorta à continuare la Corte di Roma.

Leporeambo, Quadrimetro Quadrisono End. Lirico.

anto, ento, into, onto .

Tien'in fren'Tebro, Rhen, Istro, Ebro, e Xanto
 L'udir dir, che fuggir à par del vento
 Dolor, rigor, rancor dal cor infranto,
 E che in mè più non è noia, e tormento;
 Schiauitù, seruitù; ne più m'auuanto
 Mi nodrisco in nemico intrico, e stento
 Di gentil, signoril, seruil talento
 Di lai, di guai, ahi, che non scema alquanto,
 Cagion, ch'io son prigion in laberinto,
 E Gioue altroue piove, e già consento
 Mi sè, che in mè non è gioia di Cinto
 Io ploro di Martoro, e inuoro in Ponto
 Che Roma doma, e la mia chioma hà scinto
 D'honor, d'allor, e ogn'hor mi reca affronto.

Chi

Chi è pouero non è stimato .

Leoporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico .

antola , entola , intola , ontola .

L'Entrate dell'Abbate di Nonantola
 Mi fariano gioir, bollir la Pentola,
 Prender l'orso co'l Corso, e con la Centola,
 E mal mortal guarir de la Tarantola
 Non hò il fiato, però io non incantola
 E benche terso ogni mio verso suentola;
 Nè men Thalia è più la mia Clientola;
 E resto senza scienza, onde non vantola
 Questa in mirarmi parmi, che s'aggrintola,
 Me le sò incontro, la rincontro, e sfrontola,
 E co'l capo la inchino infino à Cintola;
 Questa irata mi guata, e seco brontola,
 Che discortese à tutte prese hò vintola,
 Mà pouero al mio nouero non contola.

Stratij d'Amanti.

Leoporeambo, Vnmetro Vnifono End. Satirico .

api, epi, ipi, opi .

A Mor tiranno quai Sanson ne arrapi,
 Poi sotto il giogo tuo ne incurui, e crepi
 Ne vuoi, che alcun di noi si lagni, ò strepi,
 Mentre il succo del cor ne succhian l'Api;
 Vorace Arpia per tue gioconde dapi
 Le viscere ne suelli, e ne sorrepi,
 E trà le spine, trà roueti, e siepi
 Ne incestpi, e intrespi, e ne scapigli i capi.
 Altri in oscura carcere ne stipi,
 Altri di speme, e libertà ne spropri;
 Altri ne fai di rea Medea mancipi;
 Miseri più d'Enceladi, e Ciclopi,
 Tutti ne affoghi trà gli ondosi Euripi
 Nel Mar de nostri pianti arsi Piropi,

Amorosa amarezza .

Leporello, Trimetro Trifono End. Sat. irico .

apa, epa, ipa, opa .

A mor mi nutre, oimè di putre rapa
 Ne l'insala, o regala, e non l'impepa,
 Ma mi diè d'aloè l'amara cepa
 Colma di fiele, senza miele, ò sapa.
 Con crudeltà, senza pietà, m'arrapa,
 E con gran salma mi disalma, e crepa,
 E mi flagella le budella, e l'epa
 Con mille affanni, e danni, che m'accapa.
 Qual Masnadier trà i Prigionier mi stipa,
 E remar mi fa in mar d'India, e d'Europa,
 Senza conforto, o prender Porto, à Ripa,
 Di mè si spassa, e gioca, a massa, e topa,
 E gode più crudel d'Erode Antipa
 Spogliarmi d'Arte, e parte, e carmi, e l'opa

Amante Geloso .

Leporello, Trimetro Trifono End. Satirico .

epo, ipo, ope, ife .

T Al'hor con Argo Amor scherzando trepo
 Ma bieco io sono, e cieco più d'Edipo
 Poiche da l'empio fiero scempio scipo,
 Tormento, e guerra, e terra terra repo;
 Milla in poter d'altrui veder mi crepo,
 E di ria Gelosia stò ne l'euripo,
 Onde in danno mi scarno, e'l cor di ssipo
 E per mè nò, mà per suo prò, non strepo;
 D'alta coſanza, e toleranza è d'vopo
 Guatar ingordo, e lordo inuido Lupo
 Roder gagliardo come lardo il Topo.
 Virtù mi tien, che in giù non mi dirupo
 Mà come lampo auuampo di Piropo,
 E di dolor, d'egro rancor m'occupo.

Allude

Allude alle sue Rime.

Leporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico.

apoli, epoli, ipoli, opoli.

S Criuo Sonetti con lecchetti, e accapoli
 Per mancia, e a crepa pancia à miei Discepoli;
 E di lautezze di dolcezze crepoli
 Con buccari di Zuccari di Napoli;
 Voglio, che del mio foglio ogn'vno crapoli,
 E Studenti, e aderenti, Condiscepoli,
 E di Zebibi ogn'vn si cibi, e d'epoli
 Da Ponte insino à Monte Magnanapoli;
 Non dono loro acerbe herbe d'Herbipoli,
 Mà cataste di Paste di Montopoli,
 Di Tolfa, Terranolfa, e Collescipoli;
 Son Tartuffoli, e sbruffoli da Popoli;
 Antipasti, e Postasti di Gallipoli,
 Che ne caccian la fame infame, e i Scropoli.

Vuole poetare castamente.

Leporeambo, Vnmetro Vnifono End. Lirico.

appe, eppe, ippe, oppe.

P Regoti Amor tal'hor, che mi disgreppe
 Dà Tirannia di questa ria santippe
 Per cui son già le mie palbebre lippe
 Offeso, oimè, da l'amorose ceppe;
 Questa m'imprigionò come Gioseppe,
 E mi tradì co'l Pomo di Cidippe
 Benche le Dee tal'hotra d'Aganippe
 Mi distillano al cor febeo giuleppe;
 Sdego dal nodo indegno mi disgroppa,
 E da ria Gelosia l'Alma suiluppe,
 Poiche soffro in amore ingiurie troppè;
 Non fia, che d'Amor vano io più m'inzuppa
 Mà qual Bambin conuien, ch'io mi dispoppe,
 Ed Aio fia de l'Apollinee Puppe,

Amante

Amante abituato.

Leopercambo, Trimetro Trifono End. Lirico.

eppi, ippi, oppi, uppi.

IO fei quanto potei, e quanto seppi;
 Quanto dissero, e scrissero i Crisippi;
 Pittagori, Anassagori, e Cratippi;
 E Socrati, e Senocrati, e Gioseppi;
 Mà d'empio Arcier fui prigioner in ceppi;
 Mi spogliò, mi priuò d'aurei Filippi
 E mi fè, com'egli è, con gli occhi lippi,
 Che non sò doue io vò, ne hò chi mi sgreppi.
 Mi legò, m'annodò, con nodi doppi;
 Piagno, e mi lagno, come fanno i Puppi,
 Mà vdir s'infinge, e mi restringe i groppi;
 Non vuol, che mostri il duol, nè mi raggruppi;
 E mi pone in manette, e mette intoppi
 Ch'io giamai d'aspri guai non mi suiluppi.

Arresto amoroso.

Leopercambo, Vnmetro Vnifono End. Lirico Suppletiuo.

appo, eppo, ippo, oppo.

OVada, ò venga, ò stia da lungi, od appo
 Da Milla mia non mi disciolgo, ò sgreppo.
 Mà s'io tento fuggir i piedi inceppo,
 Vrto ne' lacci, e negl'impacci incappo;
 Donamì Amore amaro al cor scialappo,
 Ne mi propina mai dolce giuleppo,
 Le manette mi mette, e ferma il ceppo
 Che da ria prigionia mai non iscappo.
 Sempre più stringe, e non allenta il groppo.
 Ond'io grido di doglia, e mi raggruppo,
 Fatto, oimè qual Volcan, sidrato, e Zoppo;
 Tento disciormi ognì hor, ne mi suilappo,
 Ch'io trouo arresto, e mi si para intoppo
 Da quello altiero, e fiero Arciero Puppo.

Amante

Amante ammaliato .

*anti, enti, inti, onti .**appia, eppia, ippa, oppa .*

Milla, ed Amor rei grassator de l'Appia
 Fan di me prigionia natia Gioseppia,
 E vendonmi à la turba Furba Aleppia
 Che non s'auuegga il sole, o l'aria il sappia;
 Amor co i suoi lacciuoi crudel m'incappia,
 E Milla entrambe le mie gambe inceppia,
 Egli mi spoglia, ed à sua voglia ingreppia,
 E nudo, e crudo à pena m'inualdrappia.
 Qual Clitosante per la ria Leucippia
 Da sincope d'Amor il cor mi scoppia,
 E prouo gli empì scempi di Cidippia;
 Questi mi danno affanno e morte doppia;
 Quella cò i rai de gli occhi gai m'allippia;
 Qnegli con rio letargo Argo m'aloppia.

Maledico punito .

Leporeambo, Trifono Duodecassillabo Irreperito.

assiti, essiti, issiti, ossiti .

Conuenua lingua ria, che raffrenassiti,
 E quei denti Mordenti costringessiti,
 Che mi maceri, laceri, e necessiti,
 Che con vn buon baston mortificassiti.
 Merti, che Apollo dal suo rollo cassiti,
 E Pirro sbirro seguitar non cessiti,
 Col laccio, e'l farinaccio reo processiti
 E'l mandato segnato il Reo relassiti.
 Non ti lagnar di me, perche predissiti,
 Se la parola in gola non ingossiti
 Qualche malanno, e danno non ordissiti.
 Và prigionier, che più veder non possiti,
 Mà non vò, che nel Rio d'oblio sobbissiti,
 Pria, che la giusta frusta il Mastro addossiti.

A'Si-

A'Signori Rinouati di Cremona.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

affi, effi, iffi, offi.

Quest'Angui, che nel Verno esangui, e cassi
 Di vigor, dal rigor giaceano oppressi
 In catadupi, e scogli, e rupi messi
 Da Borea ascosi in luoghi ombrosi, e bassi.
 Ne la stagion che'l giel crudel disfassi,
 E Flora ne rinfiora i Prati in effi,
 Miri con giri attortigliati amplexi
 Lasciar la scorza à forza in aspri sassi.
 Mà mentre à l'aura caura raddolcissi
 Ogni Piaggia seluaggia, e rinouossi
 Di nuoue foglie, e spoglie rinuestissi,
 Voi quai serpi trà sterpi siete scossi
 RINOVATI gelati, e inuigorissi
 Vostra Virtù, che più gelar non possi.

Inuito à bere fresco alle Grotte.

Leporeambo, Trimetro, Trifono End. Satirico.

aue, ene, iue, oue.

PRendi, oh Garzon, del gran Grotton la Chiaue,
 Tranne del Vino, che il Pretino beue,
 Metti la Cantiroplora hor hora in neue
 Con piselli nouelli, e fresche faue.
 Danne il grato abboccato il più soaue,
 Dolce, piccante, saltellante, e lieue,
 Che trisouar, e improuisar si deue
 Con Berniesche, e Leporesche ottaue;
 Venite Aonie, ed Eliconie Diue
 A bere la Guarnaccia à Caccia Boue
 De le Giansane, e de l'Albane riue;
 Ve lo fò con buon prò, a tutte noue;
 Co'i canto in tanto suonino le Piuë,
 Mentre la Botte in queste Grotte piousc.

Al Signor Torquato Conti.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

atte, ette, itte, otte.

D Al pigro Cielo oue da gelo attratte
 Fermanfi l'onde à l'alte sponde strette,
 In ghiaccio accolte sette volte, e sette,
 A l'altrui piante di Diamante fatte;
 Doue Aquilon contra Orion combatte
 Torquato armato hai di tua man costrette
 A Regi de Noruegi aspre manette,
 Di quà di là, Piazze, e Città disfatte;
 Fur da tue spade, empie masnade afflitte
 Di FERDINANDO al gran comando addotte
 Genti de'Dani dà Romani inuitte;
 Doue non poggia il Sole, e alloggia notte
 Riportasti de'guasti, e di s'confitte
 Trofei d'Antei de le Cimerie Grotte:

Tormenti amorosi.

Leporeambo Vnmetro Vnifono End. Lirico.

ete, ite, ote, ute.

M Illa sappia qual Dea del oliueto
 M'hà il cor vnto in vn punto, e m'hà ferito;
 E nel suo torchio rigido contrito
 Con la mola crudel del suo Trapeto.
 Questa com'esca d'arido Roueto
 M'infiammò l'alma, e'l core incenerito
 M'ammaliò Cupido inaspidito,
 Ne antidoto mi valse, o d'amuleto.
 Mentre mirai costei con guardo immoto
 Amor mi saettò con dardo acuto
 E'l fil troncò de la mia Vita Cloto.
 Restai qual sasso irrigidito, e muto,
 Statua simile à la moglier di Loto,
 Larua d'Aucerno rio, scherno di Pluto.

L

Ritor-

Ritorno infausto.

Leoporezambo, Vnmetro Vnifono End. Lirico.

cio', ito, oio, uio.

Milla ritorno à riuerti lieto
 Mà non già qual fui pria da te gradito :
 Riconosco il tuo sguardo infospettito,
 Ond'io m'intimorisco, e m'inquieto,
 Sento di Gelosia Tartarea il fieto,
 Che t'hà del suo malore il core empito.
 Sgombra il velen dal sen inaspidito,
 E scancella di morte il mio decreto.
Langue il mio core essangue, e stassi immoto
 Fatto qual Batto irrigidito, e muto,
 Che da tè vita attende, e prende il moto,
Ahi non fols'io costì più riuenuto
 Colmo d'agrezza, e di dolcezza vuoto;
 Conuerso fo li in serpe, in sterpe, in bruto!

Amorose insidie.

Leoporezambo, Trimetro Trifono End. Lirico.

atta, etta, itta, otta.

L' Arciero altiero à bersagliar s'adatta
 Gli Amanti erranti, e stà sù la vendetta,
 E con stral micidial, con rea saetta
 Ne colpisce, serisce, e poi s'appiatta;
Questo rio cieco Dio d'indegna schiatta
 Con dui bei rai à darmi guai ci alletta,
 Gli occhi ne allosca, e'l cor n'attosca; e infetta
 Doue và, doue stà, con chi contratta;
Il Core accende, e l'Alma rende affitta
 Da reo martir à tramortir ridotta,
 Da mille aspre scintille arsa, e sconfitta;
Del bel Pigmeo con Briareo fò lotta,
 Che con man da lontan non pur mi gitta;
 Mà mi dà d'empietà l'ultima bocca.

Chi

Chi hà molte parole hà pochi fatti .

Leoporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

eto, ito, oto, uito .

D Al detto al fatto egli è vn tratto ; vieto
 Prouerbio è da Biante , ò Dante vscito
 A vecchi tutti , à Donne , e putti trito
 Per la mia sè più che non è l'aneto ,
 Mentre vuoi farmi , e darini , all'hor mi spreto :
 Che mi farai ? che mi darai bel Zito ?
 Mi vuoi mandar , donar per l'appetito
 Broccoli , e Bericocoli in aceto ?
 Tengo l'opinion di Dante , e Scoto ,
 Che honorar , e lodar non sij tenuto
 Chi altrui non cura , e più s'indura immoto .
 Fà i fatti tuoi , se vuoi , stà cheto , e muto ,
 Che ancor ti promett'lo , e à Dio fò voto
 D'amarti , e salutarti a lo sternuto .

Narra li suoi Amori .

Leoporeambo , Trimetro Trifono End. Lirico .

arno , erno , irno , cerno .

P Iansi sul Tebro , e sospirai sù l'Arno ,
 E m'arse l'Alma vn Mongibello interno ,
 Gelai di state , ed auuampai nel verno ,
 Ne dramme di mie fiamme vnqua scernarno .
 Fremo di sdegno indegno , e m'ango , e scarno ,
 Che degli Amanti fui costante scherno ,
 Ne mai di guai volse la Rota il perno ,
 Che soffrij , e feruij ford'Aspe indarno .
 Le Selue , e Belue i miei lamenti vdirno ,
 E'l Bosco Tosco , e'l bel Latin contorno ;
 E con Eco i Pastor meco languirno ,
 E vicino al confino del mio giorno
 Benigni i bianchi cigni iui s'vnirno ,
 E Nenie pie , dolci elegie cantorno .

L 2

Difa-

Disauuenturè natalitie.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Lirico Suppletivo.

ARNO, ERNO, ORNO, URNO.

Milla, per te, da capo, à piè mi scarno
 E mi discioglio di cordoglio interno,
 La state gelo, ardo di zelo il verno,
 Sospiro, e strido, e mi conquido indarno.
 Non mi fa lieto il bel Sebeto, ò il Sarno,
 Non le gioconde sponde di Salerno
 Di Sorrento, Tarento, ò di Linterno
 Non ristauro mi dà Metauro, od Arno.
 S'io mi stò; se men vò, se sò ritorno,
 O ramingo, ò solingo, ò taciturno
 La notte piango, e sempre m'ango il giorno.
 Al mio natal stelle rubelle furno
 Rea fortuna, empia luna, astri di scorno,
 Sol mesto, Marte infesto, atro Saturno.

Richiama il Sig. Gio: Battista Porto
 da Napoli.

Leporeambo, Vnmetro, Vnifono, End. Lirico Suppletivo.

ARNO, ERNO, ORNO, URNO.

Porto Gentil io ti richiamo indarno
 Con sospiri animati, e pianto interno,
 Spregia Sorrento homai, fuggi Salerno,
 Abbandona il Sebeto, e lascia il Sarno.
 Da che gli Astri crudei mi ti inuolarno
 Mesto girò de la mia vita il Perno,
 A me la val di Tebro è val d'Auerno,
 Così lunge da tè mi struggo, e scarno.
 Nouo Giasone affretta il tuo ritorno,
 Eolo tranquilli il mar, plachi Volturno,
 Prosperi il vento, e rassereni il giorno.
 Approda al lido oue regnò Saturno,
 Oue habitò Latino, al bel contorno,
 Oue Enea già rapì Lauinia à Turno.

Contra

Contra vno Amuseo .

Leporeambo , Vnimetro Vnifono End. Satirico .

asto, esto, isto, osto .

TV, che de l'alma tua l'organo hai guasto
 Ne fai porre à i desir regola, ò sesto;
 Ciò che aggradisce à tutti è à te molesto
 Musico canto, e sinfonico Tasto.
 Così fa il vizio à la virtù contrasto,
 Così à Nottola il sole è sempre infesto,
 Così l'avaro, iniquo, e disonesto,
 Aborre il giusto, il liberale, e'l casto.
 Così tuo spirito sconcertato, e tristo
 Al'armonia natia del Cielo opposto
 Nemico egli è de Corifei di Christo.
 Quindi è ragion, che colà giù sij posto;
 Onde à rollo de reprobì io t'allisto;
 Trà stridor, e fragor del centro ascolto.

Per la Guglia di S. Pietro in Vaticano .

Leporeambo , Vnimetro Vnifono End. Eroico .

asto, esto, isto, osto .

Gl'acea nel Vaticano Egitto fasto
 Cesareo Mausoleo trà l'erbe mesto,
 Obelisco di duol, Trofeo funesto
 Dal Gotico furor proleso, e guasto:
 Con arte Archimedea senza contrasto
 Fù da Insubro Architetto eretto, à sesto,
 Del Montalto Leon sul dorso lesto
 Acroceraunio scoglio, eccl'elso, e vasto.
 Di memoria di gloria il Sommo Sisto
 Su'l dado antico il pondo amico imposto
 Sacro llo al trionfal legno di Christo.
 Quindi è che mai d'indi non sia deposto
 Sasso d'Eternità Marmo Caristo,
 All'ingiurie del Tempo Indice opposto.

Allu-

Allusione all'Accademia de Fantastici .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico .

astoli, estoli, isfoli, offoli.

FO il fornaiò , il Mugnaiò , ed incastoli
 Cialdoni buoni, e vna infornata apprestoli
 D'offelle, e di ciambelle, e à cento incestoli
 Biscótti fini, e confortini impastoli.
 Fò i grani belli à trè Criuelli, e attastoli
 Se son mufstici, ò intaroliti, e pestoli,
 O à Camerali, ò à Curiali imprestoli,
 O li baratto à patto, ò che subastoli.
 Non voglio vecchia, ò gioglio, che m'infistoli,
 E sotto il dente atrocemente scrostoli,
 Attendo al forno, e notte, e giorno assistoli.
 Non dubito di subito che accostoli
 Non sien sonetti netti mentre allistoli
 A l'Alsemblea Febea de Santi Apostoli.

Si duole del Computista, che non lo paga .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

esta, ista, ofsa, usta.

LA musa mia confusa, e brutta resta,
 Che non è stata mentouata in lista,
 Signor dal vostro, e nostro computista,
 E riman. sciorna con le Corna in testa;
 Vi supplica, e radduplica l'inchiesta
 Di due mesate non pagate, à vista,
 Per quietar' il Fornar l'Hoste, e l'Artista
 Ch'ogn'un chiede mercede il dì di festa.
 Non hò denti possenti à franger crosta;
 E qualche buon boccon che à tutti gusta
 Buone Pistole, e parpaiole costa.
 La Pouertà sempre mi da la frusta:
 Però accetta vi sia la mia proposta
 Poscia, che questa è cosa honesta, e giusta.

Per

87
Per il primo d'Agosto .

Leoporeambo , Trimetro Trifono End. Eroico .

esto , isto , esto , usto ,

H Oggi che il Leon arde a i poggi infesto
Disgombro ogni pensiero austero, e tristo
Hoggi à danzar, e à tornear m'allesto,
E ne gli odei trà corifei m'allisto.
La mensa mia dispensa hoggi pancresto
E l'Albano al Genzano io beuo immisto .
Per lo ritorno di quel giorno festo ,
Che suolse, e sciolse il Prigionier di Cristo :
Dal Volgo hoggi mi tolgo, e mi discosto
E sotto cieo speco, ò folto arbusto
Fò Corona à Pomona, e al Dio del mosto .
Quiui io riposo in ozioso gusto,
Que il Primario congiario esposto
Diede, à gran mano, à suol Romano, Augusto.

Duello d'Amore, e di sdegno .

Leoporeambo , Vnimetro Vnifono End. Eroico .

astra , estra , istra , estra .

S Degno s'animaglia di zagaglia, e piastra;
E guardingo in Aringo egli s'addestra
Volge il Destriero à man sinistra, e destra
E'l fren gli allenta à scorreria sugastra.
Mentre à finta Tenzone egli s'ammastra
Amor lo sfida à singolar Palestra;
E tragico spettacolo d'Orchestra
Con le saette sue lo smaglia, e spialtra.
Vergogna à sdegno ingegno somministra,
E fa del suo poter pomposa mostra,
Ma forte proua in duellar sinistra.
Arbitra partial Milla si mostra
Mentre di sdegno i colpi non registra,
E al faretrato Arciero applaude in Giostra:

Loda

Loda il Giardino della Nauicella .

Leporeambo , Vnimetro Vnifono End. Eroico .

estri , istri , oftri , ustri .

S Cendete al ballo lasciuetti, e destri
 A la dolce armonia di Cetre, e Sistri
 Del Dio Siluano rustici Ministri
 Fauni, Dauni, Sileni, Ofchi Siluestri .
 E voi di Pindo habitatrici alpestri
 Driadi, Amadriadi con Pastor Caistri
 Con rigiri, e tornei, destri, e finistri
 Calpestate d'April bei fior campestri .
 Coronate le Tempie, e i seni vostri
 D'Anemoni, di Rose, e di Ligustri
 Castalie Dee, Napee di Gigli, e d'ostri .
 -De Matthei Semidei Romani illustri
 A pie del Celio, e de l'Esquilie, e Rostri
 Ecco il Giardin vicin che vince i lustri .

Compendio di varie disaventure .

Leporeambo , Vnimetro , Vnifono End. Lirico .

estro , istro , oftro , ustro .

N Ato sott'Astro di disastro alpestro
 Di gran malor, e poco honor ministro
 Pronto al martir, al mio gioir sinistro
 Di gioie nò, di noie sì, mal destro;
 De Carmi il Dio, de farmachi Maestro
 Col Dio de l'Etra, de la Cetra e Sistro,
 O quel ch'Eurota vdi, stupi Caistro
 Non m'addolciono il Cor, molciono l'estro .
 Inuido dente di mordente mostro
 Mi lacera l'honor perpetuo lustro,
 Non men che à Titio dà supplicio il rostro .
 Noh valmi d'odi, e salmi essere industro
 Ne acudir, ne seruir Corone, ed ostri,
 Ne cantar, ne inuentar, ch'io non m'illustro .

Per-

89

Per vna lite vinta da vno Eminentissimo.

Leporeambo, Vnimetro Trifono End. Eroico.

ati, eti, iti, oti.

Singor, che vincer sai Dominij; e Stati
In virtù di sentenze, e di decreti,
E raffrenar con modi mansueti
Caparbietà de gli Auuersarij irati,
Merauiglia non è, s'Eolo i suoi fiati
Aspira à tuoi desir secondi, e lieti,
E l'agitato Egeo tranquilla Teti,
Rompendo à gli Scillei gli empì Pirati,
Questi presagi son alti, e graditi
Che il gran Noechier de gli Euri, Altri, Ostri, e Noti
La nauicella sua regger s'inuiti.
Così Protheo Indouin de fati ignoti
Disperse in grido à i margoglini liti,
Che regnaran sul Tebro i tuoi Nepoti.

Per li Signori Innominati di Parma.

Leporeambo, Vnimetro Vnifono End. Eroico.

ati, eti, iti, oti.

VOi come senza Nome, Innominati
Se vi proclama vostra fama à i Geti
Oltra l'Alpe di Calpe, e'l mar di Theti,
Con alti gridi à i lidi Fortunati?
O voi felici Eroi, che mentouati
Per l'Esperia, e l'Iberia andate lieti,
In marmi, in carmi, e siete da Poeti
Con ode, e degna lode al Cielo alzati.
Per mano di Titiano coloriti
Da Rafacelli, Apelli, e Buonaroti
In lame d'oro, e rame al viuo usciti.
Viurete, onde sarete illustri e noti,
Per arte in tele, e in carte à gli Eruditi;
E à l'Assemblea Plebea de gli Idioti.

Per la nuoua stella in petto del Cigno .

Leporeambo , Vnmetro , Vnifono End. Eroico :

eta , ita , ota , uta .

S Ei tù lingua del Cielo , astro , ò cometa ,
Che non fai Paralassi , e sei crinita ?
Per merauiglia al Mondo inconsueta .

Te de Ginnosofisti il volgo addita :

Io per me , credo , sij sembianza lieta
D'alcun' Alma d'Eroe là trasferita ,
E mentre in petto sei del Cigno uscita
Forse laurea farai d'alcun Poeta .

Zoroastro d'ogni Astro hoggi è Idiota
Per la comparsa apparsa , e sconosciuta
A Tolomeo Filadelfeo mal nota .

Hor chi te mai si vanta hauer saputa ?
Se mentre in Ciel fedel volge la Rota
Di scienza resta senza ogn'Arte muta .

Per li Signori Intricati di Roma .

Leporeambo , Trimetro ; Trifono End. Eroico .

ete , ite , ote , ute .

C Ome Intricati voi ? se nati siete
A stricar , e sbrogliar brighe infinite
Di legge Agraria , ò Censuaria lite
Trà Genti contendenti , ed inquiete ?

Conti , misure , vsure , agi , e monete ,
Cambi , ricambi , e cause peruertite
Da falsità , da nullità tradite

Trà Regolare , ò Secolare , ò Prete ?

Trà Padre , Madre , Zio , Figlio , e Nipote
Questioni , azioni , Atti , e dispute
Ne i Tribunali Criminali , ò Rote ;

Processi , compromessi , Arti , Permute ,
patti , contratti , sicurtà di Dori ,
Partite altrui fallite , e non solute ?

Per

91

Per li Signori Ricouerati di Padoua.

Leporecambio, Trimetro Trifono End. Eroico.

ite, ite, ite, vte.

O Ricourati fortunati siete,
Che in questo cieco speco custodite
Le Muse chiuse e trapassando gite
Le beate giornate in scene liete.
Di quà lunge ne v'è l'otio, e la quiete
V'alberga, e giace in pace, e non v'è lite:
Questi è il Museo, Logeo, stanze gradite
Di Socrate, Senocrate, e Thalete.
Quiui co' raggi estiu non percuote
Febo, e non toglie à le foglie frondute
L'alimento del vento Apeliote.
In questa loggia alloggia la virtute;
Ne vi entran genti di menti Idiote.
Mà d'ogni Scienza, ed Eccellenza empiute.

Contra vn Sofista.

Leporecambio, Vnimetro Vnifono End. Satirico.

astis, estis, istis, est.

A Mico à che contra di tè contrasti
Con rie fallacie, ed argomenti infesti?
E nieghi il sol, la verità calpesti,
Perturbi la ragion, la scienza guasti.
Tù d'ingegni plebei trotei t'inbassi,
Mà da piu laggi domito poi resti
Con sì chiari entimemi, e manifesti,
Che tolgonti le lauree, i pregi, e i fasti:
Campion de l'Assemblée rec de Sofisti,
Se à le Accademie, ed à Licci t'accosti
Sei fauola, e Paleo d'Antigonisti.
Sei degno in vero, poiche al vero n'osti,
Encelando, e Tifeo, che al Ciel resisti,
Che sienti Olimpo, & Eua al petto imposti.

Considera la magnificenza del Cielo.

Leporeambo, Vnimetro Vnifono Edn. Eroico.

asti, esti, isti, ossi.

C On qual Cilindro i Cieli ritondaſti
 Saggio Architetto, e con qual'Arte deſti
 Moto à i lor Cerchi men veloci, e preſti
 Non mai dal Tempo diſtemprati, e guaſti?
 Con qual'oro, & azurro miniaſti
 Quell'ampie Sale e, Gallerie Celeſti?
 E con quai Gieroglyphi ornar poteſti,
 D'opre moſaiche Anfiteatri vaſti.
 Con quale ordigno, e con qual trama ordiſti
 Puri elementi, e in ſimetria compiſti,
 Con qualità contrarie in vn commiſti.
 Tù che de l'opre tue l'Eſempio ſoſti,
 E di vaghi predigi, il Mondo empìſti.
 Deh ſcopri à noi gli Enimmi tuoi naſcoſti.

In morte del Signor Raniero N.

Leporeambo, Vnimetro Vnifono End. Lirico.

asti, esti, isti, ossi.

R Aniero mio doue da me volaſti?
 Come laſciarmi in orbità poteſti?
 Mentre t'vniſti à l'àſſemblee celeſti
 Tù di me la miglior parte portaſti.
 Poiche da la mia viſta t'inuolaſti,
 Egro di doglie; e di penſier moleſti,
 Prouo gli huomini irati, e i Cieli infeſti,
 Paſſo le notti inſauſte, e i dì neſaſti.
 Dà me partendo l'alma mi rapìſti
 Languono i membri miei ſrali, e ſcompoſti,
 E gli occhi abbaſſo lagrimoſi, e triſti,
 Non ſia giamai, che da lamenti io ſoſti,
 Se in grembo à Dio, oue ſper'io, che aſſiſti
 Non ti veda, oda, goda, e à te m'accòſti -

Loda

Loda il Poeta Homero.

Leporeambo, Vnmetro, Vnifono End. Eroico.

esse, iſſe, offe, uſſe.

Questi è colui, che in gara amara messe
 La Grecia, e fer per lui Popoli risse
 Cantor d'Achille, e Trombator d'Ulisse.
 Che ad Alessandro il Grande inuidia impressè.
 De la Musica il Dio le muse stessè
 Diergli, che d'Elicon il fonte aprisse,
 E dal Museo d'Eternità rapisse,
 Immortali al suo Crin lauree Permesse.
 Questi di Radamanto, e di Minosse
 Ne i Regni bui a lagrimar indusse
 L'Eumenidi, e à pietà Pluto commosse.
 Emulo à quel, ch'Euridice ridusse
 Co'l Plectro, e à l'ombre messe il pianto scosse,
 E l'Erebo à gioir co'l Canto indusse.

Dissuade vn suo Amico dal Corteggiare.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

erti, irti, orri, urti.

Trent'anni affanni, e danni hauendo esperti,
 Dure ponture di Roueti, e miri,
 Gran soma in Roma di rancor sofferti,
 Entrato in aspri scogli, vrtato in Sirti.
 Scemo non mai di guai di rei sconcerti,
 Messi i capei canuti, hirsuti, ed hirti,
 Calpestati sentieri austeri, ed erti,
 Frigidi fatti, e rigidi miei spirti.
 Incontrati, e prouati affronti, e torti
 Da Neroni, Sinoni, e da Giugurti,
 Assiduo stando, idolatrando in Corti.
 Nel mio pensier parer vorrei ridurti
 De Cortegiani insani, e viui, e morti,
 D'empi scempi gli essemi, e i tempi addurti.

Cerc-

Ceremonie trà Seruidore , e Padrone .

Leporeambo Trimetro Trifono End. Satirico .

aro, eru, iro, oro .

S On vostro Seruidor Signor mio 'caro,
 E per mia fè schiauo Lacchè, Staffiero,
 Padron Natio, Principe mio Primiero
 Vi seruo, offeruo, e sneruo, el cor mi sparo.
 Farò per farui prò non che il Somaro,
 Il Momo, il Gentil huomo, el Giardiniero,
 Porrò l'ali à i stiuai, e andrò leggiero
 Oltra i Rifer, soua i Scillei del Faro.
 Con gran Cusezza Vostra Altezza ammiro,
 Vostra Eccellenza, ed Eminenza honoro,
 E col cappello in man lontan vi miro
 Voi mi dite, seruite con decoro;
 Sfoggiate, e corteggiate con desiro,
 Mà non chiedete mai monete d'oro .

Cerimonie trà Pari .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico .

aro, ero, iro, oro .

B Von giorno viso adorno di Somaro;
 Come stai? doue vai sopra pensiero!
 Non far meco lo sbieco, e'l Cauallero;
 Ci conosciamo; andiamo al Tauernaro;
 Vien quà presto col'cesto Giuncataro,
 Danne giuncate scolate dal siero,
 Ricotte de stà notte dal Paniero,
 Recane calde Cialde, ò Ciambellaro;
 Ecco il Girello snello, io lo raggiro;
 E à pagar, e sborsar argento, ed oro,
 Non bauto, ò al dado, o de la boccia al tiro,
 Vinco, e ti finco dolce mio ristoro,
 Compra à cataste, Paste di butiro
 E à bere entriamo il Belvedere al Moro .

Biafma

Biasma l'Inuentore del Corteggio.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

aro, ero, iro, oro.

M Alanno habbia, e la rabbia, e l'raspo amaro
 Chi che si fù, che in seruitù primiero
 Si pose, e soffre cose, ond'lo disperò;
 Maledico il nemico; e'l dico chiaro
 Gentil huomo non fù mà Momo avaro
 Colui, che à giorni lui fè tal mestiero
 D'accudir, e seruir Martino, ò Piero;
 E portar sona in Roma da Somaro,
 Del Nouero più pouero fù d'Iro,
 Di quella furba Turba, che nel foro
 Risiede il giorno al sole adorno in giro,
 Codro nouello di ceruello foro
 E chi fa Corte, e stà forte al Martiro,
 Degno egli è d'Aloè non che d'alloro.

Che lo sfoggio fa il Corteggiano riguarde-
 uole al Padrone.

Leporeambo, Trimetro, Trifono, End. Satirico.

asio, esio, isro, ofio.

V Erde cappello di ceruello casso
 Mertarei d'vn'di quei che veggo appresso
 Piazza Colonna in bianca gonna spesso
 Gir malmenati, e incatenati à spasso.
 Matto affatto farei qual Matthiasso,
 Che seco parla, e ciarla, e fa processo,
 E goffo ingoia vn'gran carcioffo alessò,
 E bolle vn chiodo, e vuol far brodo grasso;
 Se mi mettesti, in questa tela filo
 Di seruir, e accudir, che più non posso
 Con tarpe scarpe, e con mantello scido.
 Ne à grado alto ui salto esser promosso
 Poeta ignudo, crudo, e Crocifisso,
 Senza moneta; e senza seta adosso.

Loda

Loda il Platano del Signor Duca N.

Leporeambo, Vnimetro, Vnifono Duod. Eroico.

afio, efio, ifio, ofio.

CEdano i lauri del Giardin Parnasio
 De Platani al Gigante Albero Cefio,
 Che di fua man piantò Zefiro Etheño,
 Appò il Rufcel del Fonticel Regafio.
 Quelli fparge odor mirreo, e Colocafio
 Degno del Canto Aonio, e non Tirefio
 De le cui frondi s'orna Euhijo Carchefio;
 Ed è di fua dolce ombra Apollo Amafio.
 Qui ftanno al rezzo co'l Paftore Anfrifio
 Le vaghe Ninfe de lo ftuol Mnemofio.
 De Cefij, Eroi ne l'Horticello Elifio.
 Qui con le Gratie Amor fiede à fimpofo;
 E mentre odo Himenei con canto Odrifio
 Del nettare di Giove io m'inambrofio.

Loda Caprarola.

Leporeambo, Vnimetro, Vnifono Duod. Eroico.

afie, efie, ifie, ofie.

LAffciate i Sacri Colli, ò Dee Parnafie,
 E venite à goder Delitie Crefie,
 De le Sabine Fabriche Farnefie,
 E le fontane limpide Pegafie.
 Di Primavera Gigli, e Colocafie
 Fiorir vedrete à le dolci aure ethefie,
 E pitturate in aeree fale efefie
 Imagini d'Eroi, Zeufie, e Parrafie.
 Pontificij Trofei, Vittorie Fufie
 Varrane Imprefe, Mediche, e Vallofie
 Aufrij Himenei, e fation Parifie.
 De Flifei Colli, e de le fpiagge Rofie,
 Liete godrete sù le Menfe Elifie,
 Nettarei fucchi, e liquid'Ambre ambrofie.

Egli

Egli è perseguitato à torto .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

asse, esse, isse, osse.

IN Roma viuo scriuo, e me la passo
Trà impertinente gente da processo,
Per diuino Destino, che m'ha messo
In Corte, oue si fa forte fracasso:
Di quiete Amico maledico il chiasso,
Nè m'allargo dal margo di me stesso,
E chi m'onge, e mi ponge Io l'hò con esso,
E à poetar, e trimetrar m'ingrasso.
Da vn certo Incerto, che m'ha già proscrippo
Vado lontan come da can molosso,
Da cui son morso, e come vn orso risso.
Mà già fatto hò il quin'atto, e più non posso
Soffrir, che dal martir son erocifisso,
E vò scopargli, e spoluerargli il dosso.

Non sà , che cosa sia furor Poetico .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Eroico .

asmo, esmo, ismo, osmo :

Mentre verseggio, il ventre duolmi, ed asmo,
E ringo Don Diego, e mi sbattesmo;
E m'infurio, ed ingiurio me medesimo,
Che non prouai giamai l'Entusiasmo.
Io non hò gioia, anzi gran noia, e spasmo,
Ne mi gioua herba noua, od incantesmo,
Ch'io pato interno flato; e mi smedesmo
Dal mal d'anche, sinanche, ernia, e tenasmo.
E sento aspro tormento, e parosismo
In far Trimetri, e Bimetri, che imbosmo:
Onde i Librari, e i Cartolari frismo.
E confesso, che sono appresso Zosmo
Virgilio, Oratio, Statio, in Latinismo
Vn Poeta di creta, e vn Microcosmo.

Contra vn Poeta Indegno .

Leporeambo , Vnmetro Vnifono. End. Satirico .

efe, ife, efe, ufe .

Q Val de le furie d'Erebo t'accese ,
 E di Lertheo licor l'Alma r'intrise ?
 Che vai cantando in così strane guise ,
 Onde ne restan gli Antri , e l'aure offese ?
 Febo non t'aspirò giamai cortese ;
 Nè con l'Ethesie Zefiro t'arrise ;
 Vrania ti schernì , Clio ti derise ,
 E Pollinia i tuoi Carmi irata intese .
 Muemofina le mani al volto oppose ;
 Euterpe disdegnosa ti confuse ;
 Pterficore silentio aspra t'impose ;
 I'V dito con le dita Erato chiuse ;
 A strepitar Melpomene si pose ;
 E di rossor Thalia per tè s'infuse .

Per il Poeta T . . . impazzito .

Leporeambo Vnmetro Vnifono End. Lirico .

efe, ife, efe, ufe .

Q Vei, ch'eternò del pio Buglion l'Imprese ,
 A cui Thalia sì dolcemente arrise ,
 E in compagnia de semidei l'alisse ,
 Che così ben cantò , scrisse , & intese .
 Ecco fortuna rea gioco si prese
 Del laureato Eroe , e lo derise ,
 Mentre con reo malor da lui diuise
 Il fenno , e al volgo sanola lo rese .
 Oh menti de'Mortali egre , e dogliose ,
 Da tenebre palpabili diffuse ,
 Chi fia ponga più speme in Carmi , ò in prose ?
 Se Apollo il suo Maggior Campion deluse ?
 Se doppio imposte al Crin lauree famose
 Riser di lui le forsennate Muse ?

Teforo

Tesoro ritrouato da N.

Leporeambo , Vnimetro , Vnifono End. Lirico .

aso, eso, iso, oso

O H di beato , oh fortunato Caso ,
 Oh tè felice più di Mida , e Crespo ,
 Oh denaio assortato , e ben difeso
 Da Pandora , che r'apre hor hora il vaso .
 Qual Genio à rinuenir t'hà persuaso
 Sotto 'eccelso Teatro à terra steso ,
 D'argento , e d'oro inestimabil peso
 D'Antichità nel cieco obliq rimasto ?
 Resti ben sì d'alto stupor conquiso
 Mirando di donitè in Antro ombroso
 Sotterraneo sepolto vn Paradiso ;
 Se tal tesor giamai da te pietoso
 Al pouer'Iro , e Lazaro diuiso ,
 T'ergerai Mausoleo nel Ciel fastoso .

Manda à B. D. fiori . I

Leporeambo Trimetro Trifono End. Satirico I

esta, ista, osta, usta .

M illa di fior d'odor mando gran cesta ,
 Che mi hà chiesta la lesta Teopista ,
 Mortella la più bella , che sia vista
 Verdura e sfioratura di Ginesta ,
 Perche da te di man sassi la festa
 Del bel Bambin Figliuolin della Calista ,
 Sò , che da la tua loggia pioggia mista
 Gettarai spargerai sù l'altrui testa
 Io non hò , per tuo prò Drappo , che costa ,
 Tappezzaria ne Razzaria d'Augusta
 Nè alcun quadro leggiadro fatto à posta :
 Ogni cosa , ch'hò in casa è rosa , e frusta ,
 Nè Insegna degna d'esser fuori esposta
 Quel ch'hò ti dò , con Viterbò t'aggiusta .

Sopra vn Marchese insulso .

Leporeambo , Vnmetro Vnifono End. Satirico .

aso , eso , iso , oso .

VN Marchese mi prese à dar del naso
 Che fà del fauo , e più di Baccio è liefo ,
 E con versi diuersi senza peso ,
 Inchioſtro in carte hà con poc'arte ſpaſo ;
 Vn bello ſciocco Alocco egli è rimaſo ,
 E vn groſſo grancio di rilancio ha preſo ,
 Ch'io l'hò ; con ſuo mal prò , vinto , e profeſo ,
 E dal rollo d'Apollo indegno aſo ;
 Con molta boria , e vanagloria aſſiſo
 Credea montar , e trionfar faſtoſo
 Con Carmi da Biarmi in Paradiso ,
 Mà perche matto aſſatto , e inuidioſo
 E morro inulto , e ſenza indulto , incifo
 Gli fò co'l graſſio vn Epitaſſio eſoſo .

Parafito in Comedia parla.

Leoporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

eſino , iſino , oſino , uſino .

S' io m'empio il ventre mentre ceno , o deſino ,
 Che i Budei Lucullei s'imparadiſino
 Di buona Robba , e Bobba s'inualiſino
 E à le menſe , e diſpenſe altrui ſi ſpeſino ,
 Che l'aſagne l'entragne contrapeſino
 E qual Lachè da capo à piè mi ſfriſino
 E Claretto Roſetto mi brindiſino
 Sin che mie guancie rancie l'incremeſino ;
 Io m'inuito à conuito , ed elemoſino ,
 Come Can rodo il pan , l'oſſa rimuſino
 Sin che le gatte le pignatte ſforſino .
 Giuro , che non mi curo che mi ſmuſino
 Purche diluuij , ingluuij , e mi ſgoloſino ,
 E à Corradino Orſino non m'accuſino .

Per

Per vna lite in Rota.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Lirico Suppletiuo.

CPKO, IPKO, OPKO, UPKO.

FO tenzon nel Rion di Campo Marzo
 Co'l Canonico Andronico d'Oderzo,
 E fà la tresca, e la morefca in terzo
 Il Donno Andrea de la Contea di Tarzo.
 Procurator mio cieo Matteo Bomarzo,
 Che sà il mestier daver, e non da scherzo,
 L'vngo la man, e poi lo pungo, e sferzo,
 E gli Auuersari in modi vari sgarzo
 Propongo dubij à rubbij, e Glose a scorzo
 Al Vaio, & al Notaio Buonaccorzo,
 Dando al Merenda la prebenda, e l'Orzo.
 Litigo, imbroglio, e verzo l'oglio, e l'vrzo;
 Che ciascul fà di quà di là suo sforzo,
 Com'Hedera suol far, rampar Nasturzo.

Forza del Tempo.

Leoporeambo, Vnimetro, Vnifono End. Lirico.

arui, erui, irui, orui.

G iorni fugastri chi può distornarui?
 Veloci più di fuggitui cerui!
 E chi vi diè così forzosi nerui,
 Che lunghissima via non può stancarui?
 Non ponno carmi magici arrestarui,
 Ne dal obliquo corso trattenerui,
 Soruolanti nel Cielo Aspi proterui,
 Nè d'Etho, e da Pirroo discompagnarui
 Nè Amor, nè Morte vagliono à impedirui,
 Nè Febo da le redini disciorui,
 Nè da caparbietà disferocirui.
 Voi trascorrete infellonici, e torui,
 Nè v'è Mesapo alcun, che ardisca dirui,
 Fermatenu, ch'lo voglio il freno imporui,

Effetto

Effetto Antipatetico.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

arsi, arsi, irsi, orsi.

NOn sò che scorgo in tè che m'arta odiarti,
 Che mabbarlumi co'tuoi lumi aperti,
 Perciò m'arrosso, nè posso vederti,
 Ne riuertirti, vdirri, ò fauellarti.
 Pur sei galante, e tante hai doti e parti,
 Che vanno stolti molti per tuoi meriti,
 E spendon doppie à coppie per goderti;
 E bizzarre ti fan Zimarre i Sarti,
 Dispari i genij son, vari gli spirti;
 Simpatie, fantasie, contrarie sorti
 Ch'io non potrei, ne le saprei ridirti.
 Par che altroue il desio natio mi porti
 Da te, che m'ami, e meco brami vnirti,
 Nè teco hò senso, e dai l'incenso a i Morti.

Nauale Metafora.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

arpe, arpe, erpe, urpe.

IN Mar crudele hoggi le vele sarpo,
 Remi, speron, scalmi, e remon discerpo:
 Nè con arte le farte, oimè decerpo,
 Che contra vento il corso, è lento, e tarpo
 Mi smantello, spianello, e mi discarpo
 E mi metto in sarsetto, e il pelo sterpo,
 Che in darno attorno giorno, e notte serpo,
 Ne mai conforto, o fido porto lo carpo
 Già da la salma mia l'Alma discopo,
 Grido, nuoto, m'auuoto afflitto, e curpo
 Horrido, ed hitto, e senza spirto in corpo
 Mi tengo morto, e smorto mi deturpo;
 E infino all'onde furibonde torpo;
 Ne di quà ne di là speranza vsurpo,

Rinon-

Rinontia la seruitù d'Amore, e B. D.

Leoporeambio, Trimetro Trifono End. Satirico.

arme, erme, irme, orme.

DI Milla à la scintilla io vò sottrarme;
 Nè di Cupido voglio imbroglio, ò scherme,
 Ambi senza clemenza, ò pietà hauerme
 Discanso, e pena, e pranso, o cena darne,
 Roso già son da l'amorose brame
 L'entragne, e pasce le magagne il verme,
 Nè vn pero mai mi diero à mantenerme,
 Nè guanti vn par, concì d'ambar, donarne
 Lungi da chi mi punge vò fuggirme;
 E farei mentecatto, e matto enorme,
 A certo effitio, e precipitio girme:
 Voglio al periglio con l'esiglio torme,
 Nè in seruitù mai più seco riunirme,
 Mà d'aghi, e spaghi ambe le gambe sciorme.

Per li Sig. Accademici Innominati di Parma.

Leporeambio, Trimetro Trifono Eroico End. Suppletiuo.

arma, erma, orma, urma.

COnie tù, senza Nome; Ancilea Parina?
 Degna Insegna d'egregia, e Regia Therma?
 Di tempra fina adamantina, e ferma,
 Cui ruggine non strange, od ange tarma?
 Scudo fatal, e trionfal, fid'Arma
 A rintuzzar, spuntar, vincer la scherma
 Di dardo, ò spada di Masnada inferma
 Barbara, e rea, turba Rifea Biarma;
 Qundi è, che sotto à Te ricouri, e dorma
 Stuolo, che fama à sè richiama, e acciurma
 Cui forza in armi, e spirito in carmi informa;
 Lungi volgar. di quà ne stà la Ciurma;
 Que sol siede, e segna il piede l'orma
 Di Febei Corifei Pietra turma.

Per

Per Ferdinando II. Imperadore .

Leporeambo , Vnmetro Vnifono End. Eroico .

arli, erli, irli, orli .

N On più Magni Alessandri, o Magni Carli
 Furo trà noi, nè spero di vederli,
 A cui Trincere altere, euc'li Merli
 Cadder pria che giungessero à spianarli .
Quindi alcun non presuma pareggiarli,
 Non che ne l'opra auantaggiar poterli,
 A Ferdinando, che appo se tenerli
 Ben può per serui, e non ingiuria farli,
 Se il volgo ancor non cessa d'aggrandirli,
 E trà gli Eroi, e Semidei riportli,
 E con superbi Elogi riuierli .
Questo Augusto maggior deesi preporli;
 Vandali mai non vollero obedirli,
 Questi al suo Impero sol può sottoporli .

Non riceue accuse contra B. D.

Leporeambo , Trimetro , Trifono End. Lirico .

arle, erle, irle, orle .

S' Io gissi dietro à le noiose ciarle,
 E per veraci crederle, e tenerle,
 Conuerrebbe esser linceo per vederle,
 Ne Briarco potria tutte palparle .
Alcn non sia, che di mia Milla sparle,
 Che l'attion di lei mi paion perle,
 E non posso se non in pregio hauerle,
 E con Eroici Carmi al Cielo alzarle .
A suon di Tromba Aonia vò bandirle,
 E nel Teatro d'Elicona esporle .
 E nel museo d'Eternità scolpirle .
Altri meglio di me potrà comporle .
 E per essaltar essa, e per gradirle,
 Ergerle Bronzi, e soura Elogi imporle .

Per

Per la Lupa , e vno de Bambini faettati in
Campidoglio .

Leporeambo , Trimetro Trifono Doud. Eroico.
ario , erio , irio , orio .

SV la chioma di Roma il Dio Primario
Folgorò , fulminò con dardo Etherio
Del Campidoglio il foglio à vituperio
De'prischi Dei , Statue , e Trofei di Mario .

Così giusto colpì senza diuario ,
Co'l Simolacro Sacro de l'Imperio ,
L'vn de' Lattanti Infanti , alto misterio ,
Degno d'aureo disegno in marmo Pario .

Del Parto spurio augurio , influo Sirio
Di Remo , che l'estremo , e perentorio
Soffrir douea di Morte rea martirio .

Quindi sul muro duro diuisorio
Romolo à lui fè Tumolo Porfirio ,
Non di Dulia , d'Hipocrisia mortorio .

B. D. piangente per il suo Amante .

Leporeambo , Vnimetro , Vnifono Duod. Lirico .

arie , erie , irie , orie .

DE le suenture mie sì dure e varie
Lagrima pie de l'amorosa Inferie ,
Consolatrici de le mie miserie ,
De le noie del cor gioie primarie .
Voi d'Amor siete piogge volontarie ,
Ristoratrici di quest'arte arterie ,
Che potreste sgombrar l'ombre Cimerie ,
E i tofchi raddolcir d'Aspi Tenarie .
Degl'Influssi del Ciel stillanti stirie ,
Del Nettare di Dio gocce amatorie ,
Conchiglie Eoe de le maremme Empirie .
Siete le fonti mie consolatorie .
Zampilletti beati , acque Elisirie ,
Per cui tesso Poemi , e ordisco Historie .

Celebra vn Cauallo di N.

Leporeámbo, Trimetro, Trifono End. Eroico.

ero, iro, oro, oro.

T Vrco, od Asturco de l'Armento Ibero
 Nato d'alato Zefiro al respiro
 Ti calco, e teco valco in corso, e in giro
 Mobile à cenni nobile Destriero.
 Se' tù de' lesti, e presti il più leggiero,
 Che pondo egregio regto sol soffiro,
 Miglior di quanti ouanti già saliro
 Al Campidoglio con orgoglio altero.
 Al tuo talento non v'è argento, od oro;
 E i Ledei, giurarei, Mastri ti fuo
 Che ersero Astolfo al Golfo di Peloro.
 Se tromba, che rimbomba odi, ò tamburo
 Mordi il fren, stampi il suolo, auuampi in fero.
 Di battagliar, di trionfar sicura.

Insidie d'Amore.

Leporeámbo, Trimetro, Trifono, End. Lirico Equidistante.

aro, ero, iro, oro.

O H quanti accese, e prese Amore amaro!
 Oh quanti auuise, e strinse il Menzognero?
 Oh quanti eresse, e oppresse il Lusinghiero?
 Oh quanti addusse, e strusse in fite, e in fero?
 Oh quanti in giù, non all'in sù volaro?
 Oh quanti inchiusse, e intrusse in carcer fiero?
 Oh quanti giunse, e punse alato Arciero?
 Oh quanti Eroi à piedi suoi restaro.
 Oh quanto è immenso, e intenso il suo martiro?
 Oh quanto è briue, e lieue il suo ristoro?
 Oh quanto è bieco, e cieco il suo desiro.
 Oh quanto spasmo, ed asmo, e in danno ploro?
 Oh quanto pato, e forsennato spiro?
 Oh quanto stento, e mi lamento, e moro?

Mc-

Metafore Prouerbiali .

Leporeambo, Trimetro, Trifono, End. Satirico .

aro, ero, iro, oro :

Qual Serran di mia man semino ; ed aro ,
 E non son losco , mà conosco il vero ,
 Paese da Maese e'l Rosso , e'l Nero .
 Il ferace , il fallace , e altrui l'imparo .
 Carco di stabbio arrabbio col Somaro ,
 Che vada di quà di là fuor di sentiero ,
 Perciò gl'inlegno con legno di Pero
 La strada , ou'egli vada dritto , e paro .
 Ne la Vigna benigna io getto in giro
 Al vitame al letame , almo ristoro ,
 Ond'io del frutto lor tutto respiro :
 Mà hormai son Vecchio , mi impetecchio , e moro ,
 Cinquant'anni d'affanni il giogo tiro ,
 E porto soma in Roma , e son senz'oro .

Metafora di Giardiniero .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Satirico .

aro, ero, iro, oro .

VN quadro lido in Pindo m'assegnarò
 L'Esperidi Pieridi à Quartiero ,
 Badile acconcio , e roncio in don mi diero
 Ferreo zappon , rastro , e ligon d'acciaro .
 Architetto d'Himetto mi nomaro ,
 Di Cinto , e d'Aracinto Giardiniero ,
 Che à par di Varro io non isgarro vn zero
 Ponendo in quadro ogni Bisquadro à paro .
 Al quadrante in istante io scorgo , e miro
 Quadrangoli , quintangoli dal foro ,
 E'l filo à segno con disegno tiro .
 Parnasso col compasso attorno esploro ,
 Il monte , il fonte , e ripartite in giro
 Pianto peonie Aonie , e Regio alloro .

Per li Signori Accademici Erranti.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

ere, ire, ore, ure.

Erranti sono le rotanti sfere,
 Gli Astri fuggastri senza mai fallire,
 Con tal tenor, che error non si può dire,
 Mà certissimo, e altissimo sapere;
 Colme di scienze Intelligenze vere
 Di sù quà giù non cessano influire
 Beni, e mali à Mortali, e scompartire
 A chi noie, à chi gioie, à lor piacere;
 Quindi è, che à tondo il Mondo inferiore
 Retto, come Architetto, è con misure
 Da quel superno eterno Direttore;
 Giorni errano di scorni, e notti oscure,
 Piene d'acerbe pene, e di dolore,
 D'amare sorti, e varie morti dure.

Per li Signori Accademici Trasformati.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

eru, iro, oro, ura.

Questo Gigante de le Piante altero
 Sterile, e scarco pria carico rimiro.
 Platano ombroso fruttuoso in giro,
 Ch'ogni suo ramo hà domo il Pomo, e'l Pero;
 Tanta fù la virtù del Giardiniero,
 Che l'insitò, cangiò; cosa che ammiro,
 L'innato, e radicato suo desiro
 D'ombrosità, d'opacità primiero;
 Di questo innesso il degno Emblema honoro,
 Che d'imitar, ed emolar procuro
 Mà di Libretto il Metro ogni hor peggioro;
 Voi Trasformati eroi, ben m'afficuro,
 Che al Mondo per giocondo almo ristoro,
 Prodotto hauete ogni hor frutto maturo.

Loda

Loda N. eccellente Poeta, e Caualliero .

Leporeambo, Vnmetro Vnifono End. Eroico Suppletiuo .

argo, ergo, orge,urgo,

MVtio Cigno miglior di Mantoa, e d'Argo,
Mille canori Augei seguonti à tergo,
Ed io palustre di Beotia (mergo
Vscir non valgo dal Letheo Letargo;
Per arriuarti indarno i vanni allargo,
E di Pegaso in van sù l'ali mergo,
Ch'io non m'alzo dal suolo, e mi sommergo
Ne l'ocean d'Amor, che non ha margo.
Pouero di valore io ben m'accorgo,
Ch'io non hò, come hai tù, volante Asturgo,
Che mi sollevi à l'Hippocreneo gorgo.
A tè, che faggio se'più di Licurgo
L'aride labra al dolce Humore io sporgo
De gli Humoristi Eroï gran Taumaturgo.

Per li Sig. Accademici Occulti di Brescia.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

ari, eri, iri, ori

SAggia Assemblea, che da l'Idea ne appari.
Di beltà, di bontà segreti(alteri,
E disgombri d'altrui li bui pensieri,
E splendenti ne fai de rai solari.
De i Cieli ne rineli i corsi vari,
E di Natura oscura i sensi veri,
E ne guidi per fidi almi sentieri
Di Virtù, che quà giù calcano rari.
Del vostro Emblema il Thema il Mondo ammira,
E di Sileno in seno Idoli adori
De Simolacri Sacri Isi, & Osiri;
E da Cote, che Acciario scuote fuori
Vscir mille scintille, e lampi miri
De'fopiti, ammortiti, occulti ardori.

Per

Per li Sig. Accademici Difuguali da Recanati

Leoporeambo Trimetro , Trifono End. Eroico

ari , eri , iri , oro ,

DA queste inteste fistole dispari
 Colme di Ritmi euboici, eroici, e veri
 Alti, graui, soauì escono interi
 Armoniosi tuoni, e suoni vari.
 Quindi è che il Mondo goda, oda, ed impari,
 Da degni Ingegni difuguali alteri
 Di Carmi, e d'Armi altissimi pensieri
 Di scienza illustri, e d'Arte industri, e pari.
 Se à la Cetra del Dio de l'etra miri
 Gioir danzanti gir superni Chori,
 Ne gli ampi Campi degli etherei giri.
 Hor quà giù di virtù spirti canori,
 Stillano i Cieli in voi da suoi zaffiri,
 Difuguali immortali empirei honori.

Contra vno suo Detrattore .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

arco , erco , irco , oreo .

NE la corrente del Torrente Fareo
 Dà ne lo scoglio il mio Nauglio cereo,
 Ned'ha pietà di me Nettuno, ò Nereo,
 Mentre nuoto, e m'auoto al Dio Tartareo,
 Mà vn mostro ecco dal Chiosuro uscìr Tenareo,
 Nemico del mio stil gentil sidereo,
 Per farmi co' i miei carmi andar cinereo,
 E' l' mio allor fulminar d'honor Cesareo.
 Non cadrò d'alto nò nel Mar Corcireo:
 Non son Icaro, ò Picaro LEPOREO,
 Ma volo à Pindo, à l'Indo, e al Cielo empireo,
 Più forte son d'vn Torrión marmoreo;
 Notte e giorno io non vò scorno Zopirco,
 Ed hò sotto al Cappel Ceruel Nestoreo.

Me-

Metafora d'Italia.

Leporeambo , Trimetro Trifono Edn. Eroico .

are, ere, ire, ore.

I Talia bella alma Donzella pare ,
 La vuole il Franco , e lo Spagnol la chere ,
 Vedi spiegar , e tremolar Bandiere ,
 Per sua cagione , e à gran tenzone armare .
 Con essa Principessa principare
 Ciascun vorria , sol Signoria godere ,
 Che l'ampio Mondo è il fondo possedere ,
 Che Alpe circonda , e inonda il doppio Mare .
 Vezzosa vuol da Sposa comparire ,
 A tutti gusto dar , e far l'Amore ,
 E a lo stranier , più che al Terrier gradire .
 Fanle Roma , e Vinegia egregia honore ;
 Regno dispensa à lei mensa , e vestire ;
 Milan lo scettro hà in man , Fiorenza il fiore .

Biasma l'andar di Notte .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Sa tirico .

are, ere, ire, ore.

MEntre nascente il Sol lucente appare
 L'ombra disgonibra à le notturne sfere ,
 Ne si alluma ò consuma oglio , ne cere ,
 E le cose nascose à noi son chiare .
 Si può in palese senza offese andare ,
 E i proprij sui , e i fatti altrui vedere ,
 E tracannar senza versar bicchiere ,
 Nè con le gambe entrambe in trampe vrtare .
 Si può di sù calar , di giù salire ,
 E chi non giunge , lunge far l'Amore .
 E tutto il giorno intorno circuire .
 Mà più di là de le vintiquattr'hore
 Non esco al fresco , e non ardisco vscire ,
 Perche mi cola in gola vn falso humore .

Lodi

Lodi, e forze d'Amore.

Leporeambo, Duimetro Duil. End. Lirico Retrogrado Irregolare

ave, ere, ire, ore.

SE voleffi potrefsi infido Amore
 Toglier d'ardore, e d'egro dispiacere
 L'Alma che pere, e consolarne il cuore;
 Co'l tuo dolcior, e farne gioia hauere;
 Stà in tuo potere trarne d'Etna fuore,
 E'l rio rigore mitigar d'austere
 Fiere Megere, e'l fasso ucciditor,
 Che sparge Honore in belle Donne altere,
 Danne à vedere, che ben sai gradire
 L'altrui seruire, e i serui tuoi beare
 E l'aspre, e amare lor pene indolcire;
 Che sai ferite à vn tratto, e risanare;
 Codri arricchare, e Cresi impouerire,
 E da stupire cose Eroiche oprare.

Naufragio fatto ad Ischia.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico:

ave, ere, ire, ore.

ECco del reo Tifeo la Tomba appare,
 Che calcar, formontar volea le sfere,
 Da Gione irato fulminato pere,
 Ond'arde, e fischia intorno ad Ischia il Mare;
 Scuoterfi il dosso il gran Colosso pare
 Che ancor non bene estinto, e vinto fere
 Con fiumi di Bitumi, e di Petriere
 Le Naui graui, che osano approdare.
 A questo lido infido hebbi à perire,
 E prouai gli aspri guai, l'empio furore
 D'Euro, Aquilone, e di Tifone l'ire;
 Ancor s'indura di paura il core,
 E par, che l'Alma da la salma spire.
 Tratto da l'onde furibonde fuore.

Per

Per li Sig. Accademici Eleuati di Ferrara.

Leoporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico.

ura era, ira, ora.

SV la sponda del Pò seconda, e chiara
 Di Cigni altrice, e Genitrice altera,
 Degna Città fin da l'età primiera
 De' Chorisei, de' Semidei Ferrara.
 Quiui Assemblée Febea famosa, e rara
 In Carmi illustre, e in Armi industre schiera
 Presa s'hà per impresa eroica, e vera
 Del reo Gigante Anteo la lotta amara,
 Mentre Alcide l'uccide, e in aria il gira
 Inuano il gran Titano aita implora
 Da la Terra, che stretto al petto, spira;
 De gli Eleuati in Dio desio s'honora:
 Ma il vasto fasto de'Superbi hà in ira,
 E in tal supplicio auuien, che 'l vitio mora.

Augura prospero l'anno Bissesto à N.

Leoporeambo, Trimetro, Trifono End. Lirico.

esto, isto, osto, usto.

MIlle, e seicento, addenta il trenta, e'l sesto
 Che nacque ignudo, e crudo in carne Cristo,
 Per far de l'huomo reo del Pomo acquisto,
 E rimettere il Mondo immondo à sesto.
 Cote sto anno d'affanno andria Bissesto
 Per me lunare, intercalare, e tristo
 Se à la mia pouertà non dà del pisto
 Rendendo allegro il mio cor egro, e mesto.
 Non potrei far, nè feriar Agosto,
 Se il Fornaio, e'l Cellaio non aggiusto,
 Ch'io non hò scotto, e non imbotto mosto.
 Roma mi dà gran soma, e mazza frusto
 Pur al rollo d'Appollo Io son preuosto:
 Faccia Dio, ch'egli è pio non men che giusto.

P

Per

Per il Signor Paolo N.

Ecoporeambo, Vnmetro Vnifono End. Eroico.

que, eue, iue, oue.

PAolo il tuo stil di Morte onta non paue,
 Che da le lodi altrui gloria riceue,
 E ne sgombra dal cor la noia greue,
 Con dolce suon di melodia soaue;
 Con l'etherie d'Amor d'Argo la Naue
 Ne l'Ocean del Ciel vola mien leue
 Del Canto tuo, che di dolcior ne imbeue,
 Cigno, à cui Pindo vguale hoggi non haue;
 Se tratti il plettro, ò se la penna scriue
 D'Eroi, de Semidei l'ecceffe proue
 Sepolte ne l'oblio risorgon viue;
 Non tanto verfa mai prodigo Gioue
 Nettare à le beate Anime diue,
 Quanta à noi la tua Clio dolcezza pioue.

Per vno, che astuto si tiene.

Leoporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico.

are, ere, ire, ore.

SE il Mondo è fatto à tondo, come appare
 Da le giranti, e rotolanti sfere,
 Che guidan l'Anno, e fanno le carriere
 Onde ci è noto il moto Circolare,
 Per mia fé, che se'vn Rè Signor Compare,
 Che sai girarne, anzi menarne à bere,
 Fare e disfare, e farci trauedere,
 E sai essere, e tessere, e filare
 Quattro parole sole io ti vò dire
 Non far meco il Bagieco, e'l Bell'humore
 Che ciò, credilo à mè non può riuscire;
 Non ci burliam ne ci facciam l'Amore
 Che losco io ti conosco à lo tossire;
 Nel resto, io son tuo lesto seruitore.

Quali

Quali deuono essere gli Amici.

Leporeambo, Duimetro Duifono End. Lirico Equidistante.

ari, eri, iri, ori.

Molti i Nemici son, gli Amici rari
 E però tienli cari, se son veri,
 Candidi intieri, e non sien mercenari,
 Sordidi, auari, finti, ò lusinghieri;
 Egli è mestieri, che sieno tuoi Pari
 Per casi vari, e non del giorno d'hieri,
 Non menzognieri, ò del giusto auersari,
 Nè à Dio contrari; e sian limosinieri;
 Non sieno fieri perfidi Busiri
 Nè men Rabiri rabidi oratori,
 Nè frodatori, oue interesse tiri.
 Sieno Zopiri spregiator d'honori,
 Di gemme, e d'ori, e da lor non s'aspiri
 Che à bei desiri, e farsi schiaui i cori.

Per la Signora Vittoria N.

Leporeambo Vnimetro Vnifono End. Lirico.

era, ira, ora, ura.

Questa gloria d'Amor Vittoria altera
 Con sue parti, e dolci arti, à sè ne tira
 Vince gli Achilli, e gl'Ercoli raggira,
 E doma il Dio de la virtù guerriera,
 Que sta d'Amor trionfatrice Arciera
 Soauemente l'anime martira,
 E di più vago brio fiammeggia, e spira
 Di lei, che volge in Ciel la terza sfera;
 Co'l suo dolce splendor ne nuolce, e scora;
 E col rossor, che da le rose fura
 Ambe le guance vermigliette infiora;
 Spogliossi il Ciel, s'impouerì Natura
 Per adornar costei, che Roma honora
 Che i miei sospir, e i rei martir non cura.

Per la Signora Prudenza N.

Leporeambo, Vnmetro, Vnifono End. Lirico.

efe, ife, ofe, ufe.

CHi t'appellò Prudenza il merito intese
 Di tua Natura, mentre in tè s'affise
 Linceo nouello in disusate guise,
 Che i tuoi pensieri intensi, e i sensi apprese;
 Al Mondo seo la tua beltà palese,
 Che da Pietà nascendo ti diuise,
 Onde il cor n'arse, e l'alma ne conquise,
 Con ria Misantropia, che par cortese;
 In te prode valor modestia pose,
 E sotto il manto d'honestà si chiuse,
 Mistà al candor di due vermiglie rose;
 Almi tesori il Ciclo in te diffuse,
 A gara offrirti, e ti donar festose
 La fauella le Gratie, il brio le Muse.

Amante gittato in mare da B. D.

Leporeambo Trimetro Trifono End. Satirico.

asca, esca, isca, ofca.

NE giorni adorni, e fanti auanti Pasca
 Milla vien meco, e'l Cieco, ad Ostia, à pesca
 Con la Sciabica andiamo, & hamo, ed esca,
 Oue Triglia si piglia, Orata, e Lasca.
 In vn momento il vento fa Borasca,
 Onde che vrriamo, ed areniamo in lesta
 Del lido infido; spiaggia romanesca
 E di Lettemo, oime, tremo qual frasca.
 Perche la barca carca alleggerisca
 L'empia in fretta mi getta in onda Tosca;
 E così, vuol, di duol, ch'io m'arrabisca.
 Femina à segno tal lo sdegno attosca,
 Che par ch'abbia la rabbia, e s'impazzisca,
 Quando le vâ di quà di là la mosca.

A N.

A. N. Taffista.

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Lirico.

asse, esse, isso, osto.

CEdo Signor mantenitor del Tasso
 Al più gentile stile di Permessò,
 Scaltro viè più d'ogni altro, che in Parnasso
 Appollo habbia Poeta à rolo ammessò.
 Lungi l'ammiro, e mi ritiro al basso,
 E caggio da Libetro in dietro spesso,
 Ne vaglio alzar, od allungar il passo,
 Come vorrei, tra Corisei, con esso.
 Con aspra sorte, ed empia morte io risso;
 E da beltà, che par non hà, percosso,
 Nel mar de pianti miei per lei m'abbisso.
 Se da chi mi legò verrò rimosso
 Da le catene, à cui mi tiene affisso,
 Sarò l'Anteo del Rodopeo Colosso.

Per la Signora Gloria.

Leoporeambo Trimetro, Trifono End. Eroico

ata, eta, isa, oia.

GLoria sei tù d'ogni virtù fregiata
 Degna d'honor d'ogni miglior Poeta;
 Mà non fai l'Alma, e l'egra salma lieta,
 Che sei per farmi guerra in terra nata.
 Ch'il crederia, che quest'Arpia spietata
 Fosse così, che notte, e dì non cheta,
 A stragi far, e par sì mansueta;
 Priua di fè d'ogni mercè spogliata?
 Con sue maniere lusinghiere inuita
 Gente nulla intendente; & Idiota
 A sernirla, à gradirla, ond'è tradita;
 Stia pur la ria da l'alma mia rimota,
 Che i miei danni, e i suo'inganni Amor m'addita,
 E qual Dama è costei per fama è nota.

B. D. non curante.

Leporeambo, Trimetro, Triseno, End-Lirico.

ata, eta, ora, oia -

M Illa inconstante non amante amata
 D'amor ribella, risarella, e lieta
 Audace in vista Antagonista Atleta
 Stà sù l'offese, e à le difese armata.
 Sempre acerba, e superba Idra adorata,
 Sua beltà d'empietà passa la meta,
 Mi diuora, discora, ed inquieta
 Orsa ria, cieca Arpia, Leonza irata.
A la mia sè non da mercè, ne aita,
 E à suo piacer, à suo voler mi ruota,
 E tiene in man pressò, e lontan mia vita.
A le mie pene qual Pirene immota
 Alpe al pianto, Aspe al canto inuiperita
 Senza ragion, come Iffion, m'acruota.

B. D. in luogo chiuso.

Leporeambo, Vnmetro, Vnifono, End-Lirico.

astro, estro, istro, cstro -

P Rouai sempre in amare aspro disastro
 In frequentato luogo, & in siluestro,
 Fiero il mar, sordo il Ciel, rigido ogni Astro,
 E crudo Amor più di Ceraffe alpestro.
 Questo d'un biondo crin con aureo nastro
 Trasse il mio cor ne le sue reti destro,
 Ond'io non torni in libertà fugastro;
 Diello in preda à Colubri, in logro à l'estro.
 Per addolcir quest'Aspe à me sinistro
 Non mi valsero lagrime, ne inchiostro,
 Ne di Cetra armonia, ne suon di Sistro,
 Mentre da ferree spranghe in ermo Chiostro
 Trassemi à rimirar l'empio ministro,
 Mostro raro, mà rio del secol nostro.

Infingimento di B. D.

Leoporeambo, Vnimetro, Vnifono End. Lirico.

esta, ista, esta, usta.

Milla con chioma sciolta, e scinta vesta
 Rassembraua fortuna allegra in vista,
 Mentre asciugaua al sol l'humida testa,
 E di me s'ingegua essersi auuista;
 Mà la maga Circea con arte honesta
 Fè del mio cor fierissima conquista
 All'hor che dal Verrone agile, e presta
 Qual Lemura inuolossi à la sprouista.
 Quando vsci fuori da la Adamia costa
 Eua non fù sì bella, e sì venusta,
 Come costei, che à danni miei non sosta,
 Mà coronata Fronte, ò Tempia Augusta
 Fuggir non può la sorte in Ciel disposta;
 Che morte al fine ogni alterezza aggiusta.

B. D. sotto brutta maschera.

Leoporeambo, Vnimetro Vnifono End. Lirico.

esta, ista, esta, usta.

Questa che sembra rigida, ed infesta
 Di faccia orrenda, e di tremenda vista
 Con toruo aspetto del dispetto attrista
 Lemura infausta, e maschera funesta.
 Mà chi scernesse poi quale è cotesta
 Guancia di rose à bei ligustri mista
 Diuerria del bel viso Iconomista,
 Idolatra di Donna in gonna honesta,
 Così Febo tal'hor se nube gli osta
 Mostra faccia men chiara, e men venusta,
 Ed Ecrate s'ecclissa all'ombra opposta.
 Mà s'egli suela sua sembianza augusta
 Con diluuiò di rai la sbanda, e scosta,
 Molce il mar, placa Borea, e'l tempo aggiusta.

B. D.

B. D. tormentatrice .

Leporeambo , Vnimetro ; Vnifono End. Lirico .

atia, etia, itia, otia .

P Er darmi morte sù la sponda Latia
 Milla arriuò , lasciò l'onda Lebetia;
 Questa mi frulla , e poi nulla m'appretia,
 De miei tormenti , e lai giamai non fatia.
 Non mi dà mai mercè , nè mi fa gratia
 Rigida al pianto , frigid'Alpe Eluetia ,
 Ne ripararme vale Arme vegetia ,
 Che mi strugge la salma , e l'Alma stratia.
 Scrisssemi Apollo à rolo , e in sua militia ,
 E per me Amor tal hor seco negotia ;
 Mà più s'asprisce , irrigidisce , e inuitia .
 Non l'onda Tebra , e non la sponda Arnoria
 Torriano i nei di lei d'alta nequitia ,
 D'empietà di beltà superba sotia .

B. D. febricitante .

Leporeambo , Vnimetro Vnifono End. Lirico .

ete , ite , ote , ute .

O H torne infauste d'Erebo , e di Lete ,
 Eumenidi d'Auerno , Arpie di Dite ,
 Febri voraci à che turbar venite
 Di Milla il dolce sonuo , e la quiete ?
 Vespe crudeli il sangue suo suggete
 Egli ostri de le labra iscolorite ,
 E quei faui soavi inamarite ,
 Co'l velen , che al bel sen crude infondete.
 Que è il rossor de le vermiglie gotte ?
 Pallide quai viole divenute
 Quando Rouaio , od Austro le percuote ,
 Que il brio de begli occhi , e la virtute !
 Che fare allegro ogni cor egro puote
 E nel guatar altrui recar salute ?

Per

Per la Sig. D. Sueua Vedoua Napolitana.

Leporeambo , Vnimetro Vnifono End. Eroico .

aua , eua , iua , oua .

LA doue il Mare infido il Lido lau
 Vico Partenopeo , spiaggia Vefeu ,
 Bella Madre d'Amor leggiadra Sueua
 Il cor ne prende , e l'Alma rende schiaua ;
 Questa non può domare Erculea Claua
 Bella , e crudel più de le figlie d'Eua ,
 E sospirar per lei nulla rileua ,
 Che sua beltà di libertà ne scaua ;
 Saggia qual Dea , che già piantò l'Oliua ;
 Tanto senno , e valore in lei si troua ,
 Che merta al Mondo il Titolo di Dina ;
 Semidea Citherea , degna , che muoua
 Apollo il plettro , e Homero altero scrina
 Di sua beltà , che l'aurea età rinoua .

Per la Signora Porfida N.

Leporeambo , Vnimetro, Vnifono End. Lirico .

auc , eue , iue , oue .

DA l'aspro giel de le Caucasie Caue
 Il Nome altero Porfida riceue ,
 Scoglio natio di Pomici Vefeu ,
 Che del focor d'Amor forza non paue ;
 Questa sì gran beltà pietà non haue
 Frigida più d'incristallita neue ,
 Che quanto più del pianto mio s'imbeue
 D'Alpe è più dura , e di freddura graue ;
 Da gli epicieli suoi due stelle viue
 Splendono à par di Venere , e di Gioue
 Mà influifcono Caure aure nociue ,
 Quindi è , che il nome suo ciascun rimoue ,
 Ne Porfida più nò la noma , ò scrina ,
 Perfida sì , che la perfidia piona .

Per

Per la Signora Violante N.

Leporeambo, Vnmetro Vnifono End. Lirico.

ante, ente, inte, onte -

P Rimauera d'Amor sei Violante,
 Primiero honor di Zefiro ridente,
 Di dolce odor, di bel color splendente,
 Degna del sen d'ogni Donzella Amante.
 Alcun non fia, che, à par di tè, ti vante
 Trà la turba de fior primo nascente,
 E di tutt'altri l'ultimo cadente,
 Che Flora nel Giardin piantò d'Atlante.
 Le foglie tue di color varij pinte,
 O che risorga il sole, o che tramonte,
 Non son dal gelo, o dal arsura estinte,
 Tali pur son le tue bellezze conte
 D'eterni inchiostri in queste Carte tinte,
 Che oblio non roderà, ne Flagetonte

Amore irritato.

Leporeambo, Trimetro Trifono Duod. Satirico.

amolo, emolo, iuolo, omolo -

A More è traditore, e tale io chiamalo,
 Del mio riposo inuidioso, ed emolo
 Che qual Satan, o Letiran io temolo,
 E come ei inerra, à la scoperta, infamalo;
 Mentre scorge, e s'accorge ch'io non amolo
 Con ciera austerà mirami onde tremolo
 E m'alza, e sbalza al ballo da Pontremolo
 Nel Teueron, Rion di Pontemamolo.
 Ben se n'auuede, e crede, ch'io non stimolo,
 Ne il male auuezzo, o l'accarezzo, o comolo,
 Nè più qual prima in prosa, e in rima imprimolo
 S'ange di duolo, e'l falsaiuolo hà vn tomolo
 Di brece, e tira frecce, ed io dissimolo,
 Che in odio estremo io l'hò, qual Remo Romolo.

Per

Per li Signori Partenij Romani .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Eroico .

atti, etti, itti, otti .

PARTENII siete da magnete tratti;
 Da nodi Arcani, fourahumani stretti;
 Non oppressi da terrei, ò ferrei affetti;
 Ne da viltà di rea beltà distratti;
 Ma da Vergineo zelo al Cielo astratti
 Altissimi, e purissimi intelletti,
 De gli Angeli felici Amici eletti
 Simigliate à i Celesti in gesti, e in atti:
 Mentre in Dio co'l desio viuite fitti,
 Siete à beato stato in terra addotti,
 Ne gli Archiuij superni eterni scritti;
 Del senso al mal propenso i lacci rotti;
 E l'Antico nemico, e'l Mondo vitti
 Siete là sù da la virtù condotti .

Parte da Roma per il Paese .

Leporeambo, Trimetro Trifono End. Satirico Suppletivo .

arij, erij, irij, orij :

DIO mi guardi da i dardi d'Auersarij,
 Che han pieno il seno d'odij, e vituperij,
 E di frodi, di nodi, e d'improperij,
 Cortigiani Romani sedentarij .
 Seruitù non vò più, Parti, ò salarij
 Di Prelati, ò Crociati, ò Grandi Esperij;
 Mà dir vò messe spesse à i Cemeterij;
 Di Settesmi, Trentesmi, e anniuersarij .
 E quindi è per mia fè, che non m'imborij
 Soffrir in Roma soma, e mi discuri;
 Ne di fauor di Gran Signor mi glorij,
 Non val, che il Ciel crudel chiami, e l'ingiuri;
 Mà pria, che morte in Corte mi discorij
 Ritorni egro di scorni à i miei Ingurij .

Penfa

Pensa al suo fine .

Leporeambo, Trimetro, Trifono , End. Lirico .

ara , era , ira , ora .

S Caltro è chi à spese di qualche altro impara;
 E non ne l'Huomo rio , mà in Dio sol spera ,
 E dal mattino fino à bruna sera
 Pensa à la morte , e forte si prepara ;
 Chi con la mente rilucente , è chiara
 S'erge al Sole qual suole Aquila altera ,
 E s'a fissa in tal guisa à quella sfera ,
 Che il Mondo aborre , e corre à celeste Ara ;
 Signor purga il mio cor da sdegno , ed ira
 Sgombra l' estro siluestro , che mi scora
 E l'aura tua , che mi ristaura spira .
 Che , se à mia vita rechi aita , e fuora
 Mi trhai da guai , ohe Amor rio m'aggira ,
 Spero aggradirti , e riseruirti ancora .

Epitaffio dell'Autore .

Leporeambo , Trimetro Trifono End. Lirico .

armi , ermi , irmi , ormi .

Q Viui , Leporeo , stò trà viui marmi:
 Vissi , e scrissi in Licci : fuggij dagl'Ermi ,
 Hebbi in Corte aspra sorte , e gl'Astri diermi
 Seruitù , schiauitù , senza risparmi .
 Sospirai , e cantai d'Amori e d'Armi
 Sempre d'amare tempre , e membri infermi ,
 Sol versì tersi consolar potermi
 Inuentor , e Cantor d'industri Carmi ,
 Poso quì , fino al dì che vdirò dirmi
 Da Colui , che da hui Regni può tormi ,
 Vieni al Ciel mio fedel à riuermi
 All'hor sia l'Alma mia che si trasformi
 In quel Signor , ohe può d'honor vestirmi ,
 E trà gl'Odei de Santi suoi ripormi .

I L F I N E :

AD 1466100







